

## CXI.

## TORNATA DI SABATO 11 GIUGNO 1887

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** Il deputato Zucconi, segretario, dà lettura di una proposta di legge del deputato Parpaglia per aggregazione del comune di Putifigari al mandamento di Villanova Monteleone; e di un'altra del deputato Curcio ed altri relativa al porto d'armi. = Discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri — Nella discussione generale parlano i deputati Brunialti, Bonghi, Armirotti, Toscanelli, Costantini, Di Breganze, Adamoli, Branca relatore, Finocchiaro Aprile ed il ministro degli affari esteri. — Sono approvati senza discussione tutti i capitoli, l'insieme della spesa e l'articolo del disegno di legge. = Il presidente proclama il risultamento della votazione a squittinio segreto del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica. = Discussione del bilancio dell'entrata — Discorsi dei deputati Magnati, Giolitti, Bertollo, Bonghi, Branca, del ministro delle finanze e del relatore deputato Maurogò nato. = Il presidente proclama il risultamento della votazione a squittinio segreto sul bilancio del Ministero degli affari esteri.

La seduta incomincia alle ore 2,25 pomeridiane.

Zucconi, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

**Votazione a scrutinio segreto del bilancio di pubblica istruzione.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Votazione a scrutinio segreto dello stato di previsione della spesa pel Ministero della pubblica istruzione.

Si proceda alla chiama.

Zucconi, segretario, fa la chiama.

**Presidente.** Si lasceranno le urne aperte.

**Leggonsi due proposte di legge del deputato Parpaglia e del deputato Curcio ed altri.**

**Presidente.** Gli Uffici hanno ammesso alla lettura due proposte di legge. La prima è dell'onorevole Parpaglia.

Se ne dia lettura.

Zucconi, segretario, legge:

“ Art. 1<sup>o</sup>. Il comune di Putifigari in provincia di Sassari cessa di far parte del mandamento di Isili e viene aggregato a quello di Villanova Monteleone. ”

“ Art. 2<sup>o</sup>. Con decreto reale sarà provveduto alla esecuzione della presente legge nei rapporti e per gli effetti amministrativi, finanziari e giudiziari. ”

**Presidente.** Quando sarà presente l'onorevole ministro guardasigilli, stabiliremo il giorno per lo svolgimento di questa proposta di legge.

**Parpaglia.** Sono agli ordini della Camera.

**Presidente.** L'altra proposta di legge, dagli Uffici ammessa alla lettura, è dell'onorevole Curcio ed altri deputati. Se ne dia lettura.

Zucconi, segretario, legge:

“ Art. 1. All'articolo 462 del Codice penale del 20 novembre 1859 e agli articoli 463 e 464 dello stesso Codice, modificati con la legge 6 luglio 1871

(n° 294) vengono sostituiti ai corrispondenti numeri, gli articoli seguenti:

“ Art. 462 Codice penale (1). Mediante l'osservanza de' regolamenti di pubblica sicurezza è permesso il porto di armi lunghe da fuoco, di pistole o rivoltelle di misura e del bastone animato, purchè questo porti esternamente un segno, secondo che verrà prescritto dal regolamento, e la lama abbia la lunghezza non minore di 80 centimetri.

“ Tale permesso potrà accordarsi per una sola o per più d'una delle dette armi.

“ I trasgressori saranno puniti con la pena del carcere da tre mesi ad un anno.

“ Art. 463 Codice penale (2). La pena pel porto abusivo delle armi sarà del carcere da sei mesi a due anni, se si tratti delle armi indicate negli articoli 455, 458, 459, 460, prima parte dell'articolo 461, e nell'art. 462; e del carcere da un mese ad un anno, se si tratti delle armi indicate nell'alinea dell'art. 461, quando il reato segua in occasione di balli, od in luogo dove per pubbliche solennità o feste siavi adunanza di gente, o quando segua vagando notte tempo per la città od altri luoghi abitati.

“ Art. 464 Codice penale (3). Ove il colpevole di porto o ritenzione d'armi sia ozioso, vagabondo, mendicante valido, o si trovi sottoposto alla sorveglianza speciale della sicurezza pubblica, o sia diffamato per crimini o delitti contro le persone o le proprietà, o sia già stato condannato a pena criminale o correzionale per ribellione o per violenza contro i depositari od agenti della forza

(1) Art. 462 Codice penale 1859. Mediante l'osservanza de' regolamenti di pubblica sicurezza è permesso il porto di armi lunghe da fuoco e di pistole di misura.

I trasgressori sono puniti colla pena della multa estensibile a lire 200.

(2) Art. 463 Codice penale 1859, modificato dalla legge 6 luglio 1871. La pena pel porto abusivo delle armi sarà del carcere da sei mesi a due anni, se si tratti delle armi indicate negli articoli 455, 458, 459, 460, e prima parte dell'articolo 461; del carcere da un mese ad un anno, se si tratti delle armi indicate nell'alinea dell'articolo 461; e del carcere estensibile a tre mesi, se si tratti delle armi indicate nell'articolo 462, quando il reato segua in occasione di balli, od in luogo dove per pubbliche solennità o feste siavi adunanza di gente, o quando segua vagando notte tempo per la città od altri luoghi abitati.

(3) Art. 464 Codice penale del 1859, modificato dalla legge 6 luglio 1871. Ove il colpevole di porto o ritenzione d'armi sia ozioso, vagabondo, mendicante valido, o si trovi sottoposto alla sorveglianza speciale della sicurezza pubblica, o sia diffamato per crimini o delitti contro le persone o le proprietà, o sia già stato condannato a pena criminale o correzionale per ribellione o per violenza contro i depositari od agenti della forza pubblica, il porto delle armi indicate negli articoli 455, 458,

pubblica, il porto delle armi indicate negli articoli 455, 458, 459, 460, 461, prima parte, e 462, è punito col carcere da due anni a cinque; ed il porto di quelle indicate nel capoverso dell'art. 461 da tre mesi ad un anno.

“ La semplice ritenzione è punita col carcere da un anno a tre, se si tratta delle armi indicate negli articoli 455, 458, 459 e 462.

“ Le persone in questo articolo menzionate, le quali saranno trovate nelle pubbliche strade od in altri luoghi pubblici munite di falcetto, scure, rasoio, od altro simile strumento od utensile incidente o perforante, dei quali non abbiano bisogno per l'esercizio della loro professione, o li portino fuori dell'occasione di tale esercizio, saranno punite col carcere da uno a sei mesi.

“ Qualora il porto delle armi, strumenti od utensili in quest'articolo designati, abbia luogo in alcuna delle circostanze indicate nell'articolo precedente, la pena sarà del carcere non minore di tre anni, se si tratti delle armi indicate negli articoli 455, 458, 459, 460, 461 prima parte, e 462; e da sei mesi a tre anni, se si tratti delle armi indicate nell'alinea dell'art. 461; e da tre mesi ad un anno, se si tratti delle armi contemplate nel secondo alinea del presente articolo.

“ Art. 2. Non possono essere posti in libertà provvisoria gl'imputati de' reati di fabbricazione, introduzione nel regno, vendita, porto o ritenzione d'armi, qualora tali atti siano vietati dalle vigenti leggi.

“ Art. 3. Il permesso del porto d'armi è sempre revocabile dal prefetto per motivi di pubblica sicurezza.

459, 460 e 461, prima parte, è punito col carcere da due anni a cinque; il porto di quelle indicate nell'articolo 462 da un anno a due; ed il porto di quelle indicate nel capoverso dell'articolo 461 da tre mesi ad un anno.

La semplice ritenzione è punita col carcere da un anno a tre, se si tratta delle armi indicate negli articoli 455, 458 e 459, e da tre mesi ad un anno, se si tratta di quelle indicate nell'articolo 462.

Le persone in questo articolo menzionate, le quali saranno trovate nelle pubbliche strade od in altri luoghi pubblici munite di falcetto o scure, od altro simile strumento od utensile incidente o perforante, dei quali non abbiano bisogno per l'esercizio della loro professione, o li portino fuori dell'occasione di tale esercizio, saranno punite col carcere da uno a sei mesi.

Qualora il porto delle armi, strumenti od utensili in quest'articolo designati, abbia luogo in alcuna delle circostanze indicate nell'articolo precedente, la pena sarà del carcere non minore di tre anni, se si tratti delle armi indicate negli articoli 455, 458, 459, 460 e 461, prima parte, da sei mesi a tre anni, se si tratti delle armi indicate nell'alinea dell'articolo 461; e da tre mesi ad un anno, se si tratti delle armi contemplate nel secondo alinea del presente articolo.

“ Il prefetto può convertire il permesso di porto di fucile, pistola, o rivoltella di misura, in permesso di porto di bastone animato, senza che occorra pagamento di tassa alcuna.

“ Art. 4. Il Governo del Re è autorizzato a fare il regolamento necessario per l'esecuzione della presente legge.

“ Giorgio Curcio, De Bernardis, V. Flauti, A. Salandra, M. Rocco, D. Zainy, G. Reale, Fani, A. Luciano Luciani, G. Calvi, Pignatelli, Di San Donato, Branca, Anzani, Castelli, G. Sagarriga Visconti, V. Palizzolo, Ungaro, Gangitano, Cavalieri, Sprovieri, E. Campi, Lovito, G. Compagna, M. Torraca, Indelli, Arcoleo, Demaria, Penserrini, Teti. „

**Presidente.** Quando sia presente l'onorevole Curcio ed il ministro di grazia e giustizia, si stabilirà il giorno in cui dovrà aver luogo lo svolgimento di questa proposta di legge.

### Discussione del bilancio di previsione del Ministero degli affari esteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione sul bilancio di previsione del Ministero degli affari esteri.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

**Brunialti.** Nell'intrattenermi di alcune questioni attinenti a questo bilancio, sarà mia cura di non rientrare in una discussione, chiusa da troppo breve tempo, sia per tener conto del desiderio già espresso dall'onorevole presidente della Camera, sia a cagione delle evidenti condizioni di salute nelle quali si trova il presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, sia sopra tutto per la vivissima ripugnanza di parlare in occasione di questo bilancio.

Ad essere breve però mi è necessario di esporre anzitutto un dubbio all'onorevole presidente della Camera. Io sono convinto che ciò che è accaduto in Africa, più che da errori militari è derivato dall'insufficienza, dalla poca intelligenza e dalla ancor minore energia della nostra azione diplomatica e consolare. Ora mi permetto di chiedere all'onorevole presidente della Camera: potrò io, in luogo più opportuno, dimostrare con dati di fatto, come credo mio dovere innanzi alla Camera ed al paese, la convinzione mia, quando, cioè, saranno presentati i provvedimenti per l'Africa?

**Presidente.** Non v'ha dubbio, onorevole Brunialti.

**Brunialti.** La ringrazio. Con tali intendimenti mi limiterò per oggi a quelle osservazioni, che hanno una più stretta ed intima attinenza col bilancio degli affari esteri.

Innanzitutto mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio di pregarlo di accettare con la maggior benevolenza le osservazioni che io gli rivolgo. Sono piuttosto modesti consigli, senza recriminazioni e senza pretese, che io lo prego di accettare con l'antica amicizia che ha per me. E innanzitutto lo prego di farci sapere per quale ragione, da tempo non lieve, il Parlamento è lasciato quasi completamente all'oscuro di ciò che avviene nei nostri rapporti internazionali? Non c'è paese libero del mondo dove il Parlamento sia meno informato del nostro di tutti i rapporti del Governo con le potenze estere.

Valga qualche esempio. Abbiamo avuto una vertenza con la Colombia e sappiamo a che punto questa vertenza è stata condotta. Ma come procede l'arbitrato di Madrid, e quali ostacoli nuovi ha esso trovato? Abbiamo avuto un'altra vertenza con il Chili per i portatori italiani dei buoni salnitrieri. Dalla diligente relazione scritta dall'onorevole Branca, per la Commissione del bilancio noi sappiamo a quali risultati questa contestazione sia arrivata; ma non abbiamo avuto il piacere di vederci presentati i documenti diplomatici; i quali dovrebbero darci i particolari di questa vertenza, sebbene il protocollo relativo sia stato firmato fino dal 15 febbraio 1887.

Così si dica di altre questioni internazionali, che hanno per noi un diretto od indiretto interesse e dovrebbero essere con frequenza portate a cognizione del Parlamento. Soprattutto poi devo unirmi agli eccitamenti della Commissione del bilancio per chiedere che venga continuata la lodevole tradizione, secondo la quale si presentava un rapporto intorno alle condizioni della nostra colonia africana. Io sono certo che come si è fatto l'anno passato, anche in questo il Ministero vorrà provvedere ad un legittimo desiderio del Parlamento e del paese.

Ed a proposito di coteste pubblicazioni del Ministero degli affari esteri, io prego l'onorevole ministro di voler pure continuare la lodevole iniziativa dell'onorevole Mancini, di presentare particolareggiati rapporti intorno all'andamento delle nostre scuole all'estero, per le quali tutti gli anni, assai lodevolmente si accresce la spesa.

Infine credo debito mio di richiamare l'attenzione del ministro degli affari esteri sopra quella

che io credo una deplorabile dimenticanza. Il Parlamento italiano è mantenuto assolutamente all'oscuro di tutte le relazioni dei nostri consoli. Queste relazioni che in tutti i paesi, in Inghilterra, in Germania, in Francia, negli Stati Uniti vengono presentate e distribuite ai membri del Parlamento, nel nostro paese, invece, rimangono quasi a bello studio pubblicazioni clandestine. Certamente io non ignoro che il *Bollettino Consolare* si manda alle biblioteche del regno, alle Camere di commercio e ad altri uffici pubblici; ma so che il ministro, che ha preceduto l'onorevole Depretis, ha creduto di fare nel suo dicastero una rilevante economia, sospendendo l'invio del *Bollettino Consolare* ad alcuni membri del Parlamento, che lo ricevevano da gran tempo; e cito gli onorevoli Luzzatti, Boselli, Berti e Boccardo, valorosi ed illustri colleghi nostri, ai quali questa pubblicazione giovava in modo speciale, a ragione dei frequenti servigi, che essi sono chiamati a prestare al Governo nella stipulazione dei trattati di commercio e in altre questioni attinenti al Ministero degli affari esteri.

Ora io prego l'onorevole Depretis di pensare se non sarebbe conveniente che anche il Governo italiano seguisse l'esempio degli altri governi liberi, e presentasse al Parlamento tutti i rapporti dei nostri consoli, che per speciali ragioni non si devono tenere segreti. A questo modo il Ministero degli affari esteri avrebbe certamente un notevole risparmio di spesa. Sarebbe, è vero, lievemente aumentata quella degli stampati della Camera; ma l'aumento non sarebbe rilevante e d'altra parte il vantaggio che i membri del Parlamento trarrebbero dal conoscere i rapporti dei consoli, sarebbe certamente non indifferente; imperciocchè fra questi rapporti dei consoli sono lavori di gran pregio. Citerò a titolo d'onore tra gli ultimi pubblicati la relazione del capitano Bove sullo Stato del Congo, la relazione del dottor Berti sullo sviluppo dell'imposta progressiva della Svizzera; e potrei citare molti altri lavori recenti, i quali se fossero conosciuti come meritano potrebbero giovare al commercio, alle industrie ed ai nostri medesimi lavori parlamentari.

Ma su di un altro maggiore vantaggio io conterei, se il ministro degli esteri presentasse al Parlamento i rapporti dei consoli che può rendere pubblici.

A molti deve essere noto, come è noto a me, in qual modo codesto servizio proceda nel Ministero degli affari esteri.

Il sistema che prevale presso le direzioni generali dei consolati, e non da oggi soltanto, ma

da molti anni, in materia di rapporti consolari, si può riassumere in due parole: *inertia, sapientia*. Si vuol dormire, e chi tenta disturbare i sonni quotidiani è un nemico.

Se un console suggerisce al Governo di prendere, in un luogo qualsiasi, una iniziativa, diventa un uomo sospetto. V'è, per esempio, chi scrive: sussidiando più largamente questa o quella scuola italiana della Plata, noi potremo, a poco a poco, acquistare una considerevole influenza, ed in fine una prevalenza decisiva, in questo o quello Stato; v'è un altro il quale vi dice che possiamo occupare qualche territorio lontano, il Capo Bianco, un tratto della Nuova Guinea, il bacino del Giuba: ebbene questi documenti si tengono ben nascosti e guai a quell'audace che ne parla o scrive.

I consoli che si tengono maggiormente in onore, al Ministero degli affari esteri, non sono coloro i quali suggeriscano i mezzi più adatti ad estendere la nostra azione politica economica, civile; non sono coloro i quali danno al Ministero consigli, non dirò di audacia, perchè esigo che questa parola non si pronunci nel Ministero degli affari esteri, ma tali che potrebbero, a poco a poco, se accolti, estendere la nostra azione all'estero, procurare ai nostri concittadini fuori d'Italia una tutela più pronta ed efficace. Questi consoli si puniscono sospendendoli, dimenticandoli, mandandoli là dove non possono esercitare alcuna iniziativa.

La questione del personale consolare, sulla quale io non intendo, in questo momento, richiamare l'attenzione della Camera, è una di quelle che meritano di essere al più presto o con maggiore cura risolte.

È stato presentato, già da parecchio tempo, un disegno di legge, il quale proponeva una meditata e savia riforma delle carriere diplomatica e consolare; ed io confesso che il principio cui questo disegno di legge si ispira, è tale da augurare che esso venga, al più presto, approvato.

Ora appunto lo stesso ministro degli affari esteri nella relazione che accompagna quel disegno di legge afferma, che è necessario fondere assieme tutto il personale che dipende da questo Ministero. E nella medesima relazione si confessa alla fine, che uomini come coloro che si trovano preposti ai nostri servizi consolari, non sono in grado di dirigere convenientemente questi servizi. Se io dicessi io, con le mie parole, potrei non essere creduto; ma è proprio l'onorevole ministro degli affari esteri che così scrive: " Quanto al servizio consolare, anche senza tener

conto delle questioni giurisdizionali, complicatissime, in Oriente, le quali esigono una precisa notizia degli affari locali. si scorge facilmente che gli affari concernenti il commercio nazionale, la emigrazione e gli interessi diversi dei cittadini all'estero, potranno, assai meglio, esser trattati e diretti presso l'amministrazione centrale, da impiegati che abbiano acquistato, con l'esercizio delle funzioni consolari, la pratica contezza di tutta questa importante materia. »

Invece avete uomini i quali da anni ed anni siedono immobili, come un idolo indiano al loro posto, e non sono assolutamente in grado di giudicare nè delle abitudini speciali del personale che da loro dipende, nè dell'opera sua, nè del modo col quale sono condotti i nostri rapporti con gli altri Stati.

Io spero che la Commissione del bilancio, la quale ha dato prove d'un'attività così fenomenale in questi mesi vorrà, quando il lavoro urgente sia un po' scemato, prendere in esame anche quel disegno di legge, che io non dubito l'onorevole Depretis consentirà a far suo, e sarà approvato dal Parlamento.

Ciò non basta. Prima ancora che questo disegno di legge venga dinanzi alla Camera, e lo nota assai bene l'egregio relatore del bilancio, vi sono più serie norme alle quali il Ministero degli esteri dovrebbe attenersi nella distribuzione del suo personale diplomatico e consolare. Sono le norme che gl'inglesi riassumono nel noto proverbio: *right man in right place*. È necessario mettere gli uomini adatti nel luogo che è loro più adatto; e non là dove essi non possono esercitare nessuna azione, nessuna iniziativa. (*Cenni di denegazione del presidente del Consiglio*).

Parmi che l'onorevole Depretis accenni quasi che la mia sia una idea fuor di proposito, costringendomi a citare nomi e fatti.

Il nostro ministro plenipotenziario al Perù, il quale aveva dimostrato una impareggiabile competenza negli affari d'Oriente, che conosceva palmo a palmo, si può dire, la penisola balcanica, avrebbe potuto rendere maggiori servizi in Oriente di quello che nel Perù, dove è, si può dire dimenticato. E perchè avete tolto dall'Egitto, dove rese tanti servizi, fra le stragi del colera e nei terrori del bombardamento, l'onorevole Perolari-Malmignati per mandarlo, egli così operoso; ai faticosi ozi di Tolone, dove miseramente morì? Così si dica di tanti altri consoli valorosi, spostati e messi, quanto più energici ed intelligenti nell'impossibilità di prestare i servizi di cui sarebbero capaci.

Ma assai più grave errore commise il Governo, il giorno nel quale iniziò una politica coloniale, senza saper servirsi di quei mezzi ai quali ricorrono tutti gli altri Stati. Il Governo italiano ha voluto iniziare una politica coloniale col suo vecchio personale consolare, ricorrendo esclusivamente a uomini di carriera, i quali avessero compiuto tutto il loro tirocinio. Mi si dirà che l'attuale ministro per gli affari esteri non ha colpa in ciò; e in verità non è un rimprovero, ma un amichevole consiglio che io intendo rivolgergli.

Neppure la Russia, dove la burocrazia ha una onnipotenza assai maggiore di quella che abbia in Italia, quando ha voluto fare della politica coloniale ed estendersi nell'Asia, ha badato se quegli che mandava in un determinato luogo era uomo di carriera; se aveva un determinato numero d'anni di servizio; essa ha scelto l'uomo adatto all'impresa che meditava.

Così fece la Francia coi suoi Soleillet, coi suoi Bert, coi suoi Rabaud; così la Germania con Rohlf, con Nachtigal, e non parlo dell'Inghilterra. Questo il Governo italiano non l'ha saputo mai fare.

Io non ricorderò qui tutti gl'italiani dei quali il Governo avrebbe potuto servirsi, per esempio, a preparare assai meglio, con maggiore intelligenza e coraggio le sue imprese africane, a cominciare dal povero Orazio Antinori, morto, si può dire, di crepacuore, perchè giammai si volle affidargli il posto al quale egli ambiva, di console italiano nello Scioa. Citerò soltanto un fatto che avrebbe dovuto richiamare anche l'attenzione della Commissione del bilancio.

La Camera certo ignora che alle varie categorie dei consoli se ne è aggiunta una nuova, quella dei consoli in *partibus infidelium*: noi abbiamo consoli che meritano questo nome, precisamente come la Chiesa ha i suoi vescovi in *partibus infidelium*. (*Si ride*).

Sino dal 1885, il Governo italiano, aderendo alla convenzione internazionale per lo Stato del Congo, riconosceva la necessità, e con lui consentiva la Camera, di mandare in quello Stato un console italiano.

A tale ufficio veniva scelto uno dei nostri più valorosi viaggiatori, che aveva dato prova per molti anni della sua capacità e della sua conoscenza delle cose africane: il capitano Antonio Cecchi.

Or bene: il capitano Cecchi, che doveva andare sin da allora a presiedere allo sviluppo dei nostri interessi e delle nostre relazioni nel nuovo Stato del Congo, venne incaricato di una mis-

sione straordinaria, di cui non intendo oggi occuparmi, perchè troppo al suo ricordo, mi punge il dolore della nostra ritirata, nel bacino del Giuba: dopo che questa missione è stata compiuta, e già molti mesi sono passati, perchè avete tenuto un uomo dotato di così grande iniziativa, un uomo il quale sente nobilmente di sè, perchè lo avete tenuto inoperoso a Pesaro, mentre i consoli di qualche potenza si vanno moltiplicando nell'Africa occidentale e cercano di acquistare la maggiore influenza e di assicurare la più efficace protezione ai loro concittadini? Voi mi direte che avete mandato al Congo i capitani Bove e Fabrello, e che essi, tornando asserirono che non c'era nulla da fare per noi. Non è precisamente così.

Io ho appunto tra mani il rapporto del capitano Bove e tutti coloro i quali lo conoscono possono prenderne cognizione (io non voglio tediare la Camera con inutili citazioni), possono vedere che le sue conclusioni non sono poi così tristi e negative. Egli non dice proprio che al Congo non abbiamo nulla da fare; confessa con una tinta di melanconica esagerazione, che le grandi aspettative che si erano concepite intorno all'avvenire dello Stato del Congo, rimasero in gran parte deluse.

Ad ogni modo se qualcuno lo ignorasse, io accennerò ad un fatto, che mi risulta anche da rapporti di consoli stranieri.

Dalle foci del Gioliba alle foci del Congo, in tutto quel tratto pauroso della costa occidentale dell'Africa, vivono oscuramente non meno di tre o quattro mila corallari napoletani, i quali con una pazienza straordinaria, con un'attività degna dei nostri antichi mercanti genovesi e veneziani, vanno penetrando in quelle selvagge regioni dell'Africa, mentre manca loro qualsiasi protezione efficace, la quale non potrete loro assicurare se non mandando al più presto il console che era destinato a tale ufficio nello Stato del Congo, nel posto che, io ne sono certo, occuperà con la più grande competenza.

Non voglio supporre, lo creda l'onorevole Depretis, che la ragione per la quale il capitano Cecchi non è ancora stato mandato al suo posto, sia in fondo una ragione burocratica. Non voglio credere che non sia stato mandato al suo posto, perchè la burocrazia ha veduto di mal occhio l'intrusione di questo estraneo nel personale consolare. Imperocchè io vorrei anzi eccitare vivamente il Governo a seguire l'ottimo precedente posto con la nomina del capitano Cecchi. Abbiamo in Italia altri uomini notevoli, i quali hanno pas-

sato la loro vita nei viaggi e negli studi geografici, nei quali hanno acquistato una grandissima competenza. Ricordo tra questi Manfredo Camperio, G. Battista Beccari, e tanti altri ai quali bisognerà pure che il Governo si rivolga, se vuole esercitare un'azione vigorosa ed utile, specie nel continente africano. Perchè ciò che principalmente ci occorre, è appunto di conoscere il paese che si vuole esplorare, nel quale si desidera di estendere la propria azione. Ed è pur troppo questo studio, che si è sempre trascurato.

Dello sviluppo degli altri nostri mezzi d'azione e d'influenze all'estero parlerò assai brevemente. Mi compiaccio che il ministro e la Commissione del bilancio abbiano notevolmente accresciuta anche in quest'anno la spesa per le nostre scuole all'estero, e non solo per le scuole laiche, ma anche per quelle dirette dai nostri simpatici missionari francescani, cappuccini, mechivaristi. La nota di variazioni di 350,000 lire, parrà a taluno abbastanza considerevole; ma non dispero che venga aumentata negli anni successivi, via via che le condizioni del bilancio lo permetteranno.

Io non esito a dichiarare che questa è una delle spese il cui aumento deve desiderare chiunque sia convinto della necessità di estendere la nostra azione economica, e civile.

Ma io insisto di nuovo perchè il Parlamento sappia come vanno spesi questi denari, e sappia non solo come vengono ripartiti i sussidi, il che ci è dimostrato dalle note di variazione allegate al bilancio, ma anche con quale profitto questi sussidi vengono spesi. Imperocchè io ho un gravissimo dubbio che non posso nascondere. La maggior parte di questa spesa è consacrata alle scuole governative propriamente dette. Si spendono per queste scuole circa 240 mila lire. Sono quasi tutte in Egitto, sulla costa settentrionale dell'Africa, in Siria, a Costantinopoli; a dire breve, in Africa ed in Oriente.

Appena 38 mila lire si spendono per le scuole di seconda categoria, quelle fondate e dirette da missionari, che noi sussidiamo con una lodevole, e crescente larghezza, aiutati ora anche da una benemerita iniziativa privata, che non potrà mai essere lodata ed apprezzata abbastanza. Ora restano poche migliaia di lire per quelle scuole, alle quali invece, a mio avviso, il Governo dovrebbe rivolgere la maggior attenzione, quelle della Plata, del Brasile, ed in generale dell'America meridionale.

Per le scuole della Plata si spendono: lire 9,100 nella repubblica Argentina, e lire 6,400 a Montevideo, essendo stata testè accresciuta, finalmente,

la somma che era prima di sole lire 1,400. Infine si spendono appena da un anno o due, 10 mila lire nel Brasile.

Ma bisogna considerare, o signori, che nelle colonie dell'Oriente e della Siria non si tratta più, pur troppo, che di conservare un glorioso passato, un passato che non c'è dato più di risuscitare; mentre nelle colonie della Plata ci attende un promettente avvenire, che dipende soltanto dalla più energica iniziativa del Governo di affrettare e rendere più utile ai nostri interessi. Così si spende forse troppo in Egitto, dove si può dire che l'influenza dell'Italia sia minore dell'influenza che aveva la piccola Sardegna, la quale sedeva accanto alle più grandi potenze, mentre oggi l'Italia è tenuta in minor conto della piccola Grecia.

Quanto alle condizioni delle già fiorenti e poderose colonie commerciali degli italiani in Oriente potete chiederne conto ad un augusto visitatore, il quale ne rimase, nel suo recente viaggio dolorosamente meravigliato; e non poté fare a meno di notare quanto sarebbe necessario adoperarsi perchè quelle colonie possano, se non altro, conservare la loro condizione presente, e sostenersi di fronte alle cure infinite che la Francia rivolge alle colonie sue, specialmente nella Siria.

La maggior nostra cura noi dobbiamo però rivolgere alle libere colonie italiane negli Stati della Plata, ove sono certo più di cinquecentomila italiani. Pensi la Camera se le spese che noi sosteniamo per le scuole di queste colonie non siano inferiori al più stretto necessario.

Imperocchè se il Governo, in quei paesi, vuole lottare con la vigorosa azione che esercitano a nostro danno i Governi della repubblica Argentina, dell'Uruguay, del Brasile i quali nulla trascurano per far perdere agli italiani la loro lingua, la loro nazionalità e persino l'affetto e il ricordo della madre patria, è necessario che sia loro insegnata invece con somma cura questa lingua della patria che essi così facilmente dimenticano; è necessario tener viva negli italiani che si recano così numerosi in quelle regioni la immagine della patria. Ed io non ravviso in questo abbastanza energica l'azione del Governo; e parmi soprattutto che esso non sappia profittare abbastanza, come potrebbe, dei rapporti internazionali che ha con quelle repubbliche.

Le convenzioni consolari che si vanno rinnovando con quegli Stati sono sempre più dannose ai nostri interessi. Alcuni anni or sono, per esempio, i nostri consoli avevano il diritto di prender parte alle liquidazioni ereditarie. Da al-

cuni anni il Governo italiano ha rinunciato a questa importantissima prerogativa dei nostri consoli; e centinaia di migliaia di lire, che passerebbero per eredità a nostri concittadini vanno disperse o consumate, per le cupidigie degli indigeni e l'ignoranza dei nostri. Nessuno ignora che per le leggi che regolano l'acquisto della cittadinanza di quegli Stati, tutti coloro che nascono da padre italiano e che secondo il codice civile nostro sono italiani, divengono invece cittadini argentini, uraguaiani, brasiliani, sono insomma cittadini perduti pel nostro paese.

Io ho più volte richiamato l'attenzione del Governo su questi fatti gravissimi, anche fuori di questa Camera. E mi si è risposto che il Governo italiano non ha nessun mezzo per costringere questi Stati a rispettare la cittadinanza dei nostri emigrati. Ma io spero invece che il Governo abbia un facile mezzo: basterebbe che sapesse usare un po' più d'energia, e concludere con qualche uno di quei governi un trattato il quale assicurasse ad essi la gran corrente della nostra emigrazione, dicendo agli altri che se essi non consentono ai nostri di rimanere italiani, noi vieteremo loro per quanto possiamo, di affluire in quelle regioni. Si tratta, in fine di proteggere ed organizzare meglio l'emigrazione italiana che si reca così immensa in quella parte del mondo, anzichè lasciarveli andare alla mercè di Dio, e abbandonarla talora, per paura di contestazioni diplomatiche, in quei paesi dove va incontro a sicura rovina. Io non ricordo che il Governo abbia vietata mai l'emigrazione per il Messico, per l'America centrale, per la Colombia, per il Venezuela o per altri luoghi principalmente infesti. I nostri emigrati vanno troppo sovente a caso, là dove sono sedotti, senza direzione; e dove per ragione del clima, della nostra scarsa azione politica o della mancanza di lavoro, vanno incontro ad infinite miserie ed a quasi sicura morte.

Ora se il Governo italiano il quale non ha ancora avuto il coraggio di pensare a dirigere la nostra emigrazione volesse occuparsi di questo problema, per guisa da risolverlo pel maggior bene della patria, io sono sicuro che se quei 100,000 italiani che tutti gli anni lasciano i lidi d'Italia si concentrassero, per esempio, alla Plata, in pochissimi anni quella regione sarebbe una nuova Italia, e noi avremmo là una colonia nostra, uno Stato italiano nel quale i più influenti saremmo noi, come siamo già oggi quasi padroni delle banche, delle principali imprese pubbliche. Come già esercitiamo la maggiore influenza civile in quegli Stati, potremmo impadronirci della in-

fluenza politica; una conquista la quale non ci costerebbe nè una lira, nè un uomo, e sarebbe ben altrimenti utile di quella che noi andiamo, quasi a caso, cercando altrove.

Mi pare quindi che sarebbe necessario soprattutto che il Governo italiano usasse verso quelle repubbliche un contegno più energico, e facesse maggiormente rispettare in quei luoghi il nome e la bandiera italiana. Io rammento che un giorno l'onorevole Di Robilant dichiarava che da molto tempo quelle repubbliche non si contenevano con noi nel modo dovuto; e prevedeva prossimo il giorno nel quale si tratterebbe solo di vedere da quale di esse si dovrebbe incominciare.

Ma erano vane parole; imperocchè si è tollerato, per esempio, che il nostro rappresentante a Buenos Ayres, il barone Cova, venisse pubblicamente sconfessato nel Parlamento in occasione di una vertenza ben nota. Si è tollerato che il console Perrod nell'Uruguay venisse ingannato con una sostituzione di persona; che il duca Anfora di Licignano nostro rappresentante dell'Uruguay, uomo della più specchiata ed illibata onoratezza, venisse calunniato dai giornali ufficiali del Governo; che ad uno dei nostri vice-consoli venisse vietato dal Governo Orientale per ben otto giorni di uscire dalla città!

Io sono certo che il Governo italiano esaminerà questi fatti, e mi assicurerà di avere provveduto a far rispettare il buon diritto nostro; ma è certo che fino a che questi fatti possono rinnovarsi, sino a che questi fatti possono commettersi impunemente, noi non possiamo avere in quel paese, nè possono averlo i nostri numerosi emigranti, quel rispetto che sono sicuri di trovare in ogni occasione i cittadini delle altre nazioni.

Ora, se l'onorevole ministro degli affari esteri fosse in altre condizioni di salute, sarebbe il momento di esaminare, come da queste considerazioni che ho, non dirò svolte, ma riassunte, dalla poco intelligente ed energica direzione del nostro servizio consolare, e dalla insufficiente tutela dei nostri interessi all'estero, siano principalmente derivati i fatti, che noi abbiamo deplorato in Africa; ma non lo farò. Chiuderò a questo punto il mio discorso, e mi permetterò soltanto di sottoporre alla Camera, che così benevolmente mi ascolta, un problema, che è per me della più grande importanza e gravità.

Pensate, onorevoli colleghi, e pensatevi prima di approvare i provvedimenti per l'Africa, per quali ragioni a noi in tutta codesta politica coloniale, per usare una frase che l'onorevole Depretis deve aver sentita in alto luogo, a noi è

*rimasto il fumo, mentre gli altri hanno avuto l'arrostato.*

Pensate per quali ragioni la Germania abbia potuto mettere assieme dalle foci del Giuba a Bagamojo, e dentro il continente, una colonia più vasta dell'Impero, che non le costa nè una lira nè un soldato, mentre noi neppure abbiamo saputo allargare la nostra influenza oltre la stretta cerchia di Massaua.

E quando voi avrete meditato sopra questi fatti e ne avrete scrutate le vere cagioni, troverete che non è il caso di esclamare, come ha fatto un nostro antico collega, al quale nell'altra Camera fu dato posto più conveniente all'ufficio suo, che *la fortuna in Africa non è italiana.*

La fortuna in Africa è stata già romana, è stata pisana e veneziana; ed oggi è inglese e tedesca, perchè quelle nazioni hanno saputo e sanno proseguire le loro imprese coloniali *con intelligenza e con energia.*

Il giorno in cui, in tutta la nostra azione all'estero, non solo da parte del ministro, ma anche di coloro, ai quali quest'azione è affidata, sarà spiegata una maggiore intelligenza ed una maggiore energia, io non dubito che nell'espansione crescente delle altre nazioni, anche l'Italia occuperà quel posto, al quale ha diritto. (*Vive approvazioni.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

**Bonghi.** Io dirigo tre semplici interrogazioni al ministro, le quali gli ho già comunicato per iscritto perchè potesse essere in grado di rispondermi.

La prima è questa: se, la Francia accampando diritti sopra Zula, nel caso che le piacesse, non convenga ottenere da essa che vi rinunci.

La seconda è: se la costa lungo il Mar Rosso da Arafali a Macalilliè fino ad Anachil, ed oltre, sia nostra sotto una qualunque delle forme, che noi intendiamo che sia nostra una parte della costa; sia cioè presidiata, od amministrata da noi, o posseduta in proprietà.

La terza domanda che fo al Governo è questa. La convenzione anglo-turca, non ancora firmata, o almeno non ratificata dal Sultano, sarebbe un rinvigorimento al diritto della Turchia sull'Egitto; rinvigorimento che l'Inghilterra conferma, nel tempo stesso che domanda per sè medesima il mantenimento di alcuni poteri.

Noi non abbiamo dichiarata nostra nè Massaua, nè alcuno dei luoghi intorno ad essa. Quei possedimenti lungo il primo tratto della costa, che diciamo italiani, e che anche sulla carta sono detti italiani; sono solamente presidiati ed ammini-



strati da noi. Noi non abbiamo sconosciuto nè il diritto dell'Egitto, nè quello della Turchia superiore a quello dell'Egitto.

L'onorevole presidente del Consiglio, nel dare qualche schiarimento sul blocco, disse che la Turchia aveva chiesto in cortesia, che non gli fosse comunicato per iscritto il blocco decretato. Ora la condizione alla quale l'Egitto ritorna mediante la convenzione anglo-turca, e questa ripresa dei diritti ottomani sulla costa, crede il presidente del Consiglio che possano prima o poi crearci delle difficoltà? Non sarebbe utile, nel caso egli creda questo, che si trovasse modo di indicare che la sovranità dell'Egitto e della Turchia, non hanno nulla a che fare coi possedimenti nostri?

Non gli pare che possa nascere da questa situazione qualche controversia rispetto all'Egitto ed a noi, la quale se noi non la preveniamo, potrebbe creare degli imbarazzi a noi ed alla nostra politica in quei paesi?

Queste sono le semplici domande, che io rivolgo al ministro degli esteri; ed aspetto la risposta.

**Presidente.** Onorevole Armirotti, ha facoltà di parlare.

**Armirotti.** Mi ero proposto di rivolgere all'onorevole presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri alcune domande brevissime, riguardo all'interesse dei nostri connazionali, molti dei quali furono danneggiati, altri completamente rovinati in seguito alla guerra fra il Perù ed il Chili; per sapere cioè, se e come fossero tutelati e la dignità e gli interessi dei nostri compatriotti residenti in quelle lontane regioni.

Ma la relazione della Commissione del bilancio viene, molto a proposito, a rispondere, in parte, a queste mie domande e nota, con un certo compiacimento al quale — ritenendo vera la notizia — di tutto cuore mi unisco, che si sono accomodate le cose non solo, ma che anzi: “ Le condizioni ottenute dai possessori italiani, che essi soli rappresentavano circa il terzo delle somme dovute dal Governo del Chili, sono state alquanto più vantaggiose di quelle ottenuti da possessori di altre nazionalità. ”

Mi compiaccio altamente, ripeto, di questo risultato; non so però se sia il caso di compiacersi ugualmente del modo e dello spazio di tempo impiegato per ottenerlo. Ad ogni modo, si è ottenuto e sta bene.

Io però mi permetto di raccomandare all'onorevole ministro di occuparsi ancora della cosa, perchè vedo altresì detto dalla Commissione, che:

“ Solo è rimasta in sospenso la decisione defi-

nitiva per i buoni salnitrieri della categoria speciale detta del Togo, dei quali si crede appartenga agli italiani una somma di soles 300,000, pei quali non è bene dimostrato se l'obbligo del pagamento incomba al Chili. Si è convenuto però che, qualora in fatto si riconosca che il debito appartenga al Chili, questo dovrà soddisfarlo alle condizioni già pattuite. ”

Ora la mia raccomandazione al ministro consiste in questo: che voglia fare sollecitamente appello al nostro rappresentante presso il Governo chileno, perchè curi in tutti i modi questa vertenza così importante per i nostri connazionali, e perchè infine, in questi giorni nei quali si è tanto parlato (forse troppo) dell'onore della nostra bandiera all'estero, si faccia in modo che i nostri compatriotti che portarono là in quelle plaghe lontane il tesoro della loro attività, abbiano da sentirsi protetti e difesi da questa bandiera.

Io ritengo che questo bisogno sia altamente sentito dai nostri connazionali all'estero, e che basterà sia raccomandato al ministro, perchè egli faccia tutto il possibile onde sia compreso anche dai nostri rappresentanti all'estero, e maggiormente tutelata la dignità del nome italiano.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

**Toscanelli.** Con mia grandissima soddisfazione il guardasigilli dichiarò ieri alla Camera che non sarebbe stata mai tollerata una ingerenza estera in tutto ciò che si riferisse a divergenze eventuali fra lo Stato e la Chiesa in Italia. Ma questo pericolo non esiste affatto finchè vive l'attuale pontefice il quale pure sarebbe a ciò contrarissimo (*Commenti*). Anzi, il presidente del Consiglio non può ignorare che cinque anni e mezzo fa quando basandosi sopra ad un documento ufficiale del Governo italiano (la circolare del 7 settembre 1870), un potentato estero in via confidenziale si fece iniziatore di uno speciale movimento diplomatico, il pontefice fu il primo ad opporvisi. Del resto tutti i partiti sono concordi su questo in Italia; sia il partito radicale, sia il partito liberale, sia il partito nazionale. (*Clarità e commenti*).

Peraltro io credo che sia utile seguire una politica, la quale non presti il fianco, in modo alcuno a queste ingerenze.

Per quanto possa farsi del dottrinarismo, non può negarsi che fra la politica interna e la politica estera esistono degli stretti legami.

Chi è che non vede e non comprende che se fra la politica estera e interna della Russia e

della Francia non vi fossero state quelle discrepanze che ci sono, a quest'ora l'alleanza fra quelle due potenze esisterebbe da un pezzo?

Noi abbiamo l'alleanza con la Germania e con l'Austria; ma la Germania e l'Austria non sono alleate soltanto dell'Italia politica; sono alleate altresì col pontefice, col capo supremo della Chiesa cattolica. Finchè possono rimanere d'amore e d'accordo con ambedue, tanto meglio; quando però accadono dei fatti per cui devono pronunziarsi, e devono dire se preferiscono l'uno o l'altro, noi vediamo che l'imperatore di Germania restituisce la visita al gran Padre della patria a Milano, che l'imperatore d'Austria la restituisce a Venezia, e che quando si cerca che venga a Roma, dimostra di anteporre il rimanere in buoni rapporti col pontefice, anzichè col Governo nostro.

Tutto questo indebolisce quell'alleanza che noi abbiamo con le potenze centrali, le quali rappresentano, in un modo eminente e spiccato, il concetto conservatore.

Quale n'è la ragione? È chiaro.

Il pontefice è il più grande fabbricatore di Governi, allorchè interviene nelle elezioni politiche. Egli è una grande potenza, adatta a moderare il movimento socialista miscredente che minaccia la tranquillità del mondo. (*Rumori a sinistra*).

È un grande apportatore del concetto morale, ispiratore delle virtù domestiche e delle virtù civili. Non basta; ma io sono convinto che udirà la voce delle sofferenze della classe operaia, e si adopererà per cercare di menomarle. Per tutte queste considerazioni, l'utilità che le potenze estere possono trarre dai buoni rapporti col pontefice, sono molto superiori alle utilità che possono trarre dai buoni rapporti col Governo italiano.

Questa è la ragione della preferenza. Per cui noi vediamo che al pontefice si rivolgono, per sistemare le divergenze loro, la Spagna e la Germania; e che nel discorso dell'imperatore di Germania molto si parla di esso e, quasi per incidente, dell'Italia.

Nè io voglio parlare di alcuni atti non molto cortesi, che sono stati usati verso il nostro Governo, perchè non credo nè utile, nè conveniente portare nell'arena parlamentare queste questioni.

Però quest'alleanza con le potenze centrali, che rappresentano il concetto conservatore, per essere armonica e razionale, bisognerebbe che camminasse insieme all'alleanza con la massima forza conservatrice, che abbiamo, e che è precisamente il Papato.

Allora tutti questi inconvenienti scomparirebbero; le nostre alleanze diventerebbero molto più

solide, e noi avremmo una politica estera molto meno vaga ed incerta, e molto più ordinata ed armonica.

Io, del resto, non mi impensierisco molto di questa questione, perchè il componimento è, ormai, nell'aria. Lo considero come una forza irresistibile; lo considero un fatto quasi risoluto. Quindi tutti questi mali oramai possono riguardarsi come passeggeri e fugaci.

Infatti quanto fu detto ieri dai ministri, a mio parere, se si tien conto dei loro precedenti, include, in un modo chiaro, il concetto della conciliazione. Ed io avevo fatto la mia interpellanza per parlare e dichiararmi soddisfatto. Ho potuto parlare adesso e perciò la ritiro. (*Si ride*).

**Presidente.** Ma senta, onorevole Toscanelli, tutto questo non ha che fare con l'argomento. Ella svolge la sua interpellanza.

**Toscanelli.** Torno subito all'argomento.

In questa questione è molto importante che la Camera ed il paese si formino un concetto della nostra situazione diplomatica, la quale, lo dico francamente, non è punto buona, per una gravissima imprudenza commessa dall'ex-ministro degli affari esteri Visconti-Venosta...

*Voci.* Eh! Eh!

**Presidente.** Risale troppo al passato, onorevole Toscanelli!

**Toscanelli.** (Mi pare di essere nell'argomento!) ... il quale il 7 settembre 1870 mandava a tutte le potenze estere una circolare che, parlando della convenienza di dare la indipendenza al pontefice, per l'esercizio del suo potere spirituale, concludeva in questo modo: " Quanto a questo ultimo oggetto, l'Italia, io lo ripeto, è pronta a prendere dei concerti con le potenze, circa le condizioni, da determinarsi di comune accordo, per assicurare la indipendenza spirituale del pontefice. " (*Commenti*). Su questa circolare ci fu una discussione alla Camera, il 30 giugno 1871; ed il ministro degli affari esteri, rispondendo al deputato Oliva, così disse: " Con quella circolare, io dicevo che il Governo italiano era pronto ad esaminare, con gli altri Governi, le condizioni, da determinarsi di comune accordo, per assicurare la indipendenza spirituale del pontefice. "

Ebbene, questa posizione diplomatica che non è punto buona, mi pare che siamo sulla via di farla scomparire: perchè, quando le divergenze saranno scomparse, nessuno potrà più invocare la circolare del 7 settembre. (*Commenti*).

Del resto, io sono ben lieto di vedere che è presidente del Consiglio e ministro degli affari

esteri l'onorevole Depretis; il quale, in massima, è sempre favorevole a tutte le conciliazioni e a tutti i componimenti. (*Viva ilarità*).

Specialmente quando si tratta di attuare il concetto liberale, di far cosa che sia nel volere della maggioranza. E siccome ora siamo nel caso, e il presidente del Consiglio della maggioranza se ne cura assai, io non dubito punto della via che egli sarà per seguire; poichè la maggioranza della Camera, in questa questione (io non ho bisogno di dirlo al presidente del Consiglio, col tatto che ha), non ritiene che il dissidio possa essere una utile istituzione. (*Commenti*).

Il precedente ministro degli affari esteri, parlando di politica estera, disse che esso, in politica estera, anteponeva la politica dell'interesse, alla politica del sentimento. Dichiaro che quella frase a me fece una impressione dolorosissima: perchè, quando penso che l'Italia ha la sua base nel principio di nazionalità, nel principio di libertà e di progresso; io credo che la politica dell'interesse sia per noi, italiani, una cosa sola con la politica del sentimento; e che, perciò, il Governo italiano nella sua politica estera debba accorrere dappertutto dove vi è una causa nobile e giusta da difendere e da far trionfare. (*Benissimo! — Commenti*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

**Costantini.** Io avea divisato di trattare, con qualche ampiezza, il grave argomento delle nostre scuole all'estero. Ma l'onorevole Brunialti ha largamente mietuto in questo campo, sicchè a me non resta che la parte di modesto spigolatore.

L'onorevole Brunialti ha lamentato che il Ministero abbia sospesa la pubblicazione della relazione annuale.

Io mi unisco di gran cuore a questo lamento per la cessazione di una ottima consuetudine, la quale fu splendidamente illustrata dall'onorevole Mancini.

Ma non solamente questa buona consuetudine si è perduta; si sono smarriti altresì i criteri che informarono l'amministrazione italiana rispetto a questa delicata materia.

In una delle sue relazioni l'onorevole Mancini fece manifesta la necessità di creare nelle nostre maggiori colonie in Oriente, e particolarmente in Costantinopoli, degli istituti superiori alle scuole elementari, osservando giustamente che non basta per un centro popoloso il corso elementare per quanto completo e ben diretto.

Ora questo concetto è perfettamente smarrito.

Io vedo con piacere che lo stanziamento per

le scuole all'estero, cresca di anno in anno, ma non posso approvare il modo onde queste somme vengono erogate; non posso approvare che si lascino senza alimento le nostre scuole elementari, che non si pensi a fornire dei corsi superiori neppure i centri più popolosi, e che d'altra parte si approfondano sussidi a scuole che non appartengono allo Stato.

Vi ha di più. L'onorevole Mancini mirava a non accrescere l'influenza delle scuole religiose sopra le scuole laiche, e a concorrere con tutti i mezzi che lo Stato ha a sua disposizione in vantaggio principalmente di queste. Oggi anche questo criterio è abbandonato: lo stesso aumento di 50 mila lire, che si propone con questo bilancio, è in grandissima parte destinato alle scuole religiose.

Anzi c'è qualche cosa di più: a Smirne si sopprime la scuola laica, si aumenta il sussidio e si concede tutto alle monache. Ora io non credo che questo sia un buon criterio direttivo nel governo delle scuole. Nè credo che questo sia il mezzo migliore per diffondere la lingua e mantenere in onore il nome d'Italia fuori dei confini dello Stato.

Si dirà che all'estero non vi sono clericali, che all'estero gl'italiani sono tutti italiani. Francamente, io mi permetto di dubitarne. I clericali sono da per tutto. Posso anzi affermare che in parecchie scuole d'Oriente, largamente sussidiate dallo Stato, s'insegna non ad amare, ma a detestare il nome d'Italia.

Nè basta ancora, o signori: vi è qualche cosa di peggio. Pochi anni fa la spesa sopportata per le nostre scuole all'estero era ripartita fra i due bilanci della pubblica istruzione e degli esteri. Nel 1882 piacque alla Camera di concentrare tutto il fondo nel bilancio degli esteri. E fin qui non sarebbe stato gran male, imperocchè essendo affidata l'amministrazione di queste scuole al Ministero degli esteri, era naturale che i fondi relativi figurassero nel suo bilancio. Ma si convenne fin d'allora che il Ministero degli esteri avrebbe avuto la direzione puramente amministrativa delle scuole, e che quanto al loro ordinamento didattico, ai programmi, agli statuti, alla nomina degl'insegnanti, insomma a tutta la direzione tecnica, i due Ministeri sarebbero proceduti di perfettissimo accordo.

Ora il Ministero degli esteri ha fatto a se stesso la parte del leone; ha completamente annullata l'azione del Ministero della pubblica istruzione; e le scuole sono in piena balia delle autorità consolari, che avranno, se vuolsi, grandis-

sima capacità amministrativa, ma non hanno certo, nè possono avere, alcuna attitudine pratica nè competenza tecnica. E io non dubito di affermare, con ottime testimonianze, che questa è fra le precipue cause del poco loro fiorire e della poca considerazione in che sono tenute.

Ma non voglio insistere di più; mi basta di aver richiamato su questa grave materia l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera; poichè se è fatale l'aumento progressivo delle spese, è interesse di tutti che esse fruttino il più possibile, in Italia e fuori, al bene e alla grandezza della patria!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Breganze.

**Di Breganze.** Io non avrei che a ripetere quanto l'onorevole Brunialti ha testè con molta competenza osservato e domandato all'onorevole ministro degli esteri. Mi limiterò soltanto ad insistere riguardo alla condizione della nostra rappresentanza al Congo.

Creata questa rappresentanza, nominato il titolare, io non so che la rappresentanza stessa finora sia stata occupata. Potrebbe darsi che il Governo fosse definitivamente scoraggiato dal farlo, specialmente dalle ultime relazioni del capitano Bove e del capitano Fabretto.

Ad ogni modo, su questa questione non torno. Però, dal Congo non posso a meno di passare quasi istintivamente alla costa orientale dell'Africa; dove, come ha pure accennato l'onorevole Brunialti, vi ha un'assoluta deficienza di rappresentanza italiana. Da Porto Said a Bombay, su questa via di gravi interessi europei, e d'interessi speciali italiani creati oggi dalla nostra occupazione militare di Massaua, se non mi inganno, non vi è che il vice-consolato di Ge'da. A Bombay stesso non vi è un console di carriera. In Aden siamo rappresentati da un cittadino austriaco, l'egregio, e, del resto, benemerito signor Bienenfeld, la cui benemerita si esplicherà a Trieste, perchè in Aden non ci è mai.

Dunque è strano che in un posto così importante come è quello di Aden, dove convergono tanti interessi di ogni genere, oggi forse anche politici, manchi un console di carriera che possa seriamente rappresentare e far valere i nostri interessi.

Ma anche questo si connette alle gravi questioni suscitate dall'onorevole Brunialti; nè io voglio ritornare su quanto egli ha detto.

Mi limito quindi a richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro degli esteri sopra questa strana *coincidenza*, dirò così, di avere sulla costa

orientale dell'Africa, dove non abbiamo interessi, titolari a spasso e rappresentanze che non servono; e di non avere invece dall'altra parte dove abbiamo sì gravi interessi, di non avere, dico, assolutamente una rappresentanza utile e seria.

E con questo ho finito.

**Presidente.** L'onorevole Adamoli ha facoltà di parlare.

**Adamoli.** M'era iscritto anch'io per parlare intorno alla rappresentanza del Congo. Ma poichè ne hanno discusso lungamente gli onorevoli Brunialti e Di Breganze, io non credo di dovere oltremodo stancare la Camera. M'associa quindi a quello che ha detto l'onorevole Di Breganze, e raccomando che, giacchè fu nominato il titolare pel Congo, o sia spedito là o, se il Governo non crede dover far ciò, sia impiegato in altra parte. Perchè una personalità come quella del Cecchi non va certamente lasciata inoperosa, specie in un momento in cui abbiamo tanto bisogno dell'opera di tutti coloro che conoscono un po' a fondo la natura e i costumi delle popolazioni africane.

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Branca, relatore.** La Giunta generale del bilancio può dirsi lieta di avere anticipati i desiderii di alcuni nostri colleghi, come gli onorevoli Brunialti, Di Breganze e Adamoli.

Imperocchè nella sua relazione ha appunto richiamato l'attenzione della Camera e del Governo sulla necessità di ravvivare il servizio consolare; cosa che si può fare anche prima che sia accettato l'organico, e senza aggravio di spesa.

«La Giunta generale del bilancio ha osservato che un vero mutamento è avvenuto circa l'importanza di varii consolati; che vi sono paesi civili in cui i consolati sono ora troppi, tenuta ragione della brevità delle distanze dei mezzi di comunicazione; per cui ad esempio, il console di Edimburgo potrebbe benissimo sorvegliare quello che accade a Glasgow, e così per altri luoghi, potendosi avere in diversi porti ove ora vi sono consoli di carriera dei semplici negozianti locali con l'*exequatur*. Invece vi sono località di grande importanza politica o commerciale, in cui non vi è nessun presidio di civiltà che venga in aiuto dei nostri connazionali; e tutta l'azione del Governo non si può svolgere, se non mettendovi un console di carriera, il quale sia, diremo così, il rappresentante vero della nazione in quei paraggi.

Quindi, come dico, la Giunta generale del bilancio non ha che a ringraziare gli oratori che hanno parlato su questo argomento, e unire le loro raccomandazioni a quelle che la Giunta del

bilancio ha fatto, acciò il Governo prenda in seria considerazione il servizio consolare, la distribuzione dei titolari nelle località più importanti, e più di tutto che questo servizio consolare sia ravvivato da una mente dirigente, mentre si parla tanto di politica coloniale. Ma la verità è che questa politica coloniale è stata fatta ora per impulso di un gruppo parlamentare, ora per impulso di una Società scientifica, ora per impulso di arditi viaggiatori, e qualche volta anche di giornali e di avventurieri; ma al Ministero degli esteri un uomo che potesse davvero vedere dove l'influenza italiana abbia qualche germe di serio sviluppo, non vi è stato mai. Non vi è stato mai nè pensiero nè azione diretta a fecondare questo pensiero.

Lo scopo di un ministro degli esteri nella politica coloniale dovrebbe esser quello di far tesoro di qualunque informazione, e vedere dove conviene temperare lo zelo degli agenti, dove eccitarlo, e far sì che in ogni occasione propizia si abbia la maniera di accrescere l'influenza italiana e di avviare nuovi commerci dove si possano avviare, sempre mantenendo alto il livello della dignità nazionale.

Per questo verso la Giunta generale del bilancio, ripetendo a voce quello che ha già scritto, si rivolge al ministro degli esteri e presidente del Consiglio, acciò sia costituita, per dir così, questa mente direttrice permanente nel Ministero degli esteri, di cui si fa cenno nella relazione.

All'onorevole Brunialti devo dare poi uno schiarimento sull'affare della Colombia. A lui è perfettamente noto che fu pubblicato un fascicolo di documenti, ed il seguito di quella vertenza è stato deferito ad un arbitrato che ancora pende.

È naturale che, se la soluzione non ne è ancora venuta, essa avrà forse potuto essere contrastata dagli stessi interessati; e d'altra parte bisogna pensare che un arbitro deve procedere come un giudice, innanzi al quale le parti possono produrre memorie e servirsi di mezzi dilatori.

Ma siccome l'arbitro in questo caso è rappresentato dalla Spagna, potenza che ci ha dato molte prove di simpatia, e di cui il ministro titolare degli esteri è uno degli uomini più illuminati d'Europa e più amici della nostra nazione, noi possiamo con piena fiducia riposare tranquilli su ciò che l'arbitro sarà per decidere.

Io quindi credo che sotto questo rapporto egli potrà essere soddisfatto. Comunque, io, anche a nome della Giunta generale del bilancio, mi associo a lui per raccomandare che l'azione del Governo sia efficace nel sostenere i nostri diritti.

All'onorevole Armirotti dirò che veramente la

condizione dei nostri possessori di buoni nel Chili è stata largamente avvantaggiata in confronto a quella dei detentori di altre nazioni, poichè essi hanno avuto 19 lire per ogni buono, secondo un trattato stipulato, il quale è già stato approvato dai due rami del Parlamento, ed è in via di esecuzione. Quindi questa questione si può dire sciolta con piena soddisfazione.

Resta l'altra questione dei buoni salnitrieri, ma rispetto a questo lo scioglimento tarderà, perchè si deve decidere se il Chili, che è succeduto nella sovranità al Perù abbia gli obblighi che avea il Perù, ovvero questi obblighi non esistano perchè essi non erano stati assunti dal Governo Peruviano, ma da una società privata, la quale sola perciò dovrebbe essere responsabile; e in questo caso, ripeto, il Governo del Chili non sarebbe responsabile, perchè non lo era quello del Perù.

Ma questa è questione su cui pendono trattative; e giova credere che essa sarà soddisfacentemente sciolta come lo fu quella concernente gli altri buoni.

In fine all'onorevole Costantini debbo fare osservare che per una delle piccole felicità del Nuovo Mondo in confronto a quelle del Vecchio Mondo, le formalità per ottenere diplomi ed esercitare professioni colà, sono assai minori che non siano nel mondo antico; per cui gli istituti superiori che fioriscono così numerosamente in Italia, più a beneficio dei professori che degli scolari, nel Nuovo Mondo sono assai più scarsi.

Fra i sussidi che si danno quest'anno, un sussidio considerevole di 6,500 lire si dà al sodalizio della Lega lombarda di Montevideo, che è una specie d'istituto misto; per cui per questo verso il suo concetto è stato attuato in parte. Del resto, conviene notare che, sulle 40,000 lire che si spendono quest'anno, alle fondazioni religiose non ne toccano che sole 13,500 lire, e che tutto il resto va alle scuole laiche; e che tutto quello che si dà agli Istituti pii, non si dà che in quei luoghi in cui non v'è altro modo di feconda propaganda scolastica.

Di più dirò che i sussidiati sono quasi tutti Istituti di francescani, i quali hanno dimostrato anche in un recente viaggio di una augusta persona, quanta sia la loro devozione verso le istituzioni nostre. Mille lire sono date ai mechivari, i quali sono sudditi semi-italiani e semi-turchi. Dipendono come nazionalisti dal Sultano, ma siccome la loro casa principale è a Venezia, si può dire che costituiscono una vera istituzione italiana, che noi avremmo il maggiore interesse a veder diffondere e prosperare. Per cui i dubb

che potevano sorgere nella mente dell'onorevole Costantini, e d'altri, rispetto alla diffusione di questi sussidi all'estero, credo che non abbiano da annebbiare in alcun modo il giudizio nostro.

Non restano che alcune questioni d'ordine politico, sulle quali come relatore non potrei interloquire; onde non posso che desiderare che avvenga una conciliazione d'opinione, fra l'onorevole Toscanelli e l'onorevole presidente del Consiglio.

Solo mi occorre dire brevissime parole sopra una delle interrogazioni dell'onorevole Bonghi.

Per ciò che riguarda la sostanza di questa interrogazione essendo di natura esclusivamente politica, deve rispondere il ministro responsabile; però a me prome osservare che i nostri possedimenti africani, se hanno un vantaggio, hanno precisamente quello di darci in mano il filo delle trattative, che possono riguardare il canale di Suez e l'Egitto, insomma tutta quella parte della questione orientale, che più si attiene ai traffici ed alle comunicazioni col grande oceano e col l'oceano indiano.

Ora, se l'Inghilterra, per una parte tanto maggiore, ha potuto stipulare la così detta convenzione anglo-turca, è chiaro che l'Italia avrebbe potuto fare una trattativa parallela; ed in ogni caso, avrebbe potuto associarsi all'opera dell'Inghilterra, perchè la sua azione diplomatica ed i suoi diritti su questi possedimenti potessero avere una base più salda.

Ma, enunciata questa opinione piuttosto come un desiderio, col quale la Giunta generale del bilancio si associa a quanto ha potuto dire l'onorevole Bonghi, io debbo ripetere quello che diceva testè, e cioè che la natura dell'impegno come la natura della questione riguarda il Governo ed il ministro responsabile, e che la Giunta del bilancio, dopo di avere manifestato, direi così, un consenso più o meno platonico, non potrebbe sulla questione emettere alcun parere.

**Presidente.** Onorevole Finocchiaro, ha facoltà di parlare.

**Finocchiaro Aprile.** Lemie osservazioni avrebbero potuto trovare posto nella discussione degli articoli; però riferendosi ad un argomento sul quale diversi oratori hanno già parlato, e anche per non costringere l'onorevole ministro degli esteri a tornare poi sull'argomento, dirò ora quello che avrei dovuto dire sul capitolo 15.

Ho chiesto di parlare quando l'onorevole relatore della Giunta generale del bilancio accennava alle ragioni che giustificano il provvedimento adottato dal Governo, di sussidiare cioè in parecchie delle nostre colonie le scuole tenute da frati e

da suore. E ho domandato di parlare per accennare un fatto speciale, non per entrare nella grossa questione alla quale si è riferito l'onorevole Branca. Su di essa parlai altra volta: e credo ch'essa sarà in altro momento oggetto delle nostre discussioni.

Credo però che nell'azione del Governo non vi sia sempre stata giusta misura e opportunità di provvedimenti. E ne darò un esempio, che credo meriti tutta la considerazione della Camera, perchè ha una indiscutibile importanza. Non dubito sarà ciò riconosciuto dallo stesso presidente del Consiglio.

Esso si riferisce alla nostra colonia del Cairo.

Al Cairo, come la Camera conosce, il Governo ha sussidiato le scuole maschili elementare e tecnica della Società di beneficenza, e quella femminile delle suore terziarie francescane.

Di quest'ultima nella relazione ufficiale sulle scuole italiane all'estero, pubblicata nel 1883, si scrisse che *la direzione di essa non era stata in grado di fornire alcuna notizia precisa sull'andamento della stessa.*

Questo giudizio è ora corretto nei rapporti delle autorità consolari, le quali, come si legge nell'allegato al bilancio, osservano non essere l'antico sussidio adeguato ai bisogni di detta scuola, *la quale, per quanto glielo consentono i mezzi, sodisfa già in modo lodevolissimo al compito che si è assunto.* Alla sfiducia ufficialmente espressa nel 1883, segue ora la lode più manifesta. E poichè nessun fatto, per quanto io sappia, è sopraggiunto a giustificare il nuovo giudizio, è lecito non aver fede che esso interamente risponda alla realtà delle cose.

È certo però che, malgrado postumi entusiasmi delle autorità consolari, in quella colonia italiana è vivo il desiderio di una scuola femminile diretta da altri che non fossero queste suore.

Infatti da alcuni anni è sorta in quella colonia l'idea d'istituire una scuola femminile laica. Un importante sodalizio, la Società italiana dei reduci dalle patrie battaglie raccolse l'idea e con patriottico slancio ne assunse il patrocinio, mettendo ogni opera per tradurla in fatto.

La prima questione da risolvere era naturalmente quella di avere i mezzi necessari allo scopo; e la Società, costituendo Comitati, organizzando feste di beneficenza, attingendo alla carità dei connazionali, coadiuvata da altre Associazioni, si mise all'opera. In breve fu raccolto un primo fondo di 8 o 9 mila lire. Era abbastanza per incoraggiare gl'iniziatori, ma per lo scopo occorrevano risorse maggiori. Fu allora ac-

colto il pensiero di una lotteria con premi in denaro; e la Società dei reduci, col concorso dei cittadini e dei sodalizi, ha potuto vedere già collocate buon numero delle cartelle della lotteria.

Con tanta coraggiosa insistenza il successo non potrebbe fallire, se l'opera degli iniziatori fosse secondata dal Governo italiano e dai suoi agenti in Egitto, trattandosi di cosa che ha così evidente interesse nazionale. E nessuno poteva immaginare che questo appoggio sarebbe mancato, trattandosi di aiutare al Cairo la fondazione di una scuola femminile italiana laica, in condizione di rispondere a quel concetto educativo al quale si è sempre rivolto il pensiero del Parlamento.

Però le notizie che io ho sono invece assai sconfortanti quanto al contegno di quelle autorità consolari. La Società dei reduci non ha visto da esse secondata abbastanza l'opera sua, seppure non è il caso di dire qualche cosa di più. E ciò sento di non poter certamente lodare. Imperocchè se posso riconoscere che la necessità delle cose può talvolta consigliare il Governo nazionale a largire sussidi a qualche scuola diretta da corporazioni religiose, onde assicurare se non altro la diffusione della nostra lingua all'estero, parmi non si possa, senza mancare a tutti i doveri, negare appoggio ai nostri connazionali che, con assidue cure e con sacrifici, intendono all'alto obiettivo di istituire in una importante colonia una scuola femminile, degna di tenere alto il decoro del nome italiano, associando allo studio una sana educazione civile, ed estendendone il beneficio anche alle famiglie delle altre colonie.

Una istituzione di questo genere, esercitando legittima concorrenza alle scuole mantenute da altre nazioni, gioverebbe non poco all'influenza e al prestigio del nome italiano.

Mi sorprende pertanto che quelle autorità consolari, trascurando questa iniziativa, abbiano invece proposto l'aumento dell'assegno alle suore francescane.

Io non so se l'onorevole presidente del Consiglio conosca questi fatti. Credo li ignori. Conoscendoli avrebbe nel suo patriottismo preso già qualche provvedimento. Confido però che vorrà attingere a fonti non sospette le necessarie informazioni. Ho qui dinanzi molti documenti che si riferiscono a quanto ho affermato, e mi farò un dovere di comunicarli all'onorevole Depretis perchè li esamini e si renda ragione del modo come sono andate le cose.

Fin da ora però esprimo un voto: che l'onorevole ministro degli esteri, esaminando la questione, voglia con l'efficace opera sua contribuire

all'attuazione della proposta. Dia il Governo appoggio morale e materiale alla nobile iniziativa: ciò solamente potrà affrettarne la risoluzione. Naturalmente l'azione del Governo correggerà anche quella dei suoi agenti e li renderà più inchinevoli ad una idea della quale essi, nei primi, avrebbero dovuto assumere il patrocinio, rispondendo con ciò alla loro missione politica e nazionale.

Io confido che il Governo non verrà meno al suo compito, e provvederà; che mercè sua, tolti gli ostacoli, le incertezze, le diffidenze, non cadrà a vuoto la generosa iniziativa; e potrà sorgere al più presto al Cairo la tanto desiderata scuola femminile, ispirata e diretta con concetti italiani e civili.

Sarà davvero opera degna e buona per il Governo il contribuire a sì nobile scopo, al quale con concorde volere hanno dedicato l'opera loro tanti cittadini benemeriti che in quella colonia rappresentano così degnamente le tradizioni del patriottismo italiano. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

**Costantini.** Ringrazio l'onorevole relatore delle spiegazioni che mi ha dato, ma debbo francamente dichiarargli che esse non hanno mutate le mie convinzioni.

L'onorevole relatore afferma che nel nuovo mondo le formalità per creare istituti superiori di pubblica istruzione sono minori che non siano da noi.

Ma io veramente non ho parlato nè di mondo nuovo nè di mondo vecchio, e molto meno ho parlato d'istituti d'istruzione superiore propriamente detti.

Seguendo l'ordine d'idee dell'onorevole Mancini ho semplicemente accennato alla necessità di fondare in Costantinopoli un istituto superiore alla scuola elementare; e l'onorevole relatore mi risponde con la concessione di un sussidio speciale fatto alla Società della Lega Lombarda in Montevideo!

Come vede, onorevole Branca, siamo proprio agli antipodi in questa questione.

Ora il mio concetto è questo.

Con le 40,000 lire che si concedono con questo bilancio, si poteva benissimo iniziare in Costantinopoli un corso di studi superiori alle classi elementari, perchè, usciti da esse, quei giovinetti, figli di nostri connazionali, non fossero costretti ad applicarsi a maggiori studi presso Istituti, a cui l'Italia non è simpatica.

È una necessità riconosciuta, proclamata dall'onorevole Mancini; ma l'indirizzo da lui im-

presso alle nostre scuole è mutato, onorevole Branca, non vale dissimularlo: è perfettamente mutato.

**Comin.** Benissimo!

**Costantini.** L'onorevole Branca ha affermato che non si provvede alle scuole religiose, se non dove non è possibile la scuola laica. Ora mi permetta l'onorevole Branca che io dica che non è bene informato: si fa anzi tutto il contrario: la scuola laica oramai non è che tollerata!

A Smirne si sopprime la scuola femminile laica autonoma, che pure andava bene...

**Branca, relatore.** Chiedo di parlare.

**Costantini.** ... le maestre vecchie, benemerite si mettono sulla via; il fondo si accresce; e tutto ciò solo per chiamare le monache!

Il Ministero, nella relazione che accompagna la proposta di bilancio, giustifica questo provvedimento, con l'indirizzo clericale di quelle popolazioni. Egli dice: se volete che in quei luoghi le vostre scuole siano frequentate, dovete affidarle all'elemento religioso: altrimenti farete un buco nell'acqua. Ma, francamente, io mi permetto di dubitare di queste affermazioni.

Io credo che quelle popolazioni siano anzitutto ragionevoli, che non vogliano che scuole buone e bene ordinate; perchè noi non vogliamo scuole atee, lo noti bene l'onorevole Branca. Anche nelle scuole mantenute dallo Stato, la religione s'insegna e s'ispirano sentimenti di pietà. La questione è dunque di carattere politico e non religioso; si tratta cioè di vedere se le nostre scuole, che è quanto dire se le nostre giovani generazioni delle colonie, devono essere date in balia delle monache, dei frati, dell'elemento clericale, o no. Questa è la questione.

Ora il Ministero dice: dobbiamo tenere questa via, perchè l'inclinazione della popolazione è questa, perchè la opinione prevalente è questa. Io mi permetto di dubitarne, e dico al Ministero: provvedete a che le scuole siano buone, siano ben dirette, ed i maestri siano veramente degni del loro ufficio, siano ben pagati, siano contenti. Questo è l'importante: tutto il resto verrà da sé.

La questione è molto grossa o signori! Le orme profonde del pensiero nazionale stampate dall'onorevole Mancini nell'indirizzo delle nostre scuole all'estero, si vanno cancellando ad una ad una. Ci siamo messi per una nuova via, contraria ai principii che reggono lo Stato; ed io sento di compiere un alto dovere richiamandovi sopra tutta l'attenzione dell'onorevole ministro e della

Camera. Se non sarò ascoltato, il torto non sarà mio!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Branca, relatore.** Se l'onorevole Costantini vuol fare una questione d'indirizzo, può farlo in altra sede ed in altro modo; ma, in tema di bilancio, la questione che egli fa non ha ragione d'essere. Alle scuole di Smirne si danno, in tutto, 22,000 lire, e l'aumento che ricevono, quest'anno, è di lire 5,500.

L'onorevole Costantini vorrebbe si istituisse a Costantinopoli un istituto superiore, ma di che natura? Se finora non vi è che la scuola elementare, al disopra di essa non si può fondare che un istituto secondario.

Ma vorrebbe forse con qualche migliaio di lire, fondare un istituto secondario, o superiore addirittura, cioè una Università? L'onorevole Costantini, a proposito di una questione di bilancio, mi pare voglia creare un nuovo Ministero della pubblica istruzione, per l'estero. Colle sue idee ci vorrebbe ben altro che sussidi di 5, 10 e 40,000 lire! Dovremmo votare centinaia di migliaia di lire. Se egli vuole proporre questo, è padrone di farlo; Governo e Camera son padroni di accettarlo; ma non è questa una questione che abbia a che fare con la Giunta del bilancio.

Rispetto al nuovo mondo, io non ho detto che vi siano minori formalità per fondare istituti, ma che vi sono minori formalità per rilasciare diplomi e per esercizi professionali; tutte cose create nell'antico mondo, assai più per beneficio degli scolari, che per beneficio dei professori e degli insegnanti. Dicevo, però, che, siccome anche nel nuovo mondo un certo sviluppo d'istruzione c'è, si era dato alla Scuola della Lega Lombarda, che formava appunto un istituto complesso in cui erano sezioni di asili d'infanzia, di scuole elementari, e d'istituti secondari, si era dato un largo sussidio.

La Commissione, in una materia come quella toccata dall'onorevole Costantini non potrebbe emettere un'opinione, perchè è tutta questione di informazione, di dati specifici. L'opinione della Commissione, e quella del relatore, è questa: che noi dobbiamo dare sussidi all'estero per farne mezzo di diffusione dell'idioma nazionale e dell'influenza nostra; profittando delle vie più adatte e più facili, senza occuparsi delle questioni di suore, di monache, di frati, di clericalismo.

Noi all'estero dobbiamo stringere insieme gli italiani di qualunque confessione, di qualunque tendenza politica; occorre che gl'italiani all'estero.



siano semplicemente italiani, e si prestino mutua assistenza.

Se nell'interesse della nazionalità italiana si crede di poter fondare a Costantinopoli un istituto, o secondario, o superiore, la questione resta intatta.

Se il Governo, o l'onorevole Costantini, verranno un giorno a fare questa proposta, la Commissione ed il relatore futuro vedranno quel che si debba fare. Ma questa non è la questione che si tratta oggi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.

**Depretis, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.** (*Segni di attenzione*) Procurerò di rispondere adeguatamente ai diversi oratori che hanno preso parte a questa discussione.

Dovrò parlare assai brevemente, ed invoco la benevolenza dei miei colleghi; mi vi costringe una ragione di forza maggiore, lo stato della mia salute, la quale non mi permetterebbe di diffondermi in lunghi ragionamenti.

L'onorevole Brunialti lamentò che presso di noi non si facciano le pubblicazioni diplomatiche come è costume presso i paesi liberi, e come è dovere d'ogni Governo che voglia procedere d'accordo colla pubblica opinione.

Ma, in verità, a me pare che la sua osservazione non sia opportuna. Per fare una pubblicazione bisogna che vi sia una questione diplomatica, che vi sia la materia.

Ora sulle due questioni che furono accennate, quella della Colombia, e quella che riguarda le conseguenze della guerra del Chili, furono già fatte pubblicazioni diplomatiche convenienti. Presentemente sarebbe impossibile fare altra pubblicazione su queste due questioni, perchè entrambe sono, dirò così, *in executivis*.

Per quanto riguarda la mediazione della Spagna per l'affare della Colombia, osservo che il mediatore è come un giudice; il giudizio si svolge e bisogna seguirlo con molti riguardi, con molte delicatezze; non è il caso di pensare ad una pubblicazione qualsiasi, che potrebbe essere di svantaggio.

Quanto alle conseguenze della guerra del Chili, salvo la questione rimasta in sospenso per una ragione giuridica, come ha ben dichiarato l'onorevole Branca, quanto al resto siamo proprio *in executivis*; non più in là di ieri ho firmato i pieni poteri al nostro rappresentante a Santiago per venire eventualmente ad una stipulazione definitiva.

Quindi non mi pare che si possa accusare il

Governo di mancare all'obbligo della pubblicità degli atti.

Tanto l'onorevole Brunialti quanto l'onorevole relatore, che ne ha parlato bellamente nella sua relazione, e poi anche l'onorevole Di Breganze, hanno fatto notare la grande importanza di un buon servizio consolare. Un servizio consolare, come è vagheggiato da cotesti onorevoli colleghi, è senza dubbio un servizio di tale e tanta importanza da essere impossibile valutarne i vantaggi.

Il servizio consolare provvede ai rapporti economici, ed in parte ai politici, dell'Italia in tutto il mondo. Si tratta di vedere in qual miglior modo si possano favorire e sviluppare da per tutto gli interessi italiani. Basta enunciare quest'obbietto del servizio consolare per comprendere quanto il compito sia alto, e quanto difficile.

L'onorevole mio antecessore ha presentato un disegno di legge pel riordinamento del personale diplomatico e consolare. Io non esito a dichiarare che, in massima, accetto quel disegno di legge completamente; e se non ho insistito adesso per la discussione, fu per due motivi. Prima di tutto, perchè, avendolo esaminato, dovetti persuadermi che gli studi pratici, massime quelli che riguardano gli assegni, non furono completati. Vi sono delle lacune, si avrebbero degli errori, degli inconvenienti, dei danni gravi al servizio, se lo schema fosse accettato tal quale. Ma, nella sua parte sostanziale e di massima, io lo accetto.

Certo è che bisogna trovare il modo di attivarlo, questo buon servizio consolare, sia nella scelta delle persone, sia nella distribuzione. Vuolsi una attenzione assidua, continua, perchè gli interessi economici del mondo variano da una parte all'altra. Vi sono delle località, delle regioni, dove un interesse incipiente, aiutato a tempo, può diventare un grande interesse; e altre ve ne sono nelle quali un impiegato largamente retribuito non ha interessi a cui attendere, in proporzione all'ufficio che copre.

Tutto questo esige sempre studi, e in tali servizi (credo che nessuno potrà contraddirmi) la perfezione non si raggiunge in breve tempo. Si raggiunge con molte cure, proporzionando la carriera, la capacità dei funzionari dello Stato, chiamando a reggere questi diversi servizi, sotto l'alta direzione dei funzionari dell'Ufficio centrale, uomini capaci, solerti e animati dal desiderio di adempiere con tutto il cuore al loro ufficio.

Io poi, lo permetta l'onorevole Brunialti, non posso dividere i suoi giudizi sul personale consolare e in parte sul diplomatico.

Io non ho altro merito, come ministro, se non

questo, che leggo tutto, od in un modo o nell'altro, rubando le ore della notte, e quelle del giorno; ma trovo la maniera di leggere tutti i rapporti che mi vengono, sia dai consolati, sia dalle legazioni. E non è piccolo, nè leggiero ufficio. E siccome leggo e studio minutamente i rapporti, che mi vengono dai consoli, io non potrei, senza mancare al debito mio come uomo di coscienza e come ministro, non potrei, dico, non dichiarare che i servigi che rendono i consoli italiani all'estero, sono degni di grandissima lode, che tra essi vi sono uomini distintissimi, i quali attendono al loro ufficio con zelo superiore a qualunque elogio, e che rendono grandissimi, quotidiani, permanenti servizi alla loro patria.

Io potrei entrare in alcuni particolari, massime per ciò che riguarda l'indirizzo dell'emigrazione, la quale io ho sempre creduto che dovesse essere indirizzata, dirò così inalveata, dalla madre patria verso i paesi latini, cioè verso l'America del sud, dove abbiamo il centro più grande di emigrazione che conti l'Italia. Io sono perfettamente di accordo, e credo che il Governo non fa che il suo dovere usando tutti i mezzi accordati dal Parlamento per far sì che quell'emigrazione fiorisca, e che i nostri nazionali trovino sempre in quelle regioni l'aiuto vigilante e la tutela del Governo.

Io credo che codesto sia uno dei principalissimi doveri dello Stato. Naturalmente s'intende che il Governo ha obbligo di tutelare gl'interessi dei nostri connazionali, dei nostri concittadini dappertutto; ma io credo giusto che la sua attenzione precipua si rivolga là dove maggiore può essere il vantaggio, più grande e più benefico per il nostro paese il risultato da ritrarsi dall'opera sua.

E qui mi si permetta di toccare un argomento che fu pure accennato da diversi oratori.

Si è notato che un uomo egregio, il capitano Cecchi, destinato ad un'agenzia politica e commerciale al Congo, fu invece inviato altrove (andò a Zanzibar), e che così nessuno andò a rappresentare il nostro Governo al Congo; un uomo egregio come il capitano Cecchi rimase senza destinazione e senza ufficio, e lo Stato fu privo dell'opera di un uomo valentissimo. Francamente io dovrei pregare la Camera di permettere al Governo di lasciare in pace il Congo. Noi, al Congo, almeno per quel poco che ho potuto apprendere dallo studio fatto sinora, non abbiamo attualmente interessi importanti da sorvegliare; e trattandosi dell'opera di un uomo come il capitano Cecchi, che può rendere servigi importanti al paese, il Governo, pure

avendolo, per la tassativa assegnazione del fondo in bilancio, destinato al Congo, invoca invece dal Parlamento la facoltà di mandarlo là dove la sua opera potrà essere più utile, senza punto trascurare gl'interessi nel Congo, indicati dall'onorevole Brunialti, una volta che il Governo si sia capacitato della loro importanza e del modo con cui possono essere tutelati.

Vengo alle scuole estere, per le quali la Commissione del bilancio ebbe la bontà di consentire un aumento di 40,000 lire.

Io debbo ringraziare, in nome di interessi che sono veramente grandi, la Commissione del bilancio, che, non ostante le strettezze delle nostre finanze, ha voluto consentire quel maggiore assegno. Le nostre colonie hanno bisogno di queste scuole; il Governo ha il dovere di vigilarle direttamente, e questa vigilanza deve essere, non solo amministrativa, ma anche tecnica, come la vorrebbe l'onorevole Costantini. Ed io mi propongo di esercitare questa vigilanza tecnica di concerto, anzi direi sotto la direzione del mio collega, il ministro dell'istruzione pubblica.

Appunto in questo intendimento, un funzionario che appartiene all'istruzione pubblica fu incaricato dal Governo di fare un'inchiesta amministrativa e di visitare tutte le nostre scuole principali sulle coste dell'Africa, a Tripoli, a Tunisi, ed anche in altre parti della reggenza di Tunisi e Tripoli, ed in Egitto. Questa inchiesta, fatta per ordine del Governo, potrà rivelare ciò che vi è di vantaggioso e di dannoso nel regime del nostro insegnamento nelle nostre colonie; e siccome, appena finita questa inchiesta, è intendimento del Governo di cominciarne un'altra, che comprenderebbe le scuole della Siria, dell'Asia Minore e di Costantinopoli, così si avrebbe un'inchiesta completa sulle condizioni delle nostre scuole nel bacino del Mediterraneo. Io intendo di pubblicare l'inchiesta e di sottoporla al Parlamento; si vedrà allora quali altri provvedimenti siano necessari.

Io non entro nella questione, secondo me d'assai poco momento, sulle scuole laiche o non laiche, perchè in Oriente bisogna adattarsi a fare la scuola laica o non laica, perchè la sola scuola laica può essere buona in qualche luogo, mentre in qualche altro chi volesse tentare di fare una scuola laica non riuscirebbe, e le scuole ecclesiastiche rendono ancora discreti servigi. Su questo punto, siccome l'onorevole Finocchiaro mi ha indicato dei fatti precisi che si riferiscono ad una scuola iniziata al Cairo da un'Associazione di reduci dalle patrie battaglie, io, non informato presentemente, procurerò di prendere le opportune informazioni; e certo, se

questa iniziativa sarà, come crede l'onorevole Finocchiaro, degna di essere accolta, non mancherò di aiutarla coi mezzi di cui potrà disporre il Governo.

Credo inutile dir qualcosa all'onorevole Armirotti dopo le risposte fattegli dall'onorevole relatore; la questione dei boni salnitrieri col Chili è finita, ed è finita con vantaggio dei nostri concittadini. Così altri negoziati possano avere analoghi risultati!

Ora debbo rispondere a tre interrogazioni precise, o press'a a poco, che mi ha indirizzato l'onorevole Bonghi, due delle quali mi ha anche comunicato per iscritto, l'altra mi ha solamente rivolta a voce.

La prima riguarda i diritti che sarebbero accampati dalla Francia sopra Zula e Dessi.

Veramente è piuttosto il giornalismo francese anziché il Governo di Francia, quello che di tanto in tanto, suole parlare di Zula.

Dal Governo francese la questione è e fu sempre con noi toccata in via amichevole. Essa però venne seriamente studiata, come era dovere, dal nostro Governo, il quale, per prima cosa, ha dovuto persuadersi che, nè a Zula, nè a Dessi, non vi fu mai nemmeno un principio di occupazione francese, benchè il supposto acquisto, a quello che si dice, risalga a molti anni fa, al 1859.

Avvenuta, da parte nostra, l'occupazione di Massaua, il Governo francese, senza farne oggetto di proteste, e tanto meno di formale rivendicazione, enunciava osservazioni, in termini molto amichevoli, su codeste sue antiche ragioni sopra Zula, ed un po' più tardi parve lasciar capire che esse abbracciassero l'intera baia di Adulis; di Dessi non fu parlato. Il Governo che, come dissi, aveva avuto cura di studiare la questione, e si era formato il convincimento che le pretese non erano fondate, non esitò a manifestare schiettamente questo suo convincimento alla Francia.

Voci. Forte! forte!

**Depretis, ministro degli affari esteri.** Questo convincimento nostro, dico, fu schiettamente manifestato al Governo francese; ma, siccome a nessuno premeva di farne una grossa questione, nè certo era tale l'intenzione della Francia, le cose rimasero a questo punto. Ciascuno si tenne la propria opinione, e si concordò che non dovesse derivarne impaccio alle esigenze della nostra occupazione. E così fu; Zula, quando abbiamo occupato Massaua, era presidiata da una guarnigione, o, meglio, da un manipolo di basci-bozuch; li assoldammo una parte e più tardi rinforzammo il presidio; anzi ne fu indi mandata a rinforzare quello di U-aà.

Si è, per tal modo, continuato il possesso di fatto; e non solo a Zula, ma anche nella parte più meridionale della baja.

Mi piace poi dichiarare che la Francia ha manifestato le disposizioni le più amichevoli, le più benevole, per aiutarci in tutto quello che a noi potesse occorrere, negli affari del nostro presidio di Massaua. In una parola la questione parmi doversi annoverare fra quelle che non meritano di formare oggetto di una seria preoccupazione.

E così ho risposto alle due prime interrogazioni dell'onorevole Bonghi...

**Bonghi.** Ha risposto ad una.

**Depretis, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.** L'onorevole Bonghi ha poi fatta un'altra interrogazione; ha detto: "ma, dopo la convenzione anglo-turca, pensate voi che questa convenzione può cambiare la nostra situazione, come occupatori di Massaua? È quindi il caso di pensare a premunirci dalle conseguenze. "

Io credo che sia sempre prudente il premunirsi dalle conseguenze di un fatto diplomatico o politico che avvenga: sta bene; in questo sono di accordo con l'onorevole Bonghi. Ma mi pare che il metterci adesso sull'avviso, e fantasticare sui rimedi dell'avvenire, sia un po' presto.

Prima di tutto questa convenzione anglo-turca, il Governo non la conosce; non gli fu comunicata ufficialmente.

Intanto lo *status quo* durerà ancora parecchi anni.

Quando poi, la conversione sarà approvata da tutte le potenze mediterranee, e pare che l'approvazione di tutte, almeno per le voci che corrono, non sia prossima, non sia vicina, non sia facile...

**Bonghi.** Domando di parlare.

**Depretis, ministro degli esteri.** ... essa formerà una eventualità, della quale dovremo bensì preoccuparci, ma una eventualità, sulla quale abbiamo ancora largo tempo a pensare.

Del resto le condizioni non sarebbero uguali; c'è qualche cosa di simile tra l'occupazione nostra di Massaua e la questione dell'Egitto, ma non è identità perfetta.

Io dovrei anche rispondere all'onorevole Toscanelli; ma l'onorevole Toscanelli, che mi ha creato partigiano nato della conciliazione in tutti i sensi, conosce anche un'altra mia qualità, cioè un poco di ostinazione nelle mie idee.

In quei programmi di Stradella, di cui sento parlare con orrore, la mia opinione su questa questione l'ho manifestata chiaramente, nettamente, e non intendo di mutarla. Sono troppo vecchio per mutarla. Chi vuol sentirne uno più da vicino, accetti le dichiarazioni fatte ieri dal mio amico

Zanardelli e dal mio amico Crispi, e le ritenga come pronunziate dal labbro mio. (*Benissimò!*). Ecco la risposta.

Io non so se sarò riuscito a rispondere a tutti. Ad ogni modo, se c'è qualche omissione, prego di condonarmela per la mia salute, la quale mi rende quasi impossibile l'esercizio dell'ufficio di oratore.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

**Bonghi.** A me duole che le condizioni di salute dell'onorevole presidente del Consiglio non consentano di discorrere lungamente; e non mi spiacerà se le nuove osservazioni che io farò le lascerà senza risposta, se il darvi risposta possa cagionargli qualche danno.

Ad ogni modo, io osservo che alla seconda mia domanda non ha risposto.

**Depretis, ministro degli affari esteri.** Ma sì che ho risposto.

**Bonghi.** La mia seconda domanda era questa. Siccome non abbiamo fatto, pare, verun atto di possesso o di protettorato su tutta la costa che va da Arafali fino a Makalillè, io domandava: perchè abbiamo lasciato senza nessuna dimostrazione di occupazione per parte nostra una parte di quella costa che sta di mezzo tra due altre parti della costa stessa sulle quali abbiamo fatto atto di possesso, di presidio o di protettorato?

Dappoichè dal rapporto del conte di Robilant risulta che noi solamente a titolo di presidio o di amministratori siamo a Massaua e a' villagi vicini: siamo poi a titolo di protettori rispetto a tutta quanta la costa da Hauakil ad Ed.

Ora perchè sul tratto che va da Arafali o Makalillè ad Hauakil, perchè su questo tratto della costa noi non abbiamo fatto nessun segno di...

**Depretis, ministro degli affari esteri.** Lo abbiamo fatto!

**Bonghi.** Allora bisogna comunicarlo alla Camera e correggere in questa parte il rapporto del conte Di Robilant, perchè noi non possiamo tener conto che dei rapporti presentati dal Governo alla Camera. Ora da quel rapporto, se l'onorevole presidente del Consiglio vuol darvi uno sguardo, risulta che quel tratto della costa che sta in mezzo a due altri tratti, sarebbe addirittura libero da ogni nostro atto, sia di protettorato sia di amministrazione. Ed io non credo utile, e nessuno potrà credere utile, che la costa che diciamo più o meno nostra sia spezzata da un tratto di costa che non diciamo in nessun modo nostro.

Farò poi alcune osservazioni sulle altre due risposte. Risulta dunque dalle sue parole rispetto a

Zula che in fondo i due Governi non sono d'accordo, ma che però il dissenso loro non pare di tal natura che meriti una discussione e che crei un pericolo di discordia oggi. Ma quello che non è ora può esser domani; e se mai venisse l'occasione di ottenere dalla Francia che rinunziasse a questo suo diritto, comunque affacciato, io credo che si dovrebbe profittarne, perchè non giova che la questione resti così in aria, giacchè morta oggi potrebbe esser più viva domani. E questo è il secondo punto.

Quanto al terzo, ho già detto che la convenzione anglo-turca noi non la conosciamo. Ho letto nei giornali, come l'onorevole presidente del Consiglio l'ha letto da parte sua, che l'Italia è favorevole all'Inghilterra e l'aiuta a vincere le difficoltà che sono da altre potenze, soprattutto dalla Francia, opposte alla stipulazione di questa convenzione. Se è così, il Governo italiano rende un buon servizio al Governo inglese; se non è così, io credo che farebbe bene a renderglielo; ma credo che dovrebbe anche chiedergliene il ricambio domandando che la nostra posizione a Massaua sia regolata in qualche maniera.

La differenza pur troppo, come ora stanno le cose, non è grande, tra l'occupazione dell'Egitto per parte dell'Inghilterra, e quella di Massaua, per parte nostra.

**Depretis, ministro degli affari esteri.** L'Inghilterra non è in guerra con l'Abissinia.

**Bonghi.** È perfettamente lo stesso.

**Depretis, ministro degli affari esteri.** No.

**Bonghi.** Scusi, se si ricorda, uno dei suoi colleghi, il ministro degli esteri, che fece occupare Massaua, fra le molte ragioni che disse e scrisse, per spiegare il perchè della occupazione, accennò che essa era fatta per andare a mettere ordine là tra le popolazioni del Mar Rosso. Nessuno ci aveva chiesto questo servizio. (*Si ride*) Ma ad ogni modo, su per giù, è quello che hanno preteso di fare gl'inglesi in Egitto.

Noi vi abbiamo aggiunto che volevamo operare nel Sudan e l'Inghilterra che voleva garantire i suoi interessi lungo il canale di Suez; ma il motivo, che noi abbiamo affacciato, non è sostanzialmente diverso da quello che hanno affacciato gli inglesi.

Si ricorda la Camera e il ministro che per qualche tempo abbiamo lasciato la bandiera egiziana accanto alla nostra; poi abbiamo calata la bandiera egiziana ed è rimasta la nostra. Ora io dico che le cose bisogna farle più francamente, se si può farle, e risolvere una questione la quale

oggi può essere di nessuna importanza ma potrebbe domani diventare di molta importanza.

Questo io lo dico, non perchè io abbia un'idea, perchè nessuno può averla precisa, di ciò che faremo in avvenire di quei nostri possessi, ma perchè, qualunque cosa ne facciamo, anche se vogliamo venircene via, e cederli in cambio di altri vantaggi, questa cessione noi potremo farla utilmente...

**Depretis, ministro degli affari esteri.** Ma che cessione!?

**Bonghi.** ... se il nostro diritto su quelle coste sarà in tutto chiaro e perfetto.

Sicchè io pregherei il ministro: primo di voler cogliere questo momento dell'evacuazione dell'Egitto, e delle questioni fra l'Inghilterra e la Turchia per regolare il nostro possesso di Massaua; secondo, di darmi una risposta rispetto alla costa del Mar Rosso.

Inoltre pregherei il ministro di aggiungere alla legge per i provvedimenti relativi all'Africa, che ha promesso di presentare, tutti quei documenti che possano chiarire la Camera, sia sulla situazione militare, sia sulla situazione diplomatica e giuridica dei nostri possessi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Depretis, ministro degli affari esteri.** La seconda delle domande rivoltemi dall'onorevole Bonghi era concepita in questo modo:

“ Se nulla osta perchè il nostro protettorato si estenda lungo la penisola di Buri. ”

Io ho parlato dello stato di fatto di tutta la baia di Adulis, compresa l'isola di Dessi. Comprendo, quindi, anche la penisola di Buri. E noti, onorevole Bonghi, che i fatti sono questi: che anche adesso noi occupiamo Zula; che il capo indigeno dell'isola di Dessi ha cercato la nostra protezione, e l'ha ottenuta; che nella penisola di Buri abbiamo già tenuto guarnigione quando a Makalillè, punto principale di quella costa, un capo indigeno ha chiesto anch'esso il protettorato dell'Italia, ed a lui abbiamo mandato un presidio.

Così che, come stato di fatto, la nostra condizione mi pare perfettamente normale. Credo, quindi, che l'onorevole Bonghi, salvo quelle pretese a cui ho accennato per stare nella stretta verità, non possa aver dubbio sulla sicurezza del nostro possedimento, qualunque esso sia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

“ La Camera invita il Governo a presentare al

Parlamento la relazione dei consoli italiani all'estero. ”

**Brunialti.** Mi sento in debito di ringraziare l'onorevole presidente del Consiglio o ministro degli affari esteri, specialmente per una sua confessione, la quale, ne sono certo, sarà accolta con vivissimo compiacimento da tutto il personale consolare. L'onorevole ministro ha dichiarato che egli legge tutti i rapporti dei consoli. Ora, io sono certo che questa assicurazione sua avrà su tutto il personale consolare un ottimo effetto, imperocchè sono convinto ancor io che il nostro personale consolare sia buono; ma sono del pari convinto ch'esso abbia bisogno di essere incoraggiato, di avere nei suoi capi quella fiducia che non sempre ha potuto avere.

**Depretis, ministro degli affari esteri.** Lo dice lei!

**Brunialti.** Lo ringrazio pure di aver promesso che non tarderà ad utilizzare l'opera del capitano Antonio Cecchi. Non posso, però consentire negli apprezzamenti del presidente del Consiglio, circa la nessuna importanza dello Stato del Congo.

Io non credo che un paese, grande venti volte l'Italia, e abitato da quaranta milioni di individui, sia tale da essere trascurato.

Non parmi il luogo di dimostrare le utilità di una nostra rappresentanza in quello Stato, o quand'anche riuscissi a trasfondere nella Camera il mio convincimento, non riuscirei certamente a convincere l'onorevole presidente del Consiglio.

Spero però che, come egli ha già detto altre volte, molte volte, e dichiarato anche oggi di credere che sia necessario concentrare la nostra attenzione alla Plata, così voglia veramente indirizzare a questo scopo l'opera del Governo italiano. E lo assicuro che se si adopererà perchè la nostra emigrazione si diriga alla Plata, in luogo di portarsi al Messico, alla Colombia, al Venezuela, ed in tanti altri paesi dell'America centrale, egli renderà un grandissimo servizio al paese ed agli italiani che la miseria gitta in quelle lontane contrade.

**Presidente.** Onorevole Brunialti; insiste Ella nel suo ordine del giorno?

**Brunialti.** Lo mantengo.

**Presidente.** L'onorevole ministro degli esteri accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Brunialti?

**Depretis, ministro degli esteri.** Non l'accetto.

**Presidente.** La Commissione lo accetta?

**Branca, relatore.** La Commissione è incompetente, perchè si tratta di un invito al Governo.

**Presidente.** Allora lo metterò a partito.

**Brunialti.** Io non posso insistere, che sia messo a partito, dal momento che non è accettato dall'onorevole Depretis; aggiungo però, che mi duole che il Governo non riconosca quello che i Governi di tutti i paesi liberi riconoscono, cioè che la Camera ha diritto di conoscere i rapporti dei consoli.

**Depretis, ministro degli esteri.** C'è il *Bollettino consolare*.

**Brunialti.** Questo noi non l'abbiamo.

**Depretis, ministro degli esteri.** Ma lo domandi, e l'avrà.

**Presidente.** Dunque l'onorevole Brunialti ritira la sua proposta.

Passeremo alla discussione dell'articolo unico.

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

Ora si dà lettura della tabella. Rinnovo l'avvertenza che i capitoli sui quali nessuno chiede di parlare e pei quali non è fatta nessuna proposta s'intendono approvati con la semplice lettura.

**TITOLO I. Spesa ordinaria.** — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero - Personale (Spese fisse), lire 400,116.50.

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio 130,000 lire.

Capitolo 3. Manutenzione del palazzo della Consulta ed arredamento delle sale di rappresentanza, lire 28,500.

Capitolo 4. Spese postali e telegrafiche (Spesa obbligatoria), lire 175,000.

Capitolo 5. Spese segrete, lire 100,000.

Capitolo 6. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria), *per memoria*.

Capitolo 7. Casuali, lire 57,840.

*Spesa di rappresentanza all'estero.* — Capitolo 8. Stipendi ed assegni al personale delle legazioni (Spese fisse), lire 2,133,300.

Capitolo 9. Stipendi ed assegni al personale dei consolati (Spese fisse), lire 2,509,776.

Capitolo 10. Stipendi ed assegni al personale degli interpreti (Spese fisse), lire 157,656.66.

Capitolo 11. Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi e corrieri, lire 350,000.

Capitolo 12. Missioni politiche e commerciali, lire 250,000.

Capitolo 13. Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto e manutenzione di palazzi all'estero, lire 162,400.

*Spese diverse.* — Capitolo 14. Spese rimborsabili degli uffici all'estero, lire 762,000.

Capitolo 15. Sovvenzioni, lire 430,000.

Capitolo 16. Provvigioni (Spesa obbligatoria), lire 15,000.

Capitolo 17. Spesa per la colonia italiana in Assab (articolo 4 della legge 5 luglio 1882, n. 857, serie 3<sup>a</sup>), lire 131,241.20.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 18. Fitto di beni demaniali destinati ad uso ed in servizio di amministrazioni governative, lire 110,000.

**TITOLO II.** — *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 19. Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse), lire 8,166.66.

Capitolo 20. Spesa di prima istituzione dell'archivio e della biblioteca, lire 30,000.

Capitolo 21. Spese per la continuazione delle costruzioni in corso ad Assab, lire 15,729.52.

Capitolo 22. Spese per adattamento di locali del palazzo della Consulta, lire 29,500.

Stanziamiento complessivo a cui ascende il bilancio degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1887-1888.

Totale del titolo I. Spesa ordinaria, 7,902,830 lire e 36 centesimi.

Totale del titolo II. Spesa straordinaria, lire 83,426.18.

Insieme della spesa ordinaria e straordinaria, lire 7,986,256.54.

Pongo a partito l'articolo unico di cui ho dato testè lettura unitamente a questa tabella che porta lo stanziamento del bilancio.

(È approvato).

### Risultamento della votazione sul bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione.

Invito gli onorevoli segretari a procedere alla enumerazione dei voti.

(I segretari Pullè e Fortunato enumerano i voti.)

Prego gli onorevoli deputati di non allontanarsi perchè subito dopo si procederà alla votazione a scrutinio segreto del bilancio degli affari esteri testè approvato per alzata e seduta.

Annunzio alla Camera il risultamento della vo-

tazione a scrutinio segreto sullo stato di previsione della spesa per il Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1887-88.

Presenti e votanti . . . . . 221

Maggioranza . . . . . 111

Voti favorevoli . . . . . 151

Voti contrari . . . . . 70

(La Camera approva).

Ora si farà la chiama per la votazione a scrutinio segreto sullo stato di previsione della spesa per il Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1887-1888.

Zucconi, segretario, fa la chiama.

### Discussione del bilancio dell'entrata.

**Presidente.** Lascieremo intanto le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno; il quale reca la discussione dello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1887-88.

La discussione generale è aperta ed ha facoltà di parlare l'onorevole Magnati.

**Magnati.** Non saranno molte le osservazioni che io.....

**Presidente.** Onorevole Magnati, abbia la compiacenza di alzare un po' la sua voce o di scender più giù, altrimenti la stenografia non può raccogliere le sue parole.

**Magnati.** Sarò brevissimo. Intorno alle considerazioni che la Commissione del bilancio espone nella sua relazione io non ho nulla a ridire nè da aggiungere. Però mi ha sorpreso di non vedere in questo bilancio inscritta nessuna somma come introito dal *Fondo del culto*. Io avrei voluto vedervi lo stanziamento di lire 240,000 le quali sono dovute al Tesoro dal Fondo per il culto; tanto più che ieri la Commissione generale del bilancio negava l'aumento di sole 15,000 lire sul bilancio della spesa per la pubblica istruzione. Vi sono inoltre altre somme, e non insignificanti, che il Tesoro incassa e spende per quell'amministrazione, e che pur non appariscono nell'entrata, sfuggendo così al sindacato del Parlamento. Ma tenendo conto dell'impazienza della Camera, la quale vorrebbe che si accelerasse questa discussione, prego senz'altro la Commissione generale del bilancio di inscrivere nel bilancio dell'entrata tutte le somme che provengono dal Fondo per il culto e la cui amministrazione spetta al Ministero del Tesoro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti.

**Giolitti.** Onorevoli colleghi; il bilancio dell'entrata secondo la nostra legge di contabilità deve contenere il riassunto delle entrate e spese, presentando così nel suo complesso la situazione finanziaria. Ma il bilancio di quest'anno si presenta in una condizione alquanto diversa dal solito, per ragione specialissima, che la Camera ha votato già nuove spese per l'esercito e per la marineria, e ha innanzi a sè un disegno di legge per nuove imposte, ma non figurano nel riassunto nè le nuove spese, nè le nuove entrate; non le prime, non ancora approvate dal Senato, non le seconde perchè non votate ancora neppure dalla Camera.

Questa circostanza per la quale, in tempo prossimo, muteranno le risultanze che ora appaiono dal bilancio, fu notata già dall'egregio relatore della Commissione generale del bilancio. Però questa condizione speciale di cose produce un grande vantaggio dal punto di vista politico ed è che il bilancio dell'entrata, e il riassunto che vi è unito, rappresentano la situazione finanziaria quale ci è stata lasciata dal passato Ministero poichè nel bilancio stesso non esercitano influenza, nè in bene, nè in male, le leggi presentate alla Camera dal Ministero presente, nè gli impegni dal medesimo assunti.

Ora io, che aveva combattuto il Ministero passato ed ho fiducia nell'attuale, ho il diritto ed il dovere di fare una distinzione netta e precisa fra le responsabilità vecchie e le responsabilità nuove.

**Branca.** Ma il ministro delle finanze è sempre il medesimo!

**Giolitti.** Onorevole Branca, io guardo al Governo nel suo complesso, ed esso rappresenta, ai miei occhi almeno, un indirizzo molto diverso dal passato; dichiaro quindi che il Ministero mi ispira fiducia; quanto al ministro delle finanze, io non guardo alla persona, ma agli atti suoi; se farà bene lo appoggerò, se la sua condotta non mi sembrerà conforme agli interessi del paese, lo combatterò (*Bene!*).

Riprendendo il mio discorso, dico che io ho il diritto di fare la distinzione tra le responsabilità vecchie e le nuove, perchè, coloro i quali appoggiano un Governo, assumono di fronte al paese una parte della responsabilità dei suoi atti. Ritengo poi di aver il dovere di fare quella distinzione, perchè attendo dal nuovo Ministero grandi servigi al paese, e devo quindi, per quanto da me dipende, impedire che sia indebolito da responsabilità le quali non lo toccano.

Non intendo dunque di fare un discorso, ma un breve e chiaro inventario.

La relazione dell'onorevole Maurogonato ed il disegno di legge che vi è unito si chiudono accertando un disavanzo di lire 42,923,966. Questo però, come risulta dal riassunto unito alla relazione stessa, non è che il disavanzo, che suole chiamarsi *contabile*, vale a dire quella cifra che rimane scoperta nonostante i debiti che si contraggono.

Il disavanzo vero, vale a dire la differenza fra l'*entrata* e la *spesa effettiva*, è di lire 48,560,466; sulla quale cifra sono d'accordo la Commissione del bilancio ed il ministro.

Questo però, se è il disavanzo dei servizi compresi nel bilancio, non è il disavanzo complessivo che si avrà nella gestione dello Stato per il 1887-88, anche indipendentemente dai fatti posteriori al 18 aprile del corrente anno.

Vi sono altre partite dipendenti da impegni antichi le quali non sono ancora iscritte nel bilancio, ma dovranno esservi aggiunte e concorreranno a rendere maggiore il disavanzo proprio del bilancio stesso; e vi sono inoltre altri disavanzi per servizi non compresi nel bilancio.

Ecco l'elenco delle somme che dovranno aggiungersi al passivo del bilancio.

Nell'ordine del giorno della Camera è iscritto un disegno di legge per l'abolizione della Cassa militare. L'onere che deriva dall'abolizione di quella Cassa non è segnato nel bilancio, e non potrà esserlo finchè quel disegno non sia divenuto legge dello Stato. Ora tale onere, secondo gli ultimi calcoli più precisi, sarà di 6 milioni per l'esercizio 1887-88. Parlo di onere di cassa per questo esercizio, poichè negli anni venturi l'onere crescerà fino a 11 milioni. Al disavanzo dell'esercizio 1887-88 sono da aggiungere adunque per questo titolo 6 milioni.

L'onorevole ministro delle finanze, nelle risposte alla Commissione che esaminò i provvedimenti finanziari, ha detto che occorrono altri 7 milioni e mezzo per interessi di obbligazioni ferroviarie le quali si devono emettere per far fronte alle costruzioni ferroviarie compiute in passato, sia riguardo a ferrovie diverse da quelle ordinate con la legge del 1879, sia per le spese fatte in più del previsto riguardo alle costruzioni portate da tale legge. Sono adunque altri 7 milioni e mezzo per impegni antichi, che costituiscono aumento permanente di spese, e aumento di disavanzo.

Il ministro della guerra a sua volta ha detto alla Camera che per l'Africa occorrono altri due milioni di spesa ordinaria, e le spese ordinarie per

l'Africa sono conseguenza di un fatto la cui responsabilità non tocca al presente Ministero.

Infine, molti minori disegni di legge presentati prima del 18 aprile porteranno un onere complessivo di 3 milioni e 669 mila lire. L'elenco di questi disegni di legge si trova nella relazione dell'onorevole Salandra a pagina 36. Ci tengo ad essere preciso.

Sommando con i 48 milioni di disavanzo indicati nella relazione dell'onorevole Maurogonato, e concordati dal ministro, questi diversi titoli di maggiori spese per l'esercizio 1887-88, si ha un disavanzo di 67 milioni. Questo è il disavanzo che figura nel bilancio.

Resta poi a parte il disavanzo della Cassa pensioni le cui risultanze non sono comprese nel bilancio.

Il conto della Cassa pensioni è semplicissimo. Essa paga 65 milioni di pensioni ed ha 41 milioni d'entrata, quindi ha un disavanzo di 24 milioni. Questo disavanzo crescerà in due modi: perchè le pensioni crescono, e perchè diminuiscono le entrate.

Le pensioni crescono ogni anno di circa un milione; l'attivo della Cassa invece scema ogni anno per le ragioni che la Cassa fa fronte al suo disavanzo, vendendo una parte della rendita che forma il suo patrimonio. È naturale che, se la Cassa quest'anno vende un milione di rendita per pagare il disavanzo, l'anno venturo ha un milione di meno di entrata. La Cassa dunque ad ogni anno che passa peggiora in due modi: per aumento di spese e per diminuzione di entrata.

Nell'anno in corso, come dissi, il disavanzo è di 24 milioni, e questo disavanzo, sommato coi 67, del disavanzo del bilancio, forma 91 milioni di disavanzo nella gestione totale complessiva dello Stato.

Affinchè però il disavanzo si limiti a 91 milioni, occorre il concorso di queste condizioni: 1° che si verifichino tutte le previsioni d'entrata; 2° che non si abbia alcuna maggiore spesa; 3° che non vi sia perdita nella liquidazione dei residui.

E questa terza condizione ha la sua importanza perchè, per esempio, la liquidazione dei residui dell'esercizio 1884-85, solamente nel corso dell'anno finanziario 1885-86, ha portato una perdita di 8 milioni e mezzo.

In questi 91 milioni di disavanzo poi, non si comprende il disavanzo del conto residui, il quale, dopo l'ultima legge di contabilità, rimane separato dal bilancio corrente; e non comprende neppure gli eventuali disavanzi che si possano formare nei



fondi di riserva e nella Cassa per gli aumenti patrimoniali delle ferrovie.

Ho detto in principio che in questo conto non entrano nè le nuove entrate, nè le nuove spese per disegni di legge presentati dopo il 18 aprile.

Mi affretto a soggiungere che siccome il prodotto delle imposte nuove, come fu calcolato dal ministro delle finanze, è minore di circa due milioni delle nuove spese proposte e non comprese in questo bilancio, così quando la Camera avrà approvato tutte le imposte nuove, come ha già approvato tutte le spese nuove, il disavanzo crescerà di due milioni circa.

In altri termini le imposte nuove che saremo chiamati a votare, controbilanceranno appena le spese maggiori già votate e non comprese ancora nel bilancio.

E non aggiungo nemmeno, perchè ognuno lo comprende, che le eventuali spese di spedizioni in Africa sono all'infuori di tutto il conto che ho fatto.

Un altro dato merita di essere ricordato dalla Camera, affinchè veda l'urgente necessità di provvedere alla questione finanziaria; ed è la cifra dell'aumento di debiti e del consumo di patrimonio nell'esercizio in corso, e nell'esercizio prossimo, per impegni assunti in passato.

Come risultava dalla relazione dell'egregio presidente della Giunta generale del bilancio sulla legge di assestamento del bilancio 1886-87, in quell'esercizio il consumo di capitali e l'aumento di debiti ammontò a 164 milioni per la competenza, a 75 milioni per il conto dei residui; e così in totale, nel corso dell'esercizio, a 239 milioni.

Il bilancio, che oggi abbiamo sott'occhi, e che si riferisce all'esercizio 1887-88, comprende 5 milioni e mezzo di debiti, che si contraggono in più di quelli che si estinguono, e 166 milioni e mezzo di debiti per le costruzioni ferroviarie; totale 172 milioni.

Oltre a ciò il ministro Genala aveva già presentato un disegno di legge per liquidare gli arretrati di spese ferroviarie, per impegni che sono conseguenza di leggi diverse da quella del 1879. Quel disegno portava una maggiore spesa di 90 milioni, i quali oggi, in seguito a più esatte liquidazioni, sono già diventati 100. Forse, potranno ancora crescere; ma è accertato intanto che non saranno meno di 100 milioni, ai quali si provvederà con emissione di obbligazioni ferroviarie.

Il ministro Saracco ha presentato un altro disegno di legge, col quale propone di ricostituire

i fondi spesi in più per la costruzione di ferrovie già aperte all'esercizio e detratti dai fondi destinati ad altre ferrovie. Per questo titolo il ministro propone di iscrivere 52 milioni nel bilancio 1886-87 e 20 in quello del 1887-88: totale 72 milioni da procurarsi anche questi con debito.

Infine la Cassa pensioni ha venduto nel corso dei due esercizi 1886-87 e 1887-88 per 47 milioni del suo patrimonio costituito di rendita pubblica. E siccome la Cassa pensioni non è altro che una delle gestioni dello Stato, così ciò economicamente vuol dire che lo Stato ha emesso tanta rendita quanta occorreva per procurarsi 47 milioni.

Sommando insieme tutte queste cifre, noi veniamo alla conclusione, che nell'esercizio in corso ed in quello prossimo del quale discutiamo ora il bilancio, sempre riferibilmente ad impegni antichi, noi consumiamo di patrimonio e facciamo debiti per una somma di 630 milioni. (*Senso, commentati*).

Nella questione della circolazione cartacea non entrerà a fondo perchè è questione troppo complessa e non da trattarsi in un inventario: ricorderò solamente alcune cifre.

Quando si abolì il corso forzoso il Ministero affermò nella relazione che accompagnò il disegno di legge, che in Italia si avevano 206 milioni di moneta metallica nelle Casse del Tesoro e delle banche e calcolò che 313 milioni fossero presso i privati. Si giudicava allora necessario portare in paese altri 640 milioni in moneta metallica per far fronte ai bisogni della circolazione, in totale si calcolavano necessari allo scopo 1159 milioni.

Ora la condizione è questa. Le Banche di emissione tutte insieme hanno 329 milioni in moneta metallica (conto perfino il rame); il Tesoro sui residui del prestito dei 640 milioni ha ancora 91 milioni, i quali stanno lì aspettando che i portatori dei biglietti consorziali li presentino al cambio, e inoltre nel suo fondo di Cassa ha all'incirca 100 milioni in moneta metallica.

Credo che in questi 100 milioni siano comprese anche le monete borboniche le quali non abbiamo facoltà di mettere in circolazione. Ad ogni modo, sommato tutto, perfino le monete di rame, 520 milioni. Di fronte a questi 520 milioni, che rappresentano il totale di ciò che ha lo Stato e di ciò che hanno le banche di emissione, stanno, oltre a tutta la massa dei biglietti delle banche, i 334 milioni di carta governativa.

Quanto abbiano i privati manca ogni criterio per determinarlo. Certo è che dell'oro i paesi non se ne vede e che colui il quale ha da fare un pagamento all'estero deve pagare un vero

e proprio aggio come se si fosse in condizione di circolazione cartacea; poichè è evidente che il cambio, quando eccede le spese di trasporto della moneta metallica, rappresenta un aggio sull'oro, ossia un prezzo per il cambio della carta in moneta metallica. Il cambio così alto è, in altri termini, la prova certa che manca la moneta metallica in paese.

Siamo dunque in questa condizione: che oro in paese non se ne vede, che abbiamo carta governativa difficilissima a cambiarsi, che abbiamo i biglietti delle banche a corso legale prorogato di anno in anno, senza che si veda la possibilità di cessare da questo stato anormale di cose. Io non aggiungo altro; dico solo che questa è una condizione di cose pericolosissima, per la quale, se non si provvede a tempo, alla prima crisi un poco grave che sopravvenga si ripiomberà nel corso forzoso.

Il presidente del Consiglio, quando espose alla Camera il programma del nuovo Ministero, riconobbe questa grave condizione di cose ed evocò anzi un ricordo molto opportuno: il ricordo della condizione in cui ci trovavamo 20 anni fa, allorquando tutti i partiti della Camera si unirono per dare ad una Commissione, la quale dal numero dei suoi componenti fu chiamata dei *quindici*, il mandato di provvedere alla salvezza della finanza.

Il presidente del Consiglio notò che il disavanzo allora era molto maggiore d'oggi. Veramente si potrebbe osservare che il disavanzo allora era di 300 milioni, perchè in bilancio si segnavano tutti i debiti in una categoria sola, mentre oggi facciamo 300 milioni di debiti segnandoli in gran parte come gestione separata. La differenza, si potrebbe osservare, non è molto grande. (*ilarità*).

Ammetto però come vero questo: che ciò che si spende per le ferrovie darà al paese un utile; che questa è una spesa produttiva, e che perciò, anche finanziariamente parlando, atteso lo scopo per il quale si contrae il debito le conseguenze ne sono meno gravi.

Ammettiamo adunque per vera la tesi che il disavanzo oggi sia meno grave di quello che era 20 anni fa. Ma bisogna pure contrapporre, a questo miglioramento di condizione, un peggioramento il quale ha un'importanza gravissima, ed è che le imposte oggi sono arrivate quasi all'estremo limite a cui possono giungere.

Nel 1867 l'imposta di ricchezza mobile non era che dell'otto per cento, e non c'era la ritenuta sulla rendita. Allora non c'era la tassa sullo zuc-

chero, non c'era la tassa sul caffè, sull'alcool, sul petrolio: le tasse sugli affari erano molto minori di quelle di oggi, il dazio consumo meno grave, il prezzo dei tabacchi molto più basso e via dicendo.

È evidente che, quando si giunge all'estremo limite nelle imposte, un disavanzo, anche minore, diventa più grave e più pericoloso.

L'articolo 6 del disegno di legge per l'approvazione del bilancio dell'entrata rimanda alla legge di assestamento il provvedere al pareggio, o con diminuzioni di spese, o con aumenti di entrate.

Io spero che il ministro delle finanze riconoscerà la necessità di adoperare questo intervallo di tempo per studiare a fondo la condizione delle nostre finanze, non solo, ma per risecare in ciascun singolo bilancio le spese inutili, o, per lo meno, per risecarne quel tanto, che compensi gli aumenti di spesa, assolutamente inevitabili. Le economie però purtroppo non basteranno.

Ma, affinchè il Governo abbia l'autorità necessaria, per imporre al paese i sacrifici, che dovranno richiedersi, occorre che si esponga alla Camera, ampiamente, e in tutti i suoi particolari, la vera condizione delle finanze; perchè solamente col dimostrare al paese che i sacrifici sono assolutamente inevitabili, si può ottenere che il paese li accetti (*Benissimo!*).

E per me una chiara situazione finanziaria richiede in primo luogo l'abolizione di tutte le casse speciali e di tutti i conti separati, come la Cassa pensioni, la Cassa militare, il conto separato dei residui, e via dicendo. Su questa via l'onorevole ministro delle finanze ha fatto un primo passo, proponendo la soppressione della Cassa militare. Io spero che egli finirà per persuadersi anche della necessità di sopprimere la Cassa pensioni.

Egli riconoscendo questa necessità non farà altro che cedere alla forza inevitabile dei fatti. Era possibile organizzare questa Cassa nel 1882; ma ora che, dal 1882 in poi, si è consumata una gran parte del patrimonio di questa Cassa e nulla si è fatto per ricostituire il patrimonio, ora che è cresciuto il peso delle pensioni, ed è ridotto a poco il patrimonio della Cassa, non è più possibile che il Tesoro dello Stato possa sopportare il peso, che occorrerebbe per ricostituire il patrimonio. La soppressione pura e semplice, fatta con un articolo di legge di una riga sola, è oramai l'unico provvedimento possibile per questa sgraziata istituzione (*Bene!*).

Vorrei che il ministro potesse mantener l'impegno che egli accetta, con l'articolo 6 del disegno

di legge, di presentarci cioè in novembre, il bilancio col pareggio effettivo. Non m'illudo, però nè gli farò colpa, se non ci presenterà un pareggio completo; ma gli farci colpa è grave, se non ci esponesse nettamente quale è lo stato della finanza.

Una finanza, ridotta alle condizioni della nostra, non si pareggia in un anno; ci vorrà una amministrazione severa, per una serie d'anni, prima che il bilancio possa ritornare ad essere un bilancio completamente pareggiato.

Il disavanzo, qualunque sia, è sempre cosa grave, e il disavanzo della nostra finanza è grave anche per la somma alla quale ammonta. Ma il disavanzo è cosa gravissima per un paese il quale ha fatto dei sacrifici enormi per avere la gloria di poter dire che il suo bilancio è completamente in regola. Il continuare in questa condizione di cose, di una finanza intricata, oscura, debole, fiacca, la quale viva di ripieghi, potrebbe essere creduto indizio di debolezza, di disorganizzazione.

Per me è questione d'onore, è questione di patriottismo il rimediare a questo stato di cose a qualunque costo (*Bene! Bravo!*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo.

**Bertollo.** Dopo il discorso dell'onorevole Giolitti, veramente mi è un po' grave di imprendere a parlare. E quindi mi limiterò ad alcune brevi osservazioni. Il preventivo presentato nel novembre del 1886, dava questo risultamento:

Entrata: 1,732,535,408.82.

Spesa: 1,715,623,672.94.

Ora invece, col bilancio presentato dall'onorevole Commissione noi saliamo ad 1,801,742,180.73 per la spesa, e per l'entrata a 1,758,818,244; vuol dire che da novembre ad oggi, senza fatti straordinarii.....

**Bonghi.** Chiedo di parlare.

**Bertollo....** noi abbiamo una differenza di 85 o 86 milioni, oltre tutte le spese votate e da votare che ascendono a circa 50 milioni annui che bisogna mettere in conto di questo bilancio; vuol dire che, senza fatti gravi, senza fatti eccezionali, fra il primo preventivo e le condizioni attuali, noi abbiamo più di 130 milioni di differenza. Ora a me pare che in un preventivo si possa avere qualche piccola differenza, ma che questa non dovrebbe mai arrivare alla cifra di 130 milioni.

Non entrerà nella parte che ha toccato l'onorevole Giolitti, perchè non potrei che ripetere malamente quello che egli ha detto. Farò soltanto qualche osservazione rispetto al metodo del preventivo; ecco di che si tratta. Nella relazione re-

lativa al bilancio d'assestamento, l'onorevole Luzzatti, a pagina 29, dice così:

“ Ora vi è una regola di prudenza la quale concorda anche in questo caso con i buoni precetti delle discipline finanziarie e dovrebbe reggere tutta questa materia grave e delicata.

“ Essa consiste nel considerare il fabbisogno del servizio finanziario dell'anno come una previsione, nella quale il miglior partito è quello di lasciare nell'entrata un fondo intatto di riserva, inteso a fronteggiare le maggiori spese che mai non mancano e le deficienze eventuali, che sfidano le previsioni dell'umano giudizio. ”

Dice poi: si avverta bene, “ la regola classica nel valutare le entrate del bilancio francese consiste nel prendere i risultati conosciuti dei dodici ultimi mesi che precedono la preparazione del bilancio. ”

Dunque la Commissione del bilancio necessariamente deve supporre che avrà seguito questo metodo.

**Luzzatti, presidente della Commissione.** No.

**Bertollo.** Se egli ha riconosciuto che è un metodo buono, io mi permettevo di supporre che la Commissione l'avrebbe seguito.

Partendo da questo principio io aveva fatto l'osservazione che mi permetto di esporre adesso, per non entrare nella discussione dei singoli capitoli.

Il preventivo delle ferrovie è di 58 milioni; il Governo ne aveva domandato 60; la Commissione lo riduce a 58. La Commissione dice nella sua relazione:

“ ... Si ritiene che nell'esercizio corrente non si avrà un prodotto superiore a 56 milioni. ”

Dunque si prevedono 56 milioni d'entrata, e per costituire quel fondo di riserva inteso a fronteggiare le maggiori spese si stanziavano 58 milioni; due di più! Questo è un fondo di riserva di nuovo genere!

Il capitolo 14 è preventivato il lire 63,500,000.

Nel 1885-1886 diede 60,500,000 e giova ricordare che questa somma è in aumento di due milioni sull'anno precedente, mentre negli anni anteriori quest'aumento immediato non si era verificato; perciò, se noi abbiamo avuto due milioni d'aumento immediato, parmi abbastanza problematico che ne avremo altri tre e mezzo adesso.

La stessa osservazione vale pel capitolo 15. Io vedo dallo spoglio degli anni anteriori che l'accertamento fu di 54 milioni nel 1884-85, di 56

milioni nel 1885-86, e ora si porta la previsione a 58 milioni; ed io dubito si possa incassare questa somma.

Ma vi è più specialmente il capitolo 19 nel quale il Governo preventiva una somma di 17,750,000 e che la Commissione riduce a 17 milioni. Anche qui si ripete lo stesso ragionamento di prima, poichè la Commissione riconosce che la somma è eccessiva e non si avrà tutta. Dice la Commissione:

“ Nel 1885-86 furono accertate 15,685,364.07 lire; ma si dubita che, nell'esercizio corrente il reddito sarà inferiore della previsione per forse un milione. »

Ma se tutte queste previsioni sono superiori al vero, che ci resterà alla fine dei conti per tutte le spese possibili che potranno sorgere nel corso dell'esercizio 1887-88, dal momento che le previsioni stanziare sono superiori alla reale riscossione possibile, come risulta dalle stesse vostre dichiarazioni?

La somma prevista per la tassa di fabbricazione che ha dato 25 milioni è ora portata a 36. Capisco che c'è l'aumento sulla fabbricazione degli alcool ed altro, ma il salto mi pare troppo forte.

Io dunque dicevo, per non tornare su questo argomento quando saremo ai capitoli, che i preventivi si sono tenuti molto alti, e che stando ai principii esposti nella relazione al bilancio di assestamento, si sarebbero dovuti tenere molto più bassi.

Io non voglio ora trattare la quistione del disavanzo perchè sarebbe fuor di luogo, e perchè presto avremo la discussione dei provvedimenti finanziari, intorno ai quali tutti si riservano di discorrere. E se resterà tempo anche a me di dire qualche parola, io pure tratterò allora questa quistione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

**Bonghi.** Ho chiesto di parlare per fare una semplice dichiarazione, alla quale mi ha dato occasione l'onorevole Giolitti.

Nel breve discorso ch'io feci quando fu in discussione la legge del *catenaccio*, dissi così: se nel bilancio appare un disavanzo per le nuove spese che il Ministero proporrà alla Camera, e soltanto per esse, il ministro delle finanze ha ragione; ma se nel bilancio appare un disavanzo per la gestione sua, quale essa è, ed indipendentemente da codeste nuove spese, allora il ministro delle finanze ha torto.

Vedo ora dalla diligente relazione, al solito, dell'onorevole Maurogònato, che il ministro delle

finanze affermava un disavanzo di 32 milioni e qualche cosa, e che poi, d'accordo colla Commissione, ha portato questo disavanzo a circa 43 milioni.

Il discorso dell'onorevole Giolitti ha provato chiaramente alla Camera ed a me, che il disavanzo, così come appare in questa cifra, è assai minore di quello che realmente sia. Egli ha portato, se non ho udito male, codesto disavanzo a 90 milioni; altri lo dicono di 70 milioni. Ora io regalo i 20 milioni al ministro delle finanze (*Siride*); dappoichè il disavanzo di 70 milioni o di 90 milioni mi porta (e mi duole dirlo, perchè sono personalmente amico dell'onorevole Magliani ed ho grande stima per l'ingegno suo) egualmente a questa conclusione: che la finanza è stata amministrata male negli anni in cui io ho talora appoggiato, talora combattuto il ministro delle finanze.

Soggiungo che l'ho più volte appoggiato, credo, che combattuto; cioè a dire ho accettate più che abbia respinte le conclusioni sue. E più volte ho detto alla Camera che il bilancio mi pareva siffattamente costruito oramai da render difficile, senza una speciale iniziazione, ad un deputato di vederci chiaro.

Ma io mi affidava al ministro delle finanze, e pensava che egli mi dicesse con precisione, con esattezza quello che in codesto bilancio vi era. Io ho udito lui dire che via via la nostra finanza diventava non buona, e che eravamo sempre più colle spalle al muro. Ma non ho mai udito dalla sua bocca una parola che potesse far sapere a me ed a chicchessia in questa Camera che noi ci saremmo trovati in quest'anno di grazia con un disavanzo di questa natura.

Ora, o signori, quale è la conclusione che io debbo trarre da questa condizione di cose? Io lascio a ciascheduno la logica sua. Ma poichè in un'Assemblea politica anche la logica diventa una scienza incerta, (*Ilarità!*) io lascio all'onorevole Giolitti la sua logica, e per me tengo la mia. E questa logica mia mi porta a questa conclusione, la quale io voglio dire colla maggiore schiettezza che io posso, secondo il mio solito: mi porta alla conclusione che io debbo pentirmi...

**Giolitti.** Domando di parlare.

**Bonghi.** ... debbo pentirmi e chiedere scusa al paese di avere avuto fiducia nel ministro delle finanze, e debbo votare ora contro il ministro delle finanze stesso e contro il Gabinetto del quale egli fa parte. E la ragione per cui debbo votare non solamente contro di lui, ma anche

contro il Gabinetto di cui egli fa parte è questa: che nel Ministero così come è stato ricomposto, mancano assolutamente i freni che mi paiono necessari.

L'onorevole Saracco al Senato esercitava quest'ufficio di frenatore, e sgomentava forse l'onorevole Magliani dal fare qualche spesa; ma l'onorevole Saracco ora è nel Ministero, e quindi spende anche lui; (*Si ride*) e credo anzi che per una cortesia reciproca e nuova si aiutino a spendere l'uno con l'altro (*ilarità*). Lascio stare il ministro della guerra, e quello della marineria. È questa delle spese militari un'allucinazione generale in Europa ed è naturale che l'abbiamo anche noi.

Ma quello che mi pare quasi un abbandono di ogni cura, per parte dell'amministrazione delle finanze dello Stato, è quel continuo proporre alla Camera leggi di spese che non hanno niente a che fare con la guerra e con la marineria, e rispetto alle quali la Commissione del bilancio esercita, per necessità forse, pochissima efficacia; diminuita poi anche dalla Camera. Ed è naturale che sia così. Poichè se non è proprio nel Governo il concetto dell'economia nelle spese dello Stato, è impossibile che questo concetto rappresentino con efficacia la Commissione, e la Camera stessa.

Non possiamo invertire gli uffici tra il Governo e la Camera. È il Governo che deve guidare la Camera in questa via; e quando dimentica il dover suo sino al punto che la Camera debba intervenire, avviene (come è succeduto ultimamente in Francia) un' inversione di ufficio, la quale finisce col produrre un male.

Che cosa volete che faccia la Camera se tutti quanti i ministri si precipitano a spendere? Perfino i prefetti debbono diventare una nuova cagione di spesa, poichè il ministro dell'interno ha ottenuto dal ministro delle finanze di presentarvi una legge che permetterà di moltiplicare prefetti dentro e fuori dell'amministrazione, senza limiti, senza termine, senza ragione.

Io aveva sperato che, costituendosi più fortemente il Governo, non soltanto avrebbe esercitato un'azione maggiore sulle spese, ma avrebbe rappresentato dinanzi alla Camera quell'azione che noi, credo, dovremmo desiderare che il Governo sapesse esercitare; quell'azione che è ispirata dal sentimento complessivo del paese, e che per essere ispirata così, resiste a tutte quante le domande soverchie illegittime, e perfino legittime in certi momenti per soddisfare tutte le aspirazioni, tutti gli interessi, tutti i pregiudizi locali.

Ma invece succede tutto il contrario.

Se voi guardate per poco le leggi presentate in

questo scorcio di Sessione, voi vedete che questo Governo ha bisogno di essere indulgente e di compiacere gli altri, assai più che non ne avesse bisogno il precedente Ministero.

Che garanzia ho io dunque?

Non l'ho nel Ministero delle finanze, ed è colpa sua se io l'ho perduta; non l'ho in quelli che stanno intorno a lui, perchè la loro azione è diretta dal principio opposto a quello che solo può dare un Governo forte al paese.

Come volete dunque che io abbia fiducia nel ministro delle finanze e nel Ministero?

Se vi sentite di difenderla questa fiducia davanti al paese, io ne fo complimenti all'ingegno vostro. Ma il mio ingegno non basta a provare al paese che io avrei ragione ad operare così.

Queste dichiarazioni io ho voluto fare perchè non voglio che resti nella mia condotta nessuna incertezza, e perchè di quello che io sono costretto a fare rispetto al Ministero, la Camera ed il paese sappiano il motivo e le ragioni. (*Commenti — Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti.

**Giolitti.** Ho chiesto di parlare quando l'onorevole Bonghi ha asserito che io avevo una logica particolare la quale giustificava il detto che in politica neanche la logica è una scienza esatta.

L'onorevole Bonghi sa meglio di me che le questioni di fiducia non si regolano con le norme dell'aritmetica, ed egli stesso non ha seguito tale norma.

Ho detto già che in complesso l'attuale Ministero mi ispira fiducia; a lui succede l'effetto contrario; ognuno segue le sue convinzioni. Ma quanto a logica, se egli si è meravigliato che io seguissi una logica elastica, io avrei il diritto di meravigliarmi come egli abbia trovato modo di rendere elastica anche l'aritmetica.

Quando negli anni passati si dimostrava all'onorevole Bonghi con regole d'aritmetica esatissime (non si trattava che di fare delle addizioni) che il disavanzo c'era, quali erano le ragioni logiche le quali lo inducevano ad aver fiducia nel Governo?

Io combattevo il Ministero passato che faceva il male; appoggio questo dal quale spero il rimedio. Egli vota contro il Ministero attuale per il male fatto dal Ministero passato. Da qual parte è la logica?

Non ho altro a dire (*Bene!*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

**Bonghi.** Veda, onorevole Giolitti, io credo che

se Ella non esercitò una maggiore azione sulla persuasione mia quando faceva i conti negli anni scorsi, si è perchè in quei conti c'era qualcosa di sbagliato. E come non sono in grado di andar verificando i suoi conti uno per uno, quel tanto di sbagliato che c'era, mi bastava per non credere al resto (*Bene!*). Sicchè ella è colpevole perfino della fiducia che ho data al Ministero. (*Benissimo! — Klarità!*).

Un deputato può essere scusabile se non attende ad ogni parte dell'amministrazione dello Stato, e non studia tutto. Bisogna che, rispetto a parecchie delle cose che vengono sotto la sua considerazione e il suo voto, egli si regoli per fiducia. Per me stava che il ministro dicesse la verità, dicendo quello che diceva; e non ho avuto la prova che egli non diceva quello che risultava vero, se non quando io ho visto, e per parte sua e per parte della Commissione, affermato che un disavanzo c'è, e grave. Trentacinque milioni di disavanzo, sono bastati a mandare via il Governo dei *wihgs* in Inghilterra; mentre noi, così consunti come siamo, troviamo che un disavanzo di 42 o 43 milioni, possa esser così leggiero...

**Magliani**, ministro delle finanze. Non è vero.

**Bonghi**. ... che un ministro il quale ha condotto la finanza dello Stato a questo risultato, debba ancora continuare a governarla, ed aver l'appoggio di coloro che, quando la cosa non era chiara, glie lo negarono, e oggi che è chiara glie lo danno (*Benissimo!*).

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani**, ministro delle finanze. (*Segni di attenzione*) Onorevoli signori, io mi trovo nella necessità di fare un discorso piuttosto lungo.

Sono accusato di avere condotto la finanza dello Stato ad un disavanzo enorme.

L'onorevole Giolitti e l'onorevole Bonghi hanno dichiarato (senza però provarlo, e proverò io l'opposto) che il disavanzo di 43 milioni, il quale veramente col consumo patrimoniale sale a 48, non è un disavanzo derivante da fatti nuovi, da nuove circostanze, da nuove occorrenze, ma è invece l'effetto della mala amministrazione, di cui io sarei responsabile.

È questa la tesi che l'onorevole Giolitti, ha trattato moderatamente, mentre l'onorevole Bonghi l'ha colorita con frasi molto vivaci.

Ora un ministro delle finanze, accusato in questa forma, ed in modo così perentorio, ha il diritto e il dovere della difesa.

Egli può anco desiderare di scendere da questo banco, poichè sa di non avere rimorsi e di poter

tenere la fronte alta e serena; ma, prima ha verso sè stesso e di fronte al paese, l'obbligo di chiarire il vero, di dimostrare come l'accusa lanciata in modo così crudo, sia assolutamente ingiusta e immeritata.

Io dissi già altra volta che l'esame della finanza deve abbracciare il passato, il presente, il futuro. Ebbene, io intendo di fare rapidamente questo esame.

Io non era preparato oggi ad una discussione finanziaria, perchè la si doveva differire ai provvedimenti finanziari, e quindi mi trovo sprovvisto degli appunti necessari. Ma la finanza d'Italia l'ho nella mente e nel cuore; e credo che, pure parlando senza appunti e senza documenti, potrò rispondere abbastanza categoricamente alla accusa lanciata che profondamente mi ferisce.

Sì, o signori, parliamo pure di questa finanza degli anni passati; di questa finanza, che oggi, per circostanze fortuite, si conclude con un disavanzo.

Ebbene, nel 1876 si era raggiunto aritmeticamente il pareggio, ed io l'ho provato alla Camera contro le asserzioni dei pessimisti; perchè anche allora vi erano i pessimisti della finanza.

Ma tutti i servizi pubblici erano in disavanzo: c'era tutta la flotta da ricostituire, l'esercito da rafforzare, alcuni tra' principali comuni del regno vicini al fallimento. Il paese era inaridito nelle sorgenti principali della sua ricchezza; il traffico arrestato come da una cappa di piombo qual'era il corso forzoso, che ci separava dal mondo economico e paralizzava tutte le nostre energie. (*Il deputato Branca chiede di parlare*).

Tale era dunque la condizione del paese. Lo avanzo aritmetico nel bilancio; il disavanzo economico in tutti i servizi.

Raggiunto il pareggio in quella maniera, in un paese assetato di progresso e specialmente di lavori pubblici, qual'era il programma che s'imponneva al Governo?

Era evidentemente un programma di riforme finanziarie ed economiche. Di riforme finanziarie, poichè non si poteva essere sordi al grido della giustizia sociale, la quale invocava una più equa distribuzione dei tributi e una giusta soddisfazione ai legittimi bisogni, alle vive e ardenti aspirazioni del paese che desiderava di entrare nella vita economica generale, di accrescere gli strumenti della sua civiltà, di avere uno sprone alla sua attività, o almeno di aver tolti o diminuiti gli ostacoli che l'avvincevano da ogni parte. Queste riforme erano reclamate e consistevano propriamente, come ho detto, in questi due punti fon-

damentali. Il primo, di portare una maggior giustizia nella distribuzione dei tributi; il secondo, di dare una spinta vigorosa all'attività economica del paese cominciando dall'abolire il corso forzoso e riformando i nostri ordini doganali.

Vi era poi da colmare l'immenso disavanzo da cui il Governo era circondato: disavanzo pei comuni, disavanzo per le opere pubbliche; disavanzo per gli strumenti più rudimentali della civiltà di un paese.

Il problema non era certamente facile a risolvere. E l'onorevole Bonghi, il quale è molto dotto anche nella storia delle finanze dei vari paesi di Europa, può insegnare a me come in tutti i paesi, e specialmente in Inghilterra, allorché sopraggiunge il periodo così detto delle riforme a cui il Governo si accinge, è assai difficile, estremamente difficile, mantenere l'equilibrio delle finanze. Tanto egli è vero che più volte anco in Inghilterra si è ricorso ad espedienti transitori; si è seminato per l'avvenire, senza disconoscere che per il presente un disagio poteva aver luogo e che vi si doveva rimediare in modo assolutamente eccezionale.

Io posi questo difficilissimo problema dinnanzi alla mia mente. Io stabilii di dedicare tutta l'opera mia, tutto il poco ingegno mio a queste riforme volute dal paese, reclamate dalla scienza e dall'esperienza, a tutte queste riforme che erano poi in fondo del mio cuore, e costituivano quasi il patrimonio della mia esistenza. Ma nel tempo stesso io volli usare la più vigile cura, la più grande attenzione affinché durante il periodo dell'attuazione di codeste riforme, da cui doveva scaturire un nuovo benessere per il paese, non si fosse squilibrato il bilancio. Io posi a me medesimo il problema in questa maniera; e temendo e diffidando delle mie forze, atterrito dalle difficoltà della impresa, io mi determinai a chiedere al Parlamento la facoltà di poter fare un consumo di patrimonio maggiore del consueto per una somma che superava di poco i 100 milioni, vale a dire la facoltà di alienare alcune di quelle famose obbligazioni ecclesiastiche, delle quali tanto si è parlato e per le quali mi si è fatta ancora una volta così fiera e terribile accusa.

Io dunque mi accinsi all'impresa, non chiedendo altra facoltà eccezionale per mantenere l'equilibrio del bilancio, tranne quella di valermi de' titoli predetti.

Orbene, facciamo un poco la storia vera di questi anni, di cui assumo tutta la responsabilità. Anzi, signori, poichè è questo forse l'ultimo discorso che avrò l'onore di pronunziare in que-

st'Assemblea, (*Movimenti*) permettetemi una frase, che forse potrà parere ambiziosa, ma che pure è vera. Della finanza di questi ultimi anni non solamente assumo tutta la responsabilità, ma la considero come una pagina non indegna della storia d'un uomo, per quanto oscuro esso possa essere.

La storia non si fa nei Parlamenti, o signori, ma si fa dopo che gli uomini che ne furono gli attori sono scomparsi dalla scena della vita pubblica.

Io assumo tutta intera la responsabilità di quella finanza, perchè sento di poterla fieramente sostenere.

Ma teniamoci a' fatti, alle cifre, a' documenti, e diamo bando alle semplici e fallaci affermazioni.

E qui permettetemi una breve digressione. L'onorevole mio amico Luzzatti, presidente della Commissione generale del bilancio, ha dettato una relazione magistrale intorno al bilancio di assestamento, la quale è sembrata all'onorevole Bertollo un atto di accusa contro di me. Io non l'ho considerata tale. Ciò nondimeno in quel documento vi sono alcuni apprezzamenti, i quali potrebbero far dubitare che veramente la Giunta generale del bilancio fosse stata meno equa verso il ministro, della cui opera essa intendeva di parlare.

Per esempio, l'onorevole presidente della Giunta del bilancio, in questo documento, per mostrare che il *deficit* del conto del tesoro era aumentato in uno degli ultimi trienni, lo paragona col *deficit* di un triennio anteriore. Ma questo è un paragone puramente fortuito. Non ha nessun significato finanziario il paragonare il conto del tesoro di un triennio con quello di un altro. Ed infatti, se l'onorevole Luzzatti volesse seguirmi nel paragone con un altro triennio, troverebbe risultati diametralmente opposti.

Così io potrei dire che nel triennio 1862-65, quando la nostra finanza era travagliata da un disavanzo di quasi mezzo miliardo, il debito del tesoro di oltre 400 milioni si trasformò in un'attività di 975 mila lire, che poi sparisce subendo un'infinità di variazioni. Ma tutto questo perchè? Perchè era l'epoca dei grandi prestiti.

Si era fatto prima un prestito di cinquecento, poi un altro di settecento milioni; poi era occorsa la vendita de' beni demaniali; poi si era introdotto il corso forzoso; poi si era contratto il prestito nazionale; poi si era costituita la Regia dei tabacchi; poi si era fatto un consumo enorme di beni ecclesiastici; e tutto questo importava un'alienazione di patrimonio, od una accensione di debiti, superiore a tre miliardi. È evidente che, in un triennio in cui la cassa era più ricca per queste entrate che

derivavano da debiti, il conto del Tesoro era in attivo, oppure presentava un piccolo *deficit*. Ma, se la cassa è ricca, perchè il danaro che vi entra è prodotto da prestiti, o da alienazione di patrimonio, bisogna dolersene, e non rallegrarsene.

Eguale io non credo che sia esatto il parlare a parte del *deficit* del Tesoro e di quello dei residui. Il conto dei residui è uno degli elementi del conto del Tesoro; e nel conto del *deficit* del Tesoro è compreso quello dei residui; non si può fare una duplicazione.

E così, quando si dice che il Tesoro è migliorato, perchè ha ricevuto una entrata di 265 milioni pel prezzo del materiale mobile venduto alle Società ferroviarie, si dimentica che questo supposto beneficio di Cassa, sebbene abbia provvisoriamente permesso di restringere la circolazione de' buoni del Tesoro o le anticipazioni statutarie, ha d'altra parte diminuita l'entrata del bilancio di 14 milioni, che sono appunto la somma che trattengono le Società ferroviarie per gl'interessi del capitale impiegato.

Ma ritornando, dopo questa digressione, al mio discorso, diamo uno sguardo a questa finanza di sette anni, anno per anno. Vediamo che cosa si è fatto in questi anni, quale risultamento abbiamo avuto, e se sia vero che il ministro delle finanze abbia mai nascosta la verità.

Ormai si tratta di documenti ufficiali, di resoconti approvati dalla Corte dei conti, e presentati alla Camera. Ed io non citerò che cifre ufficiali; non farò alcun commento, poichè qualunque commento sarebbe superfluo. Cominciamo dal 1877.

Nel 1877 avemmo un avanzo nel bilancio di competenza di circa undici milioni e un peggioramento ne' residui di 3 milioni; quindi il debito del tesoro da 197 scende a 189 milioni; non vi fu consumo patrimoniale, invece avemmo un aumento di 30 milioni, perchè oltre il miglioramento del conto del tesoro, si estinsero con le forze del bilancio per circa 10 milioni di debiti redimibili e si pagarono 10 milioni di costruzioni ferroviarie.

Parlerò poi lungamente, se non oggi a suo tempo, delle costruzioni ferroviarie.

Dunque il 1877 si chiuse con un avanzo, o miglioramento patrimoniale di 30 milioni.

Nel 1878 (cito questi anni, sebbene non appartengano alla gestione di mia responsabilità) il bilancio di competenza presenta un avanzo di 12 milioni, ma essendosi avuto un peggioramento nei residui di cinque, il debito del tesoro scese di 7 milioni; non vi fu consumo patrimoniale, anzi

il patrimonio si vantaggiò di altri due milioni impiegati in estinzioni di debiti redimibili e in costruzioni ferroviarie.

Nel 1879 (qui comincia in parte la mia responsabilità) l'avanzo di competenza, accertato dai resoconti già approvati fu di 42 milioni, il debito del tesoro scese da 183 a 148 milioni; si pagarono circa 8 milioni per debiti residui delle antiche gestioni, onde il conto del Tesoro di quell'anno e per conseguenza il patrimonio ebbero il rilevante conforto di 34 milioni. Parmi che fin qui la finanza non possa dirsi cattiva.

Viene il 1880. Che cosa è avvenuto in quest'anno 1880? Cominciano gradualmente le grandi spese militari; si cominciano a colmare i disavanzi economici di cui ho fatto cenno in principio del mio discorso; si approvano perciò 80 milioni di maggiori spese militari, si riduce d'un quarto la tassa del macinato. Ora, io che avevo la responsabilità del bilancio, che cosa feci allora? Proposi alla Camera, e la Camera approvò, un aumento di dazi sugli oli minerali e sugli spiriti, la riforma della legge di registro e bollo, ed una riforma del lotto. E così, con questi provvedimenti diretti a risarcire il bilancio, ottenemmo un avanzo di 19 milioni dopo avere estinti con le entrate ordinarie 8 milioni di debiti redimibili. Il debito del tesoro scese a 131 milioni, non vi fu consumo patrimoniale, ma invece vi fu un aumento di 27 milioni.

Sopraggiunge il 1881. Quali furono i fatti amministrativi di maggiore importanza di quest'anno? Rammentateli, o signori: Facemmo il riscatto delle ferrovie romane; fu abolito il corso forzoso; fu creata la Cassa pensioni (di che parlerò poi a lungo); furono aboliti alcuni dazi d'esportazione e stipulati trattati di commercio con varie potenze; fu accordato un miglioramento agli stipendi degli impiegati; fu autorizzata una spesa straordinaria di 225 milioni ripartita in diversi esercizi per opere pubbliche stradali, idrauliche, ecc.; fu accordato un concorso a Roma di 50 milioni ripartiti in più anni. Questa fu l'opera legislativa più importante del 1881. Ma quale fu nondimeno il risultato di quest'esercizio? Il consuntivo ci diede un avanzo di competenza di 50 milioni co' quali saldammo 20 milioni di debiti arretrati e migliorammo di oltre 30 milioni il debito del tesoro che discese a 100 milioni; si ebbe per tutto ciò un miglioramento patrimoniale di 44 milioni. Ecco le cifre di questa cattiva finanza!

Siamo al 1882. Che cosa è avvenuto nel 1882? Fu compiuta una riforma importante cioè la trasformazione dei diritti di cancelleria che fece per-



dere all'erario da sette a otto milioni; vi furono nuove spese straordinarie per l'esercito di 141 milioni, ripartiti in pochi anni, e di 16 milioni per la marina; vi fu il gran disastro delle inondazioni che ci portò un aggravio, tra maggiori spese e minori entrate, di 32 milioni. Anno veramente disastroso per la finanza! Eppure il conto consuntivo vi registra un avanzo di nove milioni effettivi; il debito del tesoro avrebbe dunque dovuto diminuire di altrettanta somma, riducendosi a soli 90 milioni; ma avviene il riscatto delle ferrovie romane una parte del quale fu imputato al Tesoro risparmiando una forte emissione di rendita. Anco in questo esercizio v'è dunque un aumento di patrimonio, benchè non molto sensibile; ed era naturale che così fosse, poichè in un anno durante il quale erano accaduti tanti disastri, e il bilancio fu chiamato a sopportare tante spese, era impossibile ottenere un risultato così brillante come negli anni anteriori.

Venne il 1883. Il 1883 è contrassegnato da un fatto, che io credo si possa oramai rammentare dal nostro paese senza rammarico: la ripresa dei pagamenti in moneta metallica. E in quell'anno stesso, o signori, con la revisione della tariffa doganale, io ebbi cura di proporre al Parlamento nuovi aumenti di tributi, cioè un aumento sul dazio degli spiriti, poichè il fatto che l'anno precedente non aveva dato aumento di patrimonio come gli anni anteriori, non era sfuggito al mio pensiero.

Domandai, dunque, alla Camera nuovi tributi. Dall'altra parte però vi fu la legge dei danneggiati politici delle provincie napoletane, che portò un aumento di spesa abbastanza ragguardevole sul bilancio.

L'avanzo di questo esercizio scende a sole 106,000 lire. Il debito del Tesoro aumenta, ma aumenta sol perchè si depennano per 31 milioni di obbligazioni ecclesiastiche e perchè il Parlamento delibera che si paghi co' fondi del Tesoro un debito ferroviario con la Ditta Guastalla. In quell'anno dovei valermi di cinque milioni di quelle obbligazioni ecclesiastiche che io aveva chieste al Parlamento, nella previsione appunto di un eventuale bisogno e per la necessità di mantenere costante ed inalterato il pareggio, ma me ne valse soltanto per la categoria de' capitali, a cui faceva carico la estinzione di circa sei milioni di debiti redimibili. Dunque nemmeno quest'esercizio richiese alcun consumo patrimoniale; ma il vantaggio fu molto esiguo perchè fu di sole lire 449,000.

Qui cominciarono, o signori, le mie preoccupazioni. Cominciarono prima che queste questioni

fossero portate nella Camera e nei giornali, e si fossero gonfiate ed esagerate, con poca conoscenza (permettete che lo dica) degli elementi tecnici della finanza. E queste mie preoccupazioni, nell'esposizione finanziaria del 1884 segnalai molto chiaramente e con tinte abbastanza risentite.

E fu allora che io dissi chiaramente alla Camera che per evitare un periodo pericoloso, nel quale il disavanzo poteva ricomparire nel nostro bilancio, era necessario limitare e consolidare le spese straordinarie. Fu allora che con molto studio e con molto amore io attesi alla compilazione di un piano finanziario, nel quale era dimostrato, direi quasi apoditticamente che tutte le spese straordinarie dello Stato, senza nuocere allo sviluppo dei servizi militari e dei lavori pubblici, avrebbero dovuto limitarsi ad una somma tra gli 80 ed i 90 milioni all'anno; e che, frenando così la corrente sempre crescente delle spese straordinarie, il nostro bilancio avrebbe ripreso subito il moto ascendente, e che non sarebbe occorso novello consumo di patrimonio, anzi avremmo potuto avere novelli avanzi.

Infatti nel 1884-85 (tralascio il primo semestre 1884, che è un periodo eccezionale) noi avemmo un avanzo di 35 milioni; il debito del Tesoro scemò in corrispondenza; e sebbene siffatto avanzo provenisse in gran parte dalla iscrizione di obbligazioni ecclesiastiche, pur nondimeno, anco dopo computato l'ammontare di esse al conto patrimoniale, resta al medesimo il beneficio di circa quattro milioni.

Nel 1885-86 l'avanzo si verifica nella somma di 15 milioni, che si residua a 9 in causa dei *deficit* manifestatisi nelle gestioni ferroviarie; e il debito del Tesoro scende di altrettanto; però è questo il primo anno in cui, dopo i benefici avuti negli esercizi precedenti, che salgono a non meno di 150 milioni, il patrimonio è costretto a sopportare un carico di 28 milioni; e ciò perchè in questo anno cade il cumulo maggiore delle spese militari di guerra e di marina votate dal Parlamento per completare gli organici ed i piani prestabiliti.

Arrivati a questo punto, tutto faceva credere che la mia proposta di consolidamento e di diminuzione delle spese straordinarie, potesse essere attuata. Ed i miei colleghi già si manifestavano disposti a secondarmi.

Infatti, col bilancio del 1885-86 non si parlava di disavanzo. Soltanto, come già dissi, esisteva un transitorio consumo patrimoniale, largamente compensato da' benefici degli anni anteriori.

Se poi veniamo al bilancio 1886-87, con le va-

riazioni che ebbi l'onore di presentarvi il 23 novembre 1886, voi ben sapete che esso conchiudevasi con un avanzo di circa 30 milioni, cioè 12 milioni nella categoria delle entrate e spese effettive e 18 in quelle pel movimento de' capitali, e quindi non era da prevedersi alcun disavanzo.

Eravamo sotto l'impero di un assetto finanziario che era ispirato da sollecitudini per la incolumità della nostra finanza e che nell'istesso tempo soddisfaceva ai bisogni de' servizi pubblici, senza trascurarne alcuno, anzi agevolando le spese militari per quanto più era possibile.

Con quanta giustizia si viene ora a dirmi: negli anni della vostra amministrazione avete prodotto il disavanzo? A me basta avervi dimostrato il contrario, imperocchè io sfido l'onorevole Bonghi a contraddire neppure una delle cifre da me fin qui esposte, benchè io abbia dovuto enunciarle sommariamente. Nei documenti ufficiali esiste la dimostrazione tecnica, specifica di ognuna di esse.

Dunque non ci fu disavanzo, e nemmeno ci fu consumo patrimoniale come avete veduto; ma, si dice, c'è l'aumento del debito consolidato.

Di questo aumento del debito consolidato ho già parlato altre volte, e mi spiace non aver qui l'elenco delle cifre precise. Ben ricordo però come la Giunta del bilancio in una delle sue ultime relazioni ne chiarì essa stessa le cause, che sono queste: la conversione dei debiti redimibili ordinata per la legge dell'onorevole Minghetti del 1874; la conversione dell'Asse ecclesiastico ordinata con legge del 1876; la conversione dell'antico debito vitalizio diventato per legge debito perpetuo di fronte allo Stato; la conversione del debito pel corso forzoso, che ognuno sa quanto pesasse gravemente sul paese; finalmente le costruzioni delle ferrovie, argomento grave del quale bisognerà parlare a parte, perchè io desidero spiegare chiaramente alla Camera, come ultimo testamento (*No! no! Perchè?*), quale sia stato e qual sia oggi giorno in proposito il mio pensiero.

Togliete queste partite, e non rimarrà del debito pubblico accresciuto in questi anni che il compenso dato a Firenze, rappresentante circa 60 milioni di capitale nominale.

Questo è dunque il solo aumento di debito consolidato, il quale non trovi la equivalente corrispondenza tra gli aumenti patrimoniali.

Ma altri dubbi vennero accampati da' miei onorevoli oppositori, quelli cioè relativi alla Cassa militare ed alla Cassa delle pensioni, dei quali parleremo nella discussione finanziaria molto a lungo, perchè è bene chiarire anche questi punti e di-

mostrarvi come la nostra situazione finanziaria fosse abbastanza forte e preparata a provvedervi.

Infatti con la esposizione finanziaria del 19 dicembre 1886 io ebbi ad annunciarvi che coll'avanzo risultante dagli stati di previsione delle entrate e delle spese per l'esercizio 1887-88, si sarebbe provveduto alle spese fuori bilancio per circa quindici milioni, quali: un aumento di assegno alla Cassa delle pensioni di sei milioni, il deficit della Cassa militare per altri cinque milioni e via discorrendo, e ciò nondimeno restava un avanzo effettivo di due milioni, che probabilmente sarebbesi poi verificato in misura ben maggiore, tanto da sperare che potesse concorrere come negli anni decorsi all'ammortamento de' debiti redimibili, senza toccare i 12 milioni di obbligazioni ecclesiastiche portate in bilancio in forza della legge del 23 luglio 1881 pei lavori pubblici.

Ma dopo queste fondate previsioni, nuovi fatti e gravissime circostanze sono venute a reclamare ben altri provvedimenti.

Da una parte le condizioni politiche generali e gli avvenimenti d'Africa hanno reso necessario di approvare rilevanti apprestamenti militari di terra e di mare e l'attuazione completa del nuovo ordinamento del nostro valoroso esercito.

Da un'altra parte i lavori per la liquidazione delle passività ferroviarie delle gestioni trascorse e l'accertamento più preciso della deficienza delle somme richieste dagli impegni per la costruzione delle ferrovie, ci ha condotti ad un risultato più oneroso di quello che prima era lecito sospettare. Non sono questi fatti nuovi, circostanze nuove? Derivano forse da impegni precedenti?

**Branca.** Le ferrovie sì; dalla legge di anticipazione.

**Magliani, ministro delle finanze.** Anche questo non è esatto. Del resto all'osservazione dell'onorevole Branca risponderò più tardi.

Fermiamoci ora sui fatti nuovi.

La gestione nuova si apre con la necessità politica e patriottica delle nuove spese militari, delle spese d'Africa, e con le necessità delle spese ferroviarie.

Ond'è che da un momento all'altro le maggiori spese crescono, o signori, nientemeno che di 56 milioni! Tale è l'aumento delle maggiori spese che sono incluse negli stati di previsione che voi avete approvato.

Io non ho bisogno di ricordare quali sieno queste maggiori spese; ma se non rincrescesse ve ne darei una notizia sommaria, perchè è bene riflettere un istante anche sopra i propri voti.

Or bene, dal novembre 1886 al giugno 1887 il

bilancio della guerra, nella sua parte ordinaria e straordinaria, sale da 256 a 276 milioni. Aumento 20 milioni: 3 milioni e mezzo per le spese d'Africa; 2 e mezzo per la fabbricazione dei fucili; 2 milioni e 300,000 lire per approvvigionamenti di mobilitazione; 6 milioni e 600,000 lire seconda rata delle spese votate con la legge del dicembre 1886; 1,700,000 lire per la Spezia; 1,400,000 lire per la chiamata delle classi: ripeto, 20 milioni di spese che non erano prevedute nè prevedibili nel novembre 1886.

Il bilancio della marineria cresce da 79 a 98 milioni, tolte le partite di giro; aumento 19 milioni: per le spese d'Africa 4,657,000; per costruzioni navali e lavori a difesa delle coste 7 milioni; per materiale 6 milioni; per carbone 500,000 lire.

Cresce anche la spesa del Tesoro di 13 milioni. Apparentemente di 19, ma bisogna dedurre alcune maggiori spese, che trovano compenso nell'entrata.

E perchè cresce?

A parte il nuovo assegno per le pensioni, cresco perchè le ferrovie danno meno di quello che si credeva e quindi le garanzie ferroviarie ci portano un obbligo di 1 milione e 648,000 lire di più; perchè bisogna accrescere la spesa per gli interessi dei titoli ferroviari di 5 milioni e 262,000 lire.

Le spese del Ministero di finanza non crescono; la spesa diminuisce anzi di più di 2 milioni. Il Ministero di grazia e giustizia richiede una spesa di 40 mila lire di più; quello degli esteri 343,000; quello dell'istruzione pubblica 565,000, delle quali però la metà è compensata da entrate; il ministero dell'interno 168,000 lire; quello di agricoltura e commercio 30,000.

Ora il solo rimprovero che si può fare al ministro delle finanze gli è di avere ammesso le maggiori spese pei Ministeri di agricoltura, dell'interno, degli esteri e dell'istruzione pubblica, che non arrivano poi ad un milione; ma tutte le altre maggiori spese sono derivanti da' due fatti nuovi, di cui ho parlato; fatti di ordine essenzialmente militare e politico, e fatti di ordine ferroviario.

Abbiamo dunque la paurosa cifra di 56 milioni di maggiori spese.

Questi 56 milioni però si riducono a 49, imperocchè bisogna defalcarne 7 milioni circa, di maggiori spese, che hanno il loro corrispettivo nel bilancio dell'entrata.

Inoltre, la Commissione generale del bilancio ha creduto di diminuire di 11 milioni, in complesso, la previsione delle entrate, quali erano state presentate dal Ministero nel novembre del 1886,

cioè: di due milioni la rendita ferroviaria, di 4 milioni e 300 mila lire le dogane, di un milione la tassa di fabbricazione, di 700 mila lire la tassa sul movimento ferroviario, di un milione e mezzo i tabacchi, di 500 mila lire il sale, di un milione le poste, di 150 mila lire l'utile della Cassa depositi e prestiti.

Io prevedo qui un'apostrofe dell'onorevole Bonghi.....

**Bonghi.** Non sarà questa sola.

**Magliani, ministro delle finanze.** Ma ecco la colpa vostra: avevate preveduto più del giusto; in conseguenza, quando dite che il vostro bilancio della gestione vecchia presentava un avanzo di due milioni, non è vero; presentava invece un disavanzo di 9 milioni, perchè prevedevate 11 milioni di più di entrate, che non potevate prevedere.

Ma a questo rispondo innanzi tutto che io anche oggi ho la ferma convinzione che la somma complessiva dell'entrata, quale fu da me presagita nel novembre 1886, si verificherà ugualmente.

È possibile che ne' capitoli diminuiti dalla Commissione del bilancio...

**Luzzatti (Presidente della Commissione).** D'accordo con lei.

**Magliani, ministro delle finanze.** D'accordo con me precisamente.

... si verifichino deficienze; ma è anco probabile che avremo altri aumenti notevoli in altri cespiti d'entrata.

E poi è da notare questo, che mentre si diminuisce la previsione dell'entrata per le poste, per la tassa di fabbricazione, per i tabacchi, per i sali, non si sono scemate le spese di produzione, le spese di aggio ed altre spese di riscossione.

Del resto quantunque io ritenga che il risultato del Conto consuntivo avrebbe dato ragione alle mie previsioni, pur nondimeno io non mi sono opposto e non mi oppongo a questa diminuzione. Non mi sono opposto e non mi oppongo, perchè è sempre meglio restringere che allargare le previsioni anco per accontentare i pessimisti più severi: non mi oppongo perchè si aumenta la forza latente di espansione ed elasticità del bilancio, la quale deriva appunto dalla larghezza con cui si prevedono le spese e dalla moderazione con cui si presumono le entrate.

Ad ogni modo ai 49 milioni di maggiori spese bisogna aggiungere 11 milioni di minori entrate ed arriviamo ai 60 milioni. Ma questi debbono essere depurati dei 17 milioni dell'avanzo che presentavano i bilanci del novembre 1886, e ne deriva così il disavanzo di 43 milioni in cifra tonda, secondo ha esposto la Commissione del bi-

lancio. Questo disavanzo però è contabile: il vero disavanzo finanziario è di 48 milioni, poichè bisogna tenere anche conto di cinque milioni di consumi patrimoniali risultanti dalla categoria del movimento de' capitali.

La situazione finanziaria dunque ha assunto e assume una profonda modificazione per effetto di fatti e di circostanze impreviste.

Lo stato attuale non è una conseguenza della gestione dei passati anni, che io vi ho riassunta in poche cifre. Nessuna forza dialettica potrebbe dimostrare che le maggiori spese non derivino da fatti nuovi, e in ogni modo mi basta rimettermene, dopo ciò che ho detto, al giudizio della Camera. Ma se ripiplieremo questa discussione in ora meno angustiata e quando io possa avere i documenti che oggi mi mancano, mi riprometto di farvi una esposizione anche più larga sulla finanza del passato e sulle condizioni presenti: oggi non posso. Per oggi basti, o signori, il poco che vi ho esposto. E bensì necessario esporvi eziandio sommariamente a grandi tratti, qual'è il concetto finanziario del Governo nella nuova situazione in cui ci troviamo.

Qual'è dunque il concetto finanziario del Governo? Noi crediamo che ai 43 milioni di maggiori spese che avete già votate e che sono già incluse negli stati di previsione, si debba provvedere non con debiti, non con maggior consumo patrimoniale, ma con l'aumento di entrate ordinarie effettive. (*Commenti*) Le quali entrate maggiori ordinarie effettive, vi abbiamo già proposte; e ve le abbiamo proposte in modo ed in quella forma migliore che meno offende l'economia generale del paese e meglio si concilia coi riguardi di equità sociale che deve verso le classi più numerose o meno agiate un Governo fondato sulla libertà e sulla giustizia (*Bravo!*).

Voi avete sott'occhio i provvedimenti finanziari. Vi abbiamo proposto le maggiori spese che avete votate, ma vi abbiamo anche proposto i mezzi per farvi fronte. Questi provvedimenti finanziari ci daranno al certo una somma di entrata ordinaria effettiva e progressiva di sua natura perchè colpisce in gran parte i consumi delle classi agiate...

*Una voce. Il pane!*

**Magliani, ministro delle finanze.** ...una somma la quale non sarà di certo inferiore a 40 milioni, ma anzi probabilmente supererà questa cifra. Col bilancio di assestamento noi vi proporremo d'iscrivere codeste maggiori entrate in base alla legge che spero approverete prossimamente. E laddove una analisi rigorosa di questi provvedimenti ci portasse ad una convinzione sicura che non bastas-

sero a coprire il disavanzo di 43 milioni, altri provvedimenti vi saranno presentati con la stessa legge di assestamento. (*Mormorio*).

Ma io credo che i provvedimenti basteranno, e se le cose restassero a questo punto io potrei essere ben lieto oggi e soddisfatto di annunziare alla Camera che la nostra situazione finanziaria è ancora tale da non richiedere altri sacrifici per tenere alto il credito e il nome del popolo italiano.

Ma bisogna aprire le pagine di un altro libro, ed è questa la cosa più dolorosa. *Hoc opus, hic labor.*

Vi sono, o signori, altre maggiori spese non incluse negli stati di previsione. Ne ha parlato l'onorevole Giolitti, e a me non resta che fare su di esse un breve commento.

Vi sono cioè altre maggiori spese che derivano da disegni di legge, o già da voi approvati, o che attendono la vostra approvazione. (*Commenti*).

Queste maggiori spese io credo di poterle classificare in quattro categorie: maggiori spese ordinarie, permanenti di loro natura; maggiori spese straordinarie ripartite in vari esercizi; maggiori spese straordinarie aventi carattere di eventualità, ma che l'esperienza dimostra che quasi sempre sono surrogate da altre; maggiori spese straordinarie di natura assolutamente transitoria, le quali non è da prevedere che si abbiano a rinnovare negli esercizi successivi.

La prima di queste categorie, cioè quella delle maggiori spese permanenti, ci dà nientemeno che 20 milioni, e sono: 5 milioni per la cassa militare, 5 milioni per il nuovo ordinamento dell'esercito, 8,800,000 lire per maggiori interessi dei titoli ferroviari da emettere per le passività di cui abbiamo parlato, e lire 1,169,000 per varie altre cause che l'enumerare sarebbe troppo lungo.

Questi sono 20 milioni di maggiori spese normali permanenti.

La seconda categoria delle maggiori spese straordinarie ripartite sopra vari esercizi, ci dà il risultato di 10,875,000 lire; cioè otto milioni e mezzo per la marina, due milioni per i danneggiati dal terremoto della Liguria; 300,000 lire per costruzione del carcere di *Regina Coeli*.

Segue la terza categoria delle spese straordinarie, che naturalmente cessano con l'esercizio, ma che è prudenza il prevedere che verranno surrogate da altre spese, le quali ammontano a lire 1,856,000 ed occorrono: per canali demaniali, per materiali nel lago di Garda, per palazzo della legazione italiana a Pechino, per la esposizione di Bologna, per la Casa di custodia di Acireale, per

costruzione di fogne in locali occupati dalla marina per uso militare alla Spezia.

Finalmente la quarta categoria è quella delle spese proprio transitorie, le quali non è a ritenere, anche col più esagerato pessimismo, che si possano ripetere nell'anno appresso.

E sono: 12 milioni per completare la dotazione de' magazzini del vestiario per l'esercito. (*Commenti*) Una volta completata, la spesa non si ripete più (*Commenti*), imperocchè qui non si tratta di vestire tanti soldati *ex novo*, ma di aumentare i depositi esistenti per supplire ad ogni bisogno eventuale di mobilitazione. Mi pare di non errare, se dico che non si ripeteranno, tutti gli anni, questi 12 milioni. Di più occorre un milione e mezzo per acquisto straordinario di cavalli al di là delle assegnazioni normali, le quali negli anni venturi saranno sufficienti. Lo stesso dicasi per le strade nazionali e provinciali per cui vien chiesta eccezionalmente una somma di lire 2,658,000.

Ora, fatta questa analisi de' 48 milioni di maggiori spese, mi pare che si possa ammettere che ai 16 milioni di questa ultima categoria, cioè di queste spese veramente transitorie le quali è a ritenere che non si ripetano più, si possa convenientemente provvedere, sia mettendoli a carico del tesoro, sia con un mezzo straordinario qualunque.

Si tratta di spese veramente eccezionali, che non ricorrono più; quindi è ragionevole un mezzo straordinario. Anche gli uomini di finanza più rigorosi in questa materia, dovrebbero ammetterlo. Io lascio da banda le teorie; non è questa l'ora di dissertare sulla teoria delle spese straordinarie; non voglio ripetere ciò che insegnano gli economisti, che non è lecito imporre dei tributi, per ispese straordinarie; che bisogna ricorrere al credito; tutto questo lasciamolo stare: non intendo che tali pericolose dottrine siano da applicare al caso nostro. Ma mi sembra che se v'ha una parte di spesa, a cui queste teorie siano applicabili, essa debba essere indubbiamente quella dei 16 milioni ora citati.

Ma restano le altre tre categorie che formano, in complesso, una maggiore spesa di 32 milioni. Ora, io vi confesso, o signori, che non mi pare pratico, nè prudente distinguere tra spesa e spesa di queste tre categorie.

Io le considero tutte alla stessa stregua, siano ordinarie, siano straordinarie; penso che difficilmente le leveremo dal bilancio per parecchi anni. Quindi supplendoci coi provvedimenti finanziari ai 43 milioni del disavanzo emergente dal bilancio approvato, dovremo poi provvedere con la legge

d'assestamento, mediante nuove fonti d'entrata, a questi 32 milioni.

Ma quali sono i mezzi ordinari che la scienza e l'arte finanziaria ci suggeriscono? Non sono che due: le economie e le maggiori entrate. Ora il Governo può prendere impegno di studiare tutte le maggiori economie possibili (*Oh! oh!*) in altri rami di servizio pubblico, e di proporle all'approvazione del Parlamento, sicuro d'essere interprete del sentimento di quest'Assemblea.

Quando avremo in questo esame toccato l'estremo limite delle economie, allora sarà debito nostro di presentarvi altre proposte di maggiori entrate, e di presentarvele sempre col criterio che ci ha guidati finora, cioè di attingerle dal maggiore sviluppo della ricchezza del paese.

Imperocchè io non posso ammettere ciò che è stato molto facilmente asserito anche in questa Camera, cioè che la capacità contributiva del nostro paese sia esaurita. No, io non ammetto che sia esaurita la potenza contributiva d'un paese nel quale la popolazione è in ragguardevole accrescimento; d'un paese il quale produce e lavora; d'un paese il cui progresso economico, ancorchè lento, è certamente costante.

E quando si ha il buon discernimento di cavare le maggiori entrate finanziarie da quelle fonti appunto che si fanno più abbondanti e più larghe per la crescente prosperità del paese, allora nè la buona finanza offenderà l'economia pubblica, nè l'economia pubblica sarà mai d'ostacolo alla buona finanza.

Ad ogni modo, la scelta e la responsabilità dei modi deve essere lasciata al Governo. La Camera giudicherà delle economie che noi proporremo, giudicherà anche delle maggiori entrate che spero vi saranno proposte al lume di criterii, che io credo siano partecipati ed approvati dall'Assemblea.

È questo il concetto finanziario del Governo. Esso, del resto, non è nuovo, imperocchè se la Camera ha avuto la pazienza di seguire questo mio disadorno discorso, avrà veduto come anche nei decorsi anni tanto censurati dall'onorevole Bonghi e dall'onorevole Giolitti, io ho procurato di chiedere alla Camera quelle maggiori entrate, di cui mi pareva la finanza avesse bisogno.

Adesso i bisogni della finanza sono maggiori, ma se anche dovremo chiedere altri sacrifici ai contribuenti, ci atterremo a' criteri che ci hanno guidato finora, di mettere sempre di accordo i bisogni della finanza, coi bisogni della economia nazionale; ed in sostanza noi procederemo sempre sulla guida e sulla base di alcuni canoni incon-

cussi, abbandonando i quali si cade nell'empirismo. (*Interruzioni*).

Questi canoni inconcussi io vorrei raccomandare alla Camera, e ai miei egregi oppositori, i quali sono tanto più valenti che io non sia nelle discipline finanziarie. (*No, no!*).

**Presidente.** Non interrompano.

**Magliani, ministro delle finanze.** Questi canoni sono i seguenti: giammai spese militari o d'altra natura a carico del debito pubblico, a carico di un bilancio straordinario alimentato da mezzi straordinari; riservare l'uso del credito unicamente per le costruzioni delle strade ferrate, ma in una misura possibilmente moderata e con due condizioni essenziali: l'una che si tratti di semplice anticipazione da ammortizzarsi poi, anno per anno, con le entrate ordinarie del bilancio; l'altra, che si procuri, col miglioramento delle entrate ordinarie, di diminuire, a poco a poco, gradatamente il capitale che sin qui, quasi nella sua totalità, si è dovuto raccogliere dal credito. Ora non v'ha giustamente chi possa accusarmi di non avere avuto presenti codesti canoni nel lungo periodo della mia amministrazione, imperocchè io non volli mai assentire che si creassero bilanci straordinari; provvidi a una parte delle spese straordinarie cogli avanzi del Tesoro, e finalmente un gran passo in quest'ordine di idee lo andiamo facendo col disegno di legge ferroviaria che vi sta dinanzi, di cui ho già lungamente discusso nell'ultima mia esposizione finanziaria.

Quanto poi alle anticipazioni dei capitali occorrenti per le costruzioni ferroviarie, sceglierò e adopererò quella forma la quale pesi meno sul mercato per i nostri rapporti della circolazione internazionale, nel fine che la domanda di esse non venga a perturbare lo sviluppo del credito, della produzione, del lavoro e della ricchezza del paese.

E qui mi si permetta di ricordare che non è oggimai dalle imposte dirette, che la finanza possa facilmente attingere nuove e copiose fonti di entrate; ma è bensì dallo sviluppo de' lavori, delle industrie, delle transazioni, che accrescono le energie economiche e l'agiatezza pubblica, che noi dobbiamo attendere sempre maggiori risorse: e noi mireremo sempre costanti a quest'intento.

Potrà dispiacere ed essere disapprovata l'opera del ministro, ma io spero che questi canoni di arte finanziaria non siano trovati da voi indegni dell'alto senno di quest'Assemblea.

Con queste poche parole io non ho inteso, o signori, di fare una discussione finanziaria profonda. Questa discussione era già stata rimandata

ai provvedimenti finanziari, e la faremo allora. E sarà allora che io esporrò più minutamente le ragioni e i fatti che non solo giustifichino la mia amministrazione, ma dimostrino maggiormente la fallacia delle accuse dei miei avversari. Allora esporrò anche meglio gl'intendimenti del Governo sulla condotta da tenersi nella finanza pubblica, allora parlerò anche del corso forzoso, della Cassa delle pensioni e della circolazione. Per ora chiedo scusa alla Camera di averla tediata con un discorso molto disadorno e forse non degno di lei. (*Benissimo! — Approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

*Voci.* A domani!

**Presidente.** Che domani! Bisogna chiudere la discussione generale.

**Branca.** (*Della Commissione del bilancio*). Sono pronto a parlare subito, e in 10 minuti mi sbrigo. Anzi parlerò da questo banco, (*Dal banco della Commissione*) così c'intenderemo più facilmente.

L'onorevole ministro delle finanze ha ragionato del disavanzo in base alle conclusioni della Giunta generale del bilancio, accettate da lui. Ed ha accettato il disavanzo in 48 milioni. Poi ha ragionato dei provvedimenti finanziari, e facendo la sottrazione, ha ridotto il disavanzo nuovo a 32 milioni.

Ora, onorevole ministro delle finanze, questo non è vero. I 48 milioni ci rappresentano il disavanzo constatato indipendentemente dai provvedimenti finanziari; poichè questi rappresentano altri 32 milioni di disavanzo per conto loro... (*Interruzioni*).

*Voci.* Anche il ministro ha detto così.

**Branca.** Se l'onorevole ministro delle finanze ha detto così, prendo atto delle sue dichiarazioni e dico: 48 più 32 fanno 80, dunque il disavanzo è di 80 milioni. (*Interruzione dell'onorevole ministro delle finanze*).

Ma io non domando niente di meglio che di essere d'accordo con Lei, onorevole ministro delle finanze.

Dunque, ripeto, noi, tenendo conto dei provvedimenti finanziari, dei quali si è anticipatamente discusso, abbiamo un disavanzo di 80 milioni. Però in questi 80 milioni non è tenuto conto delle differenze dipendenti dalle Casse pensioni, di cui ha ragionato l'onorevole Giolitti, e che ora emergono dai progetti che si trovano presso Commissioni parlamentari, dimodochè questi nuovi disavanzi se non sono iscritti oggi in bilancio, lo dovranno essere nel corso del futuro esercizio. E su questo non cade dubbio.

E qui mi fermo, perchè, ripeto, io amo di essere di accordo coll'onorevole ministro delle finanze.

Debbo ora toccar brevemente la parte economica.

L'onorevole ministro delle finanze oggi ha detto che i suoi oppositori erano stati crudi, mentre altre volte disse la sua gestione finanziaria essere naturale che possa essere censurata crudamente da un uomo politico, mentre dall'altro lato, se fosse esaminata dallo storico, dal filosofo, da un uomo insomma imparziale, non potrebbe avere che parole di lode...

**Magliani**, *ministro delle finanze*. Ma no.

**Branca**. Altra volta ha detto questo; oggi cambia parere.

Ora, onorevole ministro delle finanze, io non sono un uomo politico, nè storico, nè filosofo; perocchè sono forse passionato, come lei, a sostenere una tesi diversa dalla sua, ma però ragiono sempre basandomi sulle cifre. E queste mi dicono, onorevole ministro, che la sua esposizione ha provato che, dal 1876 al 1881, abbiamo avuto un bilancio sempre in aumento; e che comincia la discesa nel 1882...

**Magliani**, *ministro delle finanze*. L'ho detto ora.

**Branca** ... ed io prendo atto delle sue parole: poichè desidero che le sue dichiarazioni siano accettate dalla Camera.

Comincia dunque la discesa nel 1882, che via via progredisce sino al disavanzo di 80 milioni. Ed io ho detto, interrompendolo, che, a parte tutti i fatti nuovi, che un uomo della sua autorità, onorevole Magliani, avrebbe potuto in gran parte, o modificare, od impedire, la presente situazione dipende dalla legge delle anticipazioni del 1882, la cui responsabilità è tutta sua. Senza quella legge delle anticipazioni non sarebbe stato possibile avere quei cumuli di disavanzi ferroviari che abbiamo: perchè se i 100 milioni di disavanzo ferroviario accumulati mediante il conto corrente colle Società, più i 72 milioni, di cui ha parlato l'onorevole Giolitti, domandati come reintegro, fossero stati attribuiti ai vari esercizi, anche quegli esercizi, sempre dopo il 1882, che si sono saldati in avanzo, si sarebbero invece saldati in disavanzo; e allora paese, Parlamento e credito sarebbero stati avvertiti, e così si sarebbe messo un freno alle spese.

**Magliani**, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

**Branca**. E questa è la vera responsabilità dell'onorevole Magliani. Ma non basta. Delle condizioni del bilancio, come più volte ho dichiarato,

io non mi preoccupo. Noi con questo bilancio abbiamo un'entrata effettiva di 1452 milioni; ne tolgo 25 che rappresentano rimborsi per concorsi, quindi restano 1427 milioni di imposte, mentre nel 1876 il nostro bilancio attivo rappresentava su per giù un miliardo d'imposte.

Ora un paese il quale ha aumentato il suo bilancio attivo di 427 milioni in dieci anni, mentre il debito pubblico non è cresciuto che del quarto di questa somma, può ancora presentarsi in condizioni abbastanza buone innanzi al credito pubblico ed all'Europa. Dunque tralascio il bilancio; se siamo di fronte a questo risultato che tutti lamentano lo dobbiamo all'illusione continua che l'onorevole ministro delle finanze vuole spargere non tanto sulle condizioni del bilancio, che ora sono chiarite, quanto sulle condizioni economiche del paese. Ora, onorevole ministro, Ella potrà divagare quanto vuole, ma non può escire da queste cifre. Nel 1881 il movimento commerciale del paese era di 2 miliardi; a 1,500 milioni è ridotto nel 1886 con questa differenza però che nel 1881 il bilancio commerciale era quasi pareggiato, mentre nel 1886 abbiamo 500 milioni di differenza fra l'importazione e l'esportazione. Ragioni come vuole, onorevole ministro, ma la condizione economica del paese sotto questo aspetto non è felice.

Questa situazione si aggrava poi nel 1887 e ne avete un indizio chiaro, chiarissimo, nel saggio dello sconto. Mentre (lo ripeto per la quarta volta) in tutta Europa lo sconto delle banche di emissione è del 2 1/2 per cento e migliora anche in alcuni luoghi, come a Londra sino al 0.75 per tre mesi, le nostre banche di emissione scontano al 5 1/2 e questo sconto è effettivamente dell'8 per il privato. Lo sconto libero, che negli altri paesi oscilla da 0.55 all'1 1/2 o 2 per cento al massimo, sale da noi al 4; ma per il privato è anche del 6 e del 7; per esempio, una carta che debbono conoscere tutti oramai, la carta dei costruttori, è acquistata al 5 1/2 dal banchiere, il quale ci prende una provvisione.

Questo sconto all'estero al quattro, ma chi costruisce prende il denaro al sei ed al sette; ho inteso dire che nelle banche di Scozia il danaro si paga fino al 5 per cento; ma il cinque lo paga il proprietario, il produttore, il negoziante; da noi, mediante tutti i giri di sconto ed intermediari, il danaro non arriva nelle mani del piccolo commerciante, del piccolo produttore, se non all'otto per cento.

Io non verrò a dire ora se convenga o no abbassare lo sconto; ma se dopo sette anni l'ono-

revoles ministro delle finanze è obbligato a riproporre la prerogativa del corso legale dei biglietti, cioè vuol dire quanto siano difficili le condizioni della circolazione e come la nostra produzione si trovi sotto una vera cappa di piombo.

Ecco, onorevole ministro, il risultato della sua gestione incominciata nel 1881. Non parli poi dello aumento dei fondi pubblici perchè anche rispetto a questi, in un tempo in cui i grandi Stati di recente formazione, come la Germania, hanno convertito al quattro, al tre per cento, noi, in queste ultime emissioni, abbiamo preso 307 lire per restituirne 500; onde noi mentre facciamo un debito di 500 milioni ne incassiamo soli 307; è vero che questo debito si paga in 90 anni, ma certamente bisogna aggiungere al 4.30, che è lo interesse effettivo che paghiamo, quel fondo che occorre per l'ammortamento, sicchè questo alto valore del fondo pubblico non è che una conseguenza del credito generale di Europa, ma non deve attribuirsi a un merito dell'onorevole Magliani.

Dunque concludo dicendo che noi siamo tutti d'accordo ormai che il disavanzo consta di 80 milioni senza tener conto degli oneri delle Casse pensioni; che la situazione economica, per quello che ho detto, e per le stesse affermazioni dell'onorevole ministro non è migliorata, e che i proventi ferroviari, rendendo meno del previsto, provano la gravità di questa situazione.

Sorvolo su tutto ciò che si dice dei valori agrari, perchè i valori agrari rappresentano tanto di meno.

A me pare, infine, senza far questione di vecchio o di nuovo, che questa fiducia assoluta che ha avuto il Parlamento, il paese, nell'onorevole Magliani, tanto che il ministro delle finanze pareva quasi un mago che con una verga facesse scaturire l'oro da tutte le parti, è stata la vera cagione della debolezza delle nostre finanze; ed io mi auguro che d'ora in poi l'onorevole ministro delle finanze si conformi di più a quella finanza severa che ha sempre sulle labbra, ma che non è mai stata attuata nei fatti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** Io sono ben lontano, onorevole Branca, dall'attribuirmi la benchè minima lode.

Egli mi attribuisca pure tutte le colpe, sta bene. Salga o scenda lo sconto, è opera mia, e sta bene ancora: tutte le colpe mie e magari anco quelle degli altri posso assumermele; posso caricarmi degli effetti e della responsabilità di cause anche

mondiali, ma non venga a dirmi che io pretenda attribuirmi per qualsiasi cosa alcuna benchè minima lode: *dele, dele, ne invidiae sit.*

Sarebbe troppa temerità questa la quale è ben lontana dal mio pensiero.

Detto ciò rispondo brevemente ad alcune osservazioni tecniche dell'onorevole Branca.

Egli vorrebbe far credere che io avessi nascosto il disavanzo risultante dal bilancio.

Ma io ho parlato abbastanza chiaro; e sono d'accordo perfettamente con la Commissione del bilancio, la quale risponderà a sua volta, e toglierà all'onorevole Branca quei dubbi che non ha saputo dissipare il ministro delle finanze.

**Luzzatti.** (*Presidente della Commissione*). Siamo d'accordo.

**Magliani, ministro delle finanze.** Io ho detto con la Commissione del bilancio che i riepiloghi che avete sott'occhio presentano un disavanzo di 43 milioni; ma ho per di più soggiunto che il vero disavanzo si deve considerare di 48 milioni, poichè vi è un consumo patrimoniale di 5 milioni.

Ho soggiunto altresì che a questo disavanzo si provvede con le nuove entrate, già proposte, e che saranno incluse nel bilancio di assestamento.

Ho poi dimostrato come la situazione sarebbe ancora buona se non si dovesse calcolare un altro disavanzo, cioè quello delle maggiori spese fuori bilancio. Non omisi di enumerare queste nuove spese, che ammontano a 48 milioni, cui per 16 milioni si potrà provvedere con mezzi straordinari: in guisa che rimangono tuttavia da provvedere 32 milioni con mezzi ordinari.

In tutto ciò, dov'è l'ambiguità? dove la mira di oscurare il vero?

L'onorevole Branca riesce poi al solito ritornello: la cassa per le pensioni!

Io davvero sarei tentato di fare anche ora una lunga discussione sulla Cassa pensioni.

È un disavanzo fantastico quello che si attribuisce alla Cassa pensioni.

Ma come! Vi è una legge dello Stato, la legge 7 aprile 1881, la quale ha ordinato la conversione del debito vitalizio antico in rendita consolidata, talchè 27 milioni di rendita consolidata addivengono il corrispettivo legale di 62 milioni di debito vitalizio. Dunque è un affare finito. Ora come mai si dice che la Cassa pensioni consuma il suo patrimonio vendendo la rendita? Se vende la rendita estingue i suoi oneri. Io non capisco come ci sia disavanzo in tutto questo.

Ci sono poi le pensioni nuove. Ma, signori, chi ha mai sostenuto che si debba costituire il capitale di queste pensioni? Io no davvero. Ho pro-



posto una annualità sul bilancio di 18 milioni, che fu approvata con la legge del 1881; e questa annualità è cresciuta ora a 24. Mi provi l'onorevole Branca, che le annualità non furono sufficienti, che l'onere di questo esercizio è superiore alle somme stanziare.

**Branca.** È di 65.

**Magliani, ministro delle finanze.** Ma no, l'altro è debito convertito, non esiste più; non mi faccia delle confusioni. Non so come si possa fare una finanza che non sia fondata sulle leggi. Debbo eseguire o no le leggi?

È egli conveniente il far credere, per esempio, che il debito pubblico è salito alla cifra X senza dirne le cause? Ma guardate i debiti convertiti per la legge del 1870, per quella del 1879 e per l'altra del 1881, aggiungeteli ed avrete una soddisfacente spiegazione. E possibile fare la finanza ed i conti in altra maniera?

Del resto parleremo della Cassa pensioni; ed io spero di poter provare anche all'onorevole Giolitti, come l'orrore che egli ha contro la medesima non sia giustificato assolutamente.

L'onorevole Branca mi fa una grande accusa della legge del 1882 e delle anticipazioni ferroviarie. Io non voglio discutere ora se questa legge (proposta dall'onorevole Baccarini d'accordo con me, e di cui, ben inteso, assumo la responsabilità), sia poi una pessima legge, come è stato detto in tutti i toni! Sia buona o cattiva, è legge. Ma io domando: quale influenza ha potuto avere questa legge sull'accertamento degli impegni superiori alle spese autorizzate, per le quali la legge non aveva altro effetto che questo: cioè di differire i pagamenti di cassa?

Si poteva benissimo fare un contratto, e convenire con l'appaltatore di esser pagato a rate più lunghe, per stare nei limiti del bilancio. È questione di cassa; non una questione di competenza o d'impegni.

Si censuri quanto si vuole questa legge, ma il dire che essa abbia arrecato danni alla finanza, essa che realmente fu poco o punto applicata, è, per lo meno, una grande esagerazione.

Il disagio economico del paese!

L'onorevole Branca è sempre di opinione che il paese vada indietro, o almeno che non vi sia progresso economico di nessuna sorta.

Eppure il progresso economico del paese risulta da indizi e da fatti evidentissimi.

Egli considera come sintomo di decadenza unicamente il saggio alto dello sconto, e non guarda altro che a quello; è questa per lui una specie di fissazione assai singolare.

Ora, il saggio dello sconto è il più fallace indizio dal quale si possa giudicare della prosperità di un paese.

Già rispose egregiamente l'onorevole Ferraris Maggiorino.

Ma ripigliamo l'argomento.

Io debbo chiedere all'onorevole Branca, che mi accusa di avere rovinato il paese, se sia preferibile un cambio sull'estero di 50 o 60 centesimi per cento, o l'aggio sull'oro dell'undici al venti; se egli desideri tornare indietro, disfaccendo l'opera mia che egli giudica tanto nefasta!

**Branca.** Questo non l'ho detto; lo dice lei.

**Magliani, ministro delle finanze.** Ebbene, onorevole Branca...

**Branca.** Ecco l'effetto dell'attuale amministrazione; e l'effetto è questo: che lo sconto è più alto che negli altri paesi...

**Magliani, ministro delle finanze.** Ebbene, onorevole Branca, crede che si stesse meglio prima? Lascio a lei il decidere.

Per me, non rivendico nè lodi, nè indulgenze, anzi invoco la critica più severa, senza attenuanti di sorta. Invoco però che i fatti siano esposti nella loro verità, e senza nessuna idea preconcepita. Ecco tutto (*Bene! Bravo!*).

**Presidente.** Non essendovi altri oratori iscritti...

**Maurògonato, relatore.** Domando di parlare.

**Presidente.** Onorevole relatore, a me pare che la discussione sulla situazione finanziaria, possa considerarsi esaurita anche relativamente ai provvedimenti finanziari in quanto che il ministro delle finanze accetta le conclusioni della Giunta (*Rumori*).

*Voci.* No, no!

**Presidente.** Ho detto che la discussione può considerarsi esaurita rispetto alla situazione finanziaria, se ho la virtù di farmi comprendere; e dal momento che la Commissione è d'accordo col ministro, mi sembra inutile che l'onorevole relatore parli. (*Rumori*).

Ad ogni modo, onorevole relatore, intende ella parlare adesso, oppure intende che le sia riservata la facoltà di parlare?

**Maurògonato, relatore.** Potrei parlare anche ora.

*Voci.* A domani!

**Presidente.** Che domani! Non si lagnino poi se arriveremo al 30 luglio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Maurògonato, relatore.** Ha ragione l'onorevole presidente.

Io sono molto sorpreso dell'andamento di questa discussione, perchè io non nego il diritto in tutti i deputati quando si apre la discussione di

un bilancio, di parlare sulla situazione della finanza, ma in questo caso sembrami che ci troviamo in una condizione affatto eccezionale.

Sono dolente di essere stato chiamato a fare la relazione di questo bilancio che è il primo che si chiude in disavanzo, perchè anche l'anno scorso, benchè si fosse apparentemente in disavanzo, esaminata poi meglio la cosa, si riconobbe che ciò dipendeva da una somma di 24 milioni di dazi, che si erano incassati anticipatamente. Quest'anno veramente il disavanzo c'è, e grave, ed oltre quello sbilancio, di cui ha parlato l'onorevole Giolitti, col quale consento quanto ad alcuni apprezzamenti, vi sono tutte quelle altre spese delle quali anche l'onorevole ministro ha parlato.

Ricordo che in passato, credo nel 1875, io dissi che la nostra finanza era convalescente. Questa frase pare che sia stata riconosciuta giusta, perchè poi fu molto ripetuta. Ora siamo caduti in una recidiva molto pericolosa. Ma a mio modo di vedere, questa discussione che abbiamo fatta oggi, non conduce ad alcun risultato pratico, perchè se volevamo respingere qualche spesa, bisognava non votarla, ma adesso che le spese le abbiamo votate, bisogna votare le entrate corrispondenti. A me sembrava che non fosse questa la sede opportuna per fare una grande discussione; a me quello che sembrava conveniente e pratico, era questo, che adesso si votasse l'entrata necessaria per far fronte alle spese in quanto si può, ma che poi con la massima urgenza si incominciasse la discussione dei provvedimenti finanziari.

**Presidente.** Immediatamente.

**Maurogò nato, relatore.** Ed in questo mi associo pienamente all'onorevole Giolitti, il quale reclamava con urgenza questa discussione. Una volta approvato il bilancio dell'entrata, si voteranno subito i provvedimenti. Poi il Ministero dovrà preparare il bilancio di assestamento, nel quale si terrà conto di quelle maggiori previsioni che si potessero introdurre nell'entrata, quantunque io creda che i nostri calcoli siano esatti, e quanto più è possibile vicini alla verità. Tanto è vero che l'onorevole ministro li ha accettati. Una volta corretto col bilancio di assestamento il prodotto dell'esercizio venturo e poi aggiunte tutte quelle entrate nuove che ricaveremo dai provvedimenti, il Ministero deve proporre i rimedi per colmare il disavanzo, che è grave. L'onorevole ministro ha avuto la gentilezza di farci assaporare questi rimedi; vale a dire in parte provvederà con mezzi di tesoreria, specialmente per quelle spese che non si rinnovano e che sono affatto accidentali, e con le

economie e le nuove entrate provvederà a quelle che non son tali, ed alle quali pur bisogna pensare. Questo io credo che sia il procedimento più utile per noi, perchè la discussione attuale, ripeto, non può essere che vaga e indeterminata. E perciò io mi affretto a dire, perchè l'ora è assai tarda, che è molto meglio chiuder la discussione e votare i capitoli, per cominciare subito affrettatamente la discussione dei provvedimenti finanziari, e mostrare al paese o a tutti, anche agli stranieri, che a noi stanno grandemente a cuore le condizioni della finanza. Tanto è vero che abbiamo aggiunto, d'accordo col ministro, un articolo, che si potrà considerare forse esuberante perchè è conforme alla vigente legge, ma che prova la nostra ferma intenzione di provvedere ai bisogni del Tesoro.

**Presidente.** Dunque dichiaro chiusa la discussione generale.

*(La discussione generale è chiusa).*

### Proposte sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Avverto che immediatamente dopo terminata la discussione sul bilancio dell'entrata incomincerà la discussione sui provvedimenti finanziari. Lunedì la Camera delibererà sull'ordine del giorno delle sedute mattutine che cominceranno martedì per la discussione dei disegni di legge che chiamerò secondari. Le sedute mattutine si terranno il martedì e il sabato.

Propongo alla Camera che domani alle due essa si riunisca in Comitato segreto per discutere il suo bilancio interno. *(Segni di assenso).*

**Presidente.** L'onorevole Maffi ha facoltà di parlare.

**Maffi.** Rinnovo la preghiera già fatta ieri che la Camera si compiaccia di stabilire il giorno in cui io possa svolgere la proposta di legge che mi onorai di presentare.

**Presidente.** Onorevole ministro delle finanze, consentirebbe Ella che la proposta di legge dell'onorevole Maffi potesse essere svolta martedì, in principio di seduta?

**Magliani, ministro delle finanze.** Sì; martedì prossimo.

**Presidente.** Allora, onorevole Maffi, non essendovi osservazioni in contrario, lo svolgimento della sua proposta di legge è stabilito per martedì, in principio di seduta.

**Maffi.** La ringrazio.

**Risultamento della votazione a scrutinio segreto.**

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione, e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari Fortunato e Pullè numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto, sullo stato di previsione della spesa per il Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1887-88:

Presenti e votanti. . . . .	223
Maggioranza. . . . .	112
Voti favorevoli . . . . .	171
Voti contrari . . . . .	52

(La Camera approva).

La seduta termina alle 7.25.

**Ordine del giorno per la tornata segreta di domani**

1. Discussione dello stato di previsione delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1887-88. (XXVII)

**Ordine del giorno della tornata di lunedì.**

1. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Costa Andrea ed altri.

2. Seguito della discussione sullo stato di previsione della entrata per l'esercizio finanziario 1887-88. (86)

3. Modificazioni alla tariffa doganale e altri provvedimenti finanziari. (165 A)

4. Modificazioni ad alcuni dazi ed altri provvedimenti finanziari. (Modificazioni alla legge sul registro e bollo). (165 B)

5. Riforma della tariffa doganale. (137)

6. Seguito della discussione del disegno di legge, Controversie doganali e convalidazione del regio decreto 8 luglio 1883 per modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (102)

7. Ammissione degli scrivani locali di marina a concorrere con quelli dell'esercito ai posti di ufficiale d'ordine presso le diverse amministrazioni dello Stato. (163)

8. Ampliamento del servizio ippico. (142)

9. Modificazioni al regolamento della Camera. (Numero XIX bis e XIX quater)

10. Abolizione della Cassa militare e passaggio al bilancio dello Stato degli oneri che ne conseguono. (154)

11. Pareggiamento delle Università degli studi di Modena, Parma e Siena a quelle contemplate dall'articolo 2, lettera A della legge 31 luglio 1872, n. 719. (110)

12. Approvazione di variante al tracciato della via Nazionale in Roma alla salita di Magnanapoli. (190)

13. Nuove spese straordinarie militari per provviste di vestiario. (188)

14. Passaggio del servizio semaforico dal Ministero dei lavori pubblici a quello della marina. (192)

15. Maggiori spese per il Ministero dell'istruzione sull'esercizio 1884-85. (21)

16. Maggiori spese per il Ministero dell'istruzione sull'esercizio 1885-86. (80)

17. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. (198)

18. Seconda proroga del termine fissato dagli articoli 16, 17 e 18 della legge 15 gennaio 1885 sul risanamento di Napoli. (128)

19. Abolizione e commutazione delle decime ed altre prestazioni fondiari congeneri. (177)

20. Maggiori spese sull'esercizio finanziario 1884-85 per il Ministero delle finanze. (18)

21. Maggiori spese sull'esercizio finanziario 1885-86 per il Ministero delle finanze. (77)

22. Maggiori spese sull'esercizio finanziario 1884-85 per il Ministero dei lavori pubblici. (23)

23. Maggiori spese sull'esercizio finanziario 1885-86 per il Ministero dei lavori pubblici. (82)

24. Maggiori spese sull'esercizio finanziario 1884-85 per il Ministero della guerra. (24)

25. Maggiori spese sull'esercizio finanziario 1885-86 per il Ministero della guerra. (83)

26. Maggiori spese sull'esercizio finanziario 1884-85 per il Ministero del tesoro. (17)

27. Maggiori spese sull'esercizio finanziario 1885-86 per il Ministero del tesoro. (76)

28. Autorizzazione ad alcune province e comune di eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti 1887 il limite medio dei centesimi addizionali applicati nel triennio 1884-85-86 (172, 173, 174, 193, 194),

29. Concorso del Governo all'Esposizione di Bologna nel 1888. (200)

30. Autorizzazione della spesa per ricostruzione e adattamento del fabbricato demaniale detto "La Dogana" in Pavia. (202)

31. Aggregazione del comune d'Isorella al circondario di Brescia e al mandamento di Montechiari. (199)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

